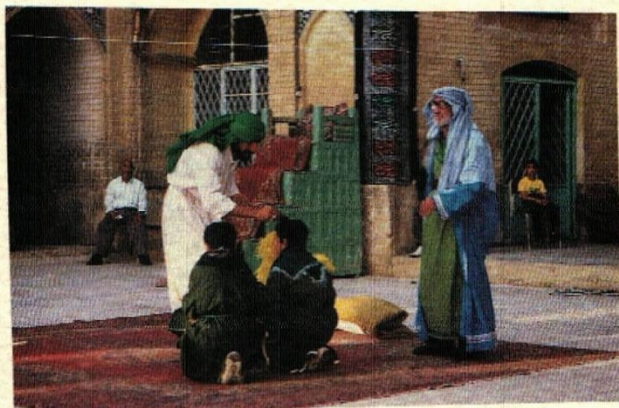
Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Maggio (Italia)

Tchiloi (Sao Tomé e Principe)

Ta'zieh (Iran)

TEATRO POPOLARE

Anno 38°, Terza Serie, n. 58, Luglio-Dicembre 2000, L. 15.000 - Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di RE - Tassa riscossa - Taxe percue

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 37°, Terza serie, n. 58, Luglio-Dicembre 2000

In copertina:

tre forme di teatro popolare di Paesi diversi che presentano singolari affinità: il Maggio (Italia), la Ta'zieh (Iran) e il Tchiloi (Sao Tomé, isole africane del Golfo di Guinea).

Fotografie:

Archivio "Il Cantastorie", pp. 1, 4, 23, 32, 37; Archivio Famiglia De Antiquis, p. 24; Archivio Maggerini di Braccagni, 4ª di copertina; Archivio Maggerini di Suvereto, 4ª di copertina; Archivio Teatro Festival di Parma, copertina, p. 12; Archivio B. Valdesalici, copertina, pp. 5, 6, 7; M. Campolunghi, p. 37; A. Falconi, p. 46; S. Parmiggiani, p. 53; E. Patruno, p. 45; R. Schwamenthal, copertina; G. Volpicelli, p. 29.

Sommario

Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.

Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma - Tel. 06 3728618/3203062.

Amministrazione: Tiziana Oppizzi, via Gentilino 11, 20136 Milano - Tel. 02 58106341.

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo L. 25.000, versamento sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano.

A VILLA MINOZZO

INAUGURATO IL MUSEO DEL MAGGIO

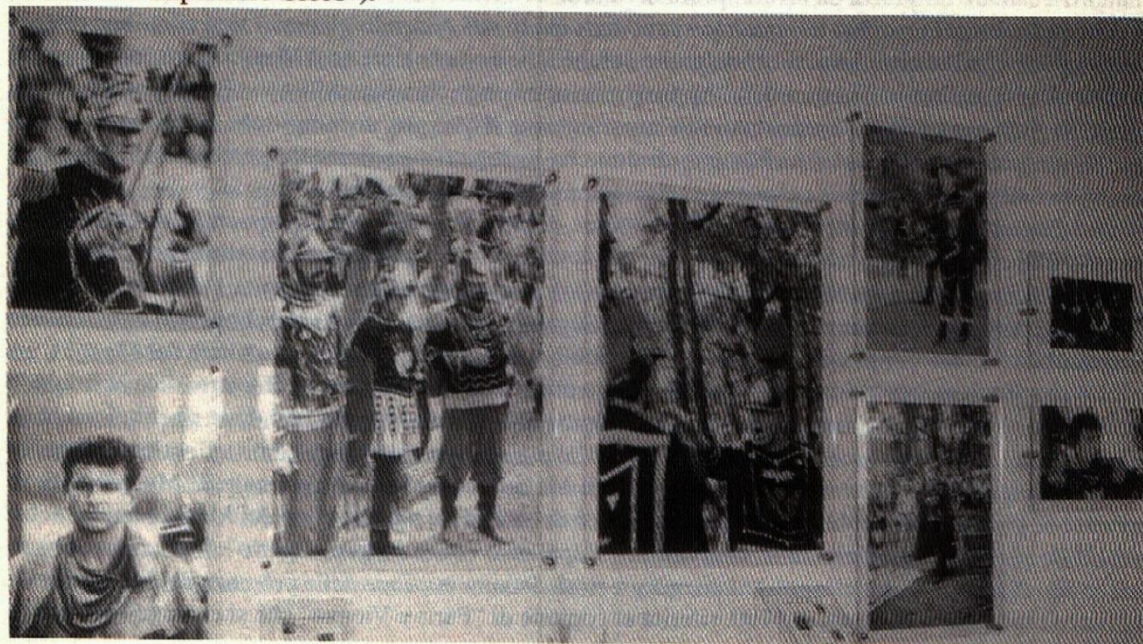
Con un convegno è stato inaugurato il "Museo del Maggio" a Villa Minozzo (Reggio Emilia) il 26 agosto, alla vigilia della rassegna finale delle compagnie emiliane della XXII edizione de "La Tradizione del Maggio". La Giunta comunale nei mesi scorsi aveva approvato il progetto presentato da Lorenzo Fioroni, Assessore alle attività produttive e aveva affidato l'incarico della gestione dell'attività del Museo a Natascia Zambonini coadiuvata da Davide Borghi. Si tratta di una lodevole iniziativa che lascia ben sperare per il futuro del Maggio: naturalmente dovrà essere sostenuta efficacemente e con continuità dal Comune di Villa Minozzo. Inoltre, è da sottolineare il fatto che nell'iniziativa siano impegnati rappresentanti di due delle famiglie più impegnate nella tradizione del Maggio, Fioroni e Zambonini, mentre Davide Borghi è un giovane autore e maggerino.

All'inaugurazione del Museo, nella mattinata sono intervenute autorità locali tra cui i Sindaci di Villa Minozzo, Felicino Magnani, e di Toano, Luigi Fioroni, il Presidente della Comunità Montana, Paolo Bargiacchi, il Vice Sindaco e Assessore alla Cultura di Villa Minozzo, Errico Zobbi, l'ex europarlamentare Livio Filippi, Walter Vezzosi della Fondazione Manodori, i rappresentanti delle compagnie reggiane e modenesi e di quella toscana di Gragnanella-Filicaia-Casatico invitata alla rassegna finale delle compagnie emiliane.

Il Museo si trova nei ristrutturati locali della Rocca e raccoglie una serie di costumi, copioni manoscritti e a stampa, numerose gigantografie di immagini fotografiche di momenti del Maggio. I costumi maschi-

li sono stati donati dalla "Società del Maggio Costabonese" (3), e, uno ciascuno, da Umberto Diambri di Novellano, Franco Sorbi per la "Val Dolo", Guglielmo Rossi di Morsiano; tre costumi femminili provengono da Natalina Maestri, Ida Castellini e Franca Pensieri di Asta. Sono visibili inoltre un elmo offerto da Romolo Fioroni di Costabona, un basso rilievo in pietra di Dario Tazzioli, un basso rilievo in legno di Berto Zambonini di Asta.
Si tratta, crediamo, di una prima esposizione che potrebbe trovare successivamente una più razionale sistemazione nelle varie sale, ciascuna con un allestimento tematico riguardante i copioni, le famiglie tradizionalmente legate al Maggio, i costumi, i paesi, gli autori, ecc..
Nel pomeriggio si è aperto il 1° Convegno "La Tradizione del Maggio. La gente, la passione, l'orgoglio" organizzato dal Centro Studi e Documentazione sul Maggio drammatico di Villa Minozzo. Agli interventi dei docenti universitari e degli studiosi si sono alternate le testimonianze dei rappresentanti delle compagnie, da sempre alle prese con con la contingente precarietà degli spettacoli di ogni stagione, gli interventi dei maggerini con la recita di una una poesia, il canto di un'ottava. Dei vari interventi presentiamo una breve sintesi in attesa della pubblicazione degli atti.
Ha aperto e condotto il Convegno il Sindaco di Villa Minozzo, Felicino Magnani, affermando che lo scopo di questo primo incontro è di far meglio conoscere e capire il Maggio, per coglierne tutti gli elementi e farlo apprezzare non solo dai cittadini del comune montano. E' una tradizione, che viene da lontano, che è l'orgoglio e la passione della gente del territorio, maggerini e appassionati di questa forma di teatro popolare. Auspica una maggiore collaborazione con il Centro di Lucca per lavorare insieme e contribuire alla continuità del Maggio. Gli atti che saranno pubblicati rappresentano l'inizio della produzione del Centro di Villa Minozzo.
Il Vice Presidente del Centro Tradizioni Popolari di Lucca, Bertolini, annunciando il rilancio dell'attività dell'istituzione toscana (fondata da Gastone Venturelli nel 1979) assicura un sempre maggiore impegno per la prossima attività.
Romolo Fioroni con la relazione "Perchè un Museo del Maggio a Villa Minozzo", sostenendo la necessità e l'importanza dell'iniziativa, afferma, tra l'altro: "Ciò che mi preme sottolineare oggi è la necessità e l'attualità della iniziativa: che ciò che inauguriamo oggi non dovrà essere soltanto un museo o una galleria. Museo, infatti, secondo il significato etimologico del termine, è il luogo ove si raccolgono oggetti artistici e non, avente lo scopo della documentazione e il carattere dell'esposizione al pubblico. I musei, inoltre, si differenziano per contenuto, carattere e scopi. E, ancora, mentre in alcuni prevale, nell'ordinamento, il criterio storico, in altri più recenti prevale quello estetico. Da sottolineare che in Europa la funzione del museo è per lo più passiva, mentre in America ha una particolare funzione educativa. Sarebbe auspicabile che a Villa Minozzo non inaugurassimo un semplice museo, ma si desse vita a un organismo, a un'istituzione che, pur documentando un passato anche recente, crei le basi per essere un'entità viva, presente, stimolante. Abbia, cioè, con la funzione di preservare un patrimonio inestimabile, anche quella educativa".
Piergiorgio Lenzi, capomaggio della compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico, evidenzia la precaria situazione dei complessi toscani, ai quali manca da tempo un ricambio generazionale degli attori. Ricorda il contributo dato da Gastone Venturelli che operò lasciando la completa autonomia alle compagnie che poterono recuperare quei valori che gli stessi maggianti avevano perduto. Ora si rende necessaria una presenza più forte del Centro Tradizioni Popolari di Lucca, l'intervento nelle scuole.
Giuliano Scabia, dell'Università di Bologna, ricorda il viaggio con gli studenti del Gruppo di Drammaturgia 2 nella montagna reggiana raccontato nel libro "Il Gorilla Quadrumano" (1974). Ramiseto, Busana, Ligonchio, Cervarezza, i luoghi visitati dove il Maggio taceva ormai da anni e dove Domenico Notari aveva diretto una compagnia tra il '30 e il '40, introducono la lettura di un racconto poetico che Scabia ha ambientato in un ricovero per vecchi: dalle loro parole, dai loro canti emergono antiche arie del Maggio.

Giordano Zambonini, della compagnia "Monte Cusna" di Asta: "Il Museo come punto di partenza per poter continuare a mantenere vivo il Maggio. La passione per il Maggio è il collante che tiene insieme le compagnie. Grazie a Venturelli ho imparato a essere non soltanto un suggeritore, ma uno che parla con la gente, che cerca di essere dentro a tutto quello che fa con tutta la passione e la voglia di fare bene".
E' con una sua poesia che Franco Sorbi di Gova partecipa al convegno: "Se in estate verrai sull'Appennino/per sfuggir l'afa in cerca di frescura/giovane intellettuale cittadino/potrai trovare quassù per tua ventura/un folklore paesano genuino/teatro un verde prato e una radura/l'orchestra una chitarra ed un violino/per scenario la splendida natura./Questa nostra cultura contadina/non criticare amico cittadino/ pensa che in ogni singola quartina/posa certo la mano del destino/il cuore della gente montanara/e l'anima di tutto l'Appennino".
Maria Elena Giusti dell'Università di Firenze: dopo avere espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa che ha portato alla costituzione del Maggio, nella sua approfondita relazione offre qualche riflessione sulla figura dell'autore. Il Maggio troppo spesso non è stato considerato una forma di letteratura: gli autori non considerati o addiritura ignorati. E' solo con la stampa del copione che l'autore emerge dall'anonimato, la sua autorità viene riconosciuta, il suo testo viene fatto circolare e il suo nome compare nei programmi delle rappresentazioni.
Daniele Monti della "Società del Maggio Costabonese": "Noi quando cantiamo il Maggio ascoltiamo le voci dei maggerini che da un tempo lontano rivivono passioni che senza il Maggio rimarrebbero sepolte per sempre. Il Maggio è una forza del passato dove il bene vince sul male. I nostri vecchi hanno cantato e vissuto e sono anche morti alla carbonaia come Natale Costaboni il 15 agosto del '97 dopo una rappresentazione al campo del Maggio".
Giorgio Vezzani nella sua relazione, esaminando le ventidue edizioni della "Rassegna Nazionale del Maggio", ricorda alcune cifre che attestano l'importanza della manifestazione nata nel 1979: da allora vi hanno preso parte 47 compagnie per 645 recite di 181 copioni. Nelle pagine seguenti pubblichiamo la parte conclusiva della sua relazione con alcune considerazioni sull'intervento che il Comune di Villa Minozzo potrebbe operare per una rivalutazione della Rassegna Nazionale.
Viviano Chesi, della "Val Dolo", portando il saluto della sua compagnia, invita Rosanna Chiesi di Romanoro a cantare un'ottava da lui composta in ricordo di Venturelli: "Ricordo con dolor quel dì tremendo/che per salire a Dio ci hai lasciato/ma siamo tutti qui lo stai vedendo/gli amici tuoi non t'han dimenticato/se forse tu dal ciel ci stai dicendo/gioite perchè qui io son beato/e se il Maggio avrà ancora giorni belli/lo deve a te Gastone Venturelli". "Approvo che non venga chiamato Museo - dice inoltre Chesi - in effetti lo giudico un tempio, un posto molto importante per il Maggio, un tempio che ha bisogno comunque di un gran sacerdote, che ha bisogno di uno che lo segua costantemente perchè non rimanga un qualcosa nelle mani di persone che non capiscono quella che è la realtà del Maggio".
Marco Piacentini: il suo intervento, su "Tradizione e innovazioni", è un interessante contributo sulle innovazioni che il Maggio nel corso dei secoli ha saputo acquisire mantenendo intatte le proprie caratteristiche. "La sua forma teatrale - ha detto Piacentini - è straordinariamente aperta e duttile: siamo noi autori che dobbiamo inventare trame, contenuto, linguaggi che siano adatti al pubblico di oggi. Questo non vuol dire andare stupidamente incontro al pubblico con uno stravolgimento totale del Maggio, ma vuol dire stimolare, innovare, sperimentare, essere più attenti al fatto, perchè il teatro, diceva Eduardo De Filippo, è il disperato tentativo di dare una logica alla vita. Il Maggio non deve rinchiudersi in se stesso perchè allora è destinato alla scomparsa, tutt'al più alla sua riproposta come un'antica usanza per turisti curiosi. Questo non vuol dire dimenticare il Maggio cosiddetto tradizionale. Il Maggio si deve affidare al giudizio del pubblico perchè il Maggio è del pubblico e il pubblico del Maggio ha un metro infallibile per il suo giudizio sulle innovazioni: l'applauso concederlo o negarlo". Nel corso del suo intervento Piacentini ha anche presentato una preziosa documentazione della presenza del Maggio nella montagna modenese risalente al 1790, riferita al copione di "Paris e Vienna" che si cantava "per antica

consuetudine ad oggetto di suffragare le anime del Purgatorio".
Gian Paolo Borghi, Direttore del Centro Etnografico Ferrarese, riferisce su due aree del Maggio, marginali oggi, ma che un tempo sono state sedi di numerose rappresentazioni: il Pistoiese e il territorio bolognese di Granaglione nella valle del Reno. Attualmente la documentazione raccolta nelle ricerche, anche se scarsa, permette di accertare la presenza di copioni che fanno parte della tradizione maggistica, come "Pia de' Tolomei", "Giuseppe Ebreo", "S. Pellegrino". Nel Pistoiese, il Maggio, chiamato Giostra, è rappresentato dai copioni "La Passione del Signore", "Sant'Uliva", "Sant'Alessio", "Pia de' Tolomei". In entrambe le zone le ultime recite risalgono alla fine dell'800 primi del 900. Borghi segnala inoltre, in alcune realtà della montagna pistoiese, fino agli anni 40, rappresentazioni di canti popolari.
Lorenzo Biondini della "Nuova Compagnia del Maggio" di Frassinoro: si associa ai giudizi favorevoli espressi per la nascita del Museo e al lavoro svolto dal Comune di Villa Minozzo. Confermando la presenza della sua compagnia alla giornata conclusiva della Rassegna del Maggio, annuncia l'impegno di tornare l'anno prossimo alle rappresentazioni.
Benedetto Valdesalici presenta un video con un breve estratto della recitazione del "Tchiloi" africano di una piccola ex colonia portoghese del Golfo di Guinea, Sao Tomeè e Principe: si tratta di una forma teatrale che presenta diverse affinità con il Maggio. Valdesalici propone una serie di contatti e di scambi con il Paese africano: "O il Maggio riesce a darsi queste dimensioni - afferma - nel senso che passa dalla rassegna regionale a quella internazionale, oppure il Maggio rischia di rimanere prigioniero del folklore e non capire che in realtà ha un valore che va oltre quello che lui stesso si dà". Nelle pagine seguenti pubblichiamo un articolo di Benedetto Valdesalici dedicato alla "Negritudine del Maggio".
Il giorno dopo, il 27 agosto, a Villa Minozzo si è svolta la giornata conclusiva delle compagnie emiliane con il seguente programma:
Messa del Maggerino alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Villa Minozzo;
alle opre 14 sfilata delle compagnie accompagnate dalla banda e dal Gruppo sbandieratori matildici, dal centro del paese alla pineta dove si sono esibite le compagnie "Val Dolo" di Romanoro (con il Maggio "Il Drappo Reale"), "Monte Cusna" di Asta (con "Carlo Magno"), "Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro" (con "Il Ritorno di Ulisse") e la compagnia toscana di Gragnanella-Filicaia-Casatico (con "Costantino Imperatore Greco").

LA NEGRITUDINE DEL MAGGIO

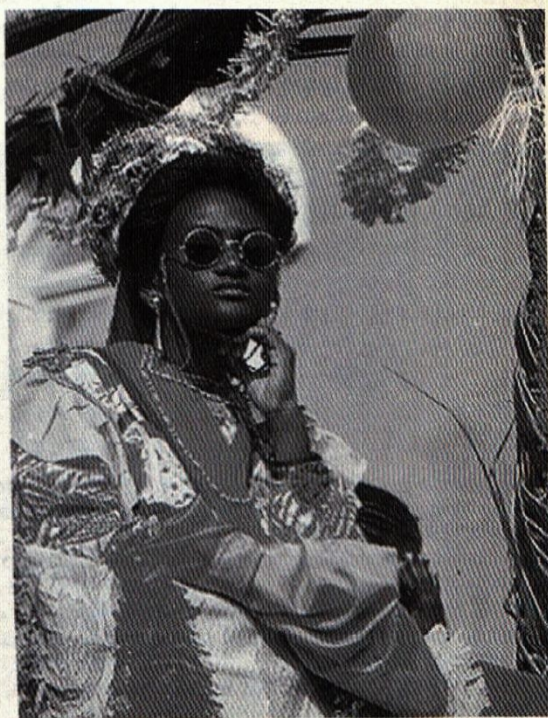
La compagnia del Tchiloi ritratta in un quadro che ricorda lo stile naif di Angelo Corsini pittore del Maggio di Costabona.

La negritudine culturale vissuta dal nostro Maggio tra le altre forme d'arte fa il paio con la scoperta dello Thciloi (pron. CILOLI'), il Maggio dei neri, quello dello Stato di Sao Tomè, nell'isola di Principe, nella Citta di sant'Antonio, il giorno di san Lorenzo.
I comuni cattolicesimi e le probabili comuni radici animiste hanno compiuto il miracolo di tenere in vita fino all'oggi una tradizione narrativa rappresentata e vissuta per noi nel gesto e nel canto e per loro nel gesto e nella declamazione. Ma proprio la comunanza di quel gesto rimette in moto alcune vecchie questioni d'origine e diosolosa se anche di paternità.
Il teatro di strada, quello dei pellegrini medioevali, del ciclo carolingio che dal XII al XIV sec. fu rappresentato in tutte le piazze d'Europa entrò, coi Portoghesi o, in barba ai Portoghesi, in Sao Tomè e divenne, chissà come, tradizione sentita.
Ma il Maggio è toscano, dalla Corte toscana portato a noi dalle transumanze.
Certo il modo del Maggio cantato (l'ottava, il sonetto, il campetto, la fioritura, ecc) ma l'argomento Carolingio, i costumi, le armi,gli occhiali della val Dolo, i colpi in terra alla val d'Asta, l'incedere, le larghezze del gesto di Costabona, dicono di

Abbiamo presentato frammenti (10') di un documentario della TVS (la RAI della Repubblica Sao Tomè) al recente convegno in occasione dell'apertura del Centro del Maggio a Villa Minozzo (RE).
A noi è sembrato un documento etnografico eccezionale che riassume le quattro ore dello spettacolo pubblico AUTO DE FLORIPES (Le gesta di Floripes) nel paese di Sant'Antonio nell'isola di Principe. Ne siamo venuti fortunosamente in possesso perché il nostro compaesano dott. Maurizio Filippi che da anni vive e lavora in Africa ha voluto a tutti i costi che ne guardassi una copia.
Ne abbiamo tratto alcune considerazioni che, su richiesta de "Il Cantastorie", rendiamo pubbliche.

Benedetto Valdesalici

altre radici ancora, radici animiste che lo Thciloi ancora ben esprime mentre il nostro Maggio le sublima nel canto.
D'accordo, ma cosa ci fa a Sao Tomè e Principe, sperduto arcipelago nel Golfo di Guinea 200 Km al largo del Gabon? Come c'è arrivato?

La giovane repubblica di Sao Tomè e Principe, portoghese da prima della scoperta dell'America e indipendente dal 1975, la cui isola capitale Sao Tomè (dove si rappresenta la tragedia di Carlo Magno e del duca di Mantova) ha dimensioni come la nostra Comunità montana e l'isola partner (che tra l'altro ospita una delle poche oasi naturali africane) Principe (dove si rappresenta appunto il giorno di san Lorenzo le Gesta di Floripes in piazza) è più piccola del Comune di Villa e devono tutto, nel bene e nel male, al Portogallo. Perché c'è il Maggio anche in Portogallo? Sembra proprio che nel comune di Viana do Castelo, precisamente a Vila do Pinho si rappresentino ancor oggi gli Autos (le Gesta) che si fanno risalire ai trovatori occitani della prima dinastia portoghese che provenivano dalla Borgogna e alle opere di Balthasar Diaz, scrittore madeirense del settecento portoghese (Carlo Magno e il duca di Mantova...).
Si sospetta inoltre che si cantino chancons de gest, Autos appunto, anche in Brasile (il Forro) e a Cuba e in Iran (recente l'esibizione di Parma) ma lasciamo stare e torniamo al dunque.
Dunque, in una minuscola fetta del nostro Appennino hanno una comunanza, perlomeno gestuale, con una popolazione creola di lingua portoghese dell'Africa equatoriale.
Si scoprirà poi che nel piccolo paese di Morsiano la compagnia "Monte Cusna" ha cantato domenica 30.07.00 le gesta di quello stesso Carlo Magno che la compagnia di Principe rappresentava in comunanza gestuale il 10.08.00 nel centro-nord di una altrettanto minuscola isola equatoriale?)
Dunque è vero quello che pensavo da bimbo che tra i cantamaggi c'erano sciamani, uomini-medicina, stregoni , quelle culture altre che la scoperta di oggi rimette in gioco!?
Il nostro maggio ha avuto figure antiche che a lui si aggregavano (la morte, il diavolo, le streghe, il buffone, figure scomparse nel tempo a causa di

Auto do Floripes (Le gesta di Floripes).

prevalenze più mistico-liriche) figure a modo loro estranee eppur presenti alla rappresentazione e nello thciloi di Sao Tomè lo si vede bene. Sono le comuni radici animiste, precristiane, perchè probabilmente il Maggio era passato dalle corti Toscane, dove si è anche fermato a lungo, ma lui, il Maggio, chissà davvero da dove venisse...

Compagnie di 40 persone di tradizione familiare, chissà se è fatica come da noi il tenerle insieme, chissà se loro hanno il ricambio che spesso temiamo manchi a noi, chissà se scrivono copioni, chissà se c'è il campione in campo, chissà se usano il vino 'per rinascere' una volta colpiti, chissà se scrivono copioni nuovi o se usano solo quelli tradizionali...?

Mancano solo l'ottava, i campetti, che per noi sono così indispensabili e a loro non servono...

La natura della rappresentazione, i modi dei costumi e dei gesti, la tradizionalità dell'atto rituale, il tema stesso, così avulso alla cultura africana, ci inducono a pensare che il contributo multiculturale ed etnomusicologico del Tchiloi e del Maggio non saranno mai riconosciuti a sufficienza perciò abbiamo auspicato (durante il convegno dell'agosto scorso) ed auspichiamo un incontro tra l'identità culturale della nuova nazione africana e la tradizione etnica dell'Appennino della vecchia Europa..

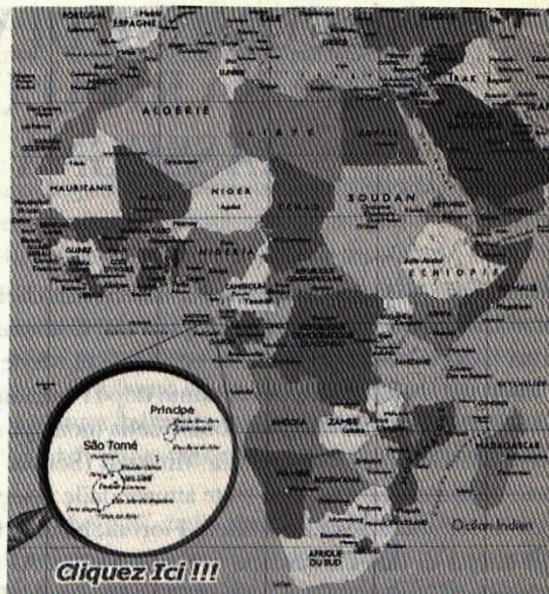
Altro idioma, d'accordo, assenza di canto, d'accordo, ma guardandoli rivedremo i nostri nei loro, rivedranno i loro nei nostri.

Se il maggio e il tchiloi siano fratelli non so, ma figli di fratelli sicuramente!

Benedetto Valdesalici

Per saperne di più

http://www.mygale.org/saotome/tchiloli.html

http://saotome.multimania.com/saotome.html

"Internazionale de l'imaginaire" n. 14 (numero speciale dedicato al Tchiloi), 1990, Maison des cultures du Monde.

IL COMUNE DI VILLA MINOZZO PER UNA RIVALUTAZIONE DELLA RASSEGNA NAZIONALE

Ritengo sia giunto il momento per una rivalutazione della Rassegna con un più efficace intervento alla realizzazione del programma da parte del Comune di Villa Minozzo in collaborazione con il Centro di Lucca e coinvolgendo anche le provincie di Modena e Parma. Le proposte potrebbero riguardare:
- Interventi nella scuola più continui dopo l'iniziativa attuata nell'anno scolastico 1998-'99. Nell'ambito del "Progetto di sviluppo globale della montagna", finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Istituto Comprensivo di Villa Minozzo (Scuola Materna, Elementare e Media) ha realizzato alcune attività didattiche che sono state attuate dalle insegnanti Chiara Livierato e Anna Maria Biffignanti che, con la collaborazione di Romolo Fioroni, hanno curato la preparazione dei giovani maggerini scelti tra gli alunni di due classi della seconda Media. Al termine dell'anno scolastico è stato rappresentato il Maggio "Gerarda e Cavalcaconte" composto da Fioroni nel 1985 per i ragazzi della "Società del Maggio Costabonese". E' stata la prima volta che nella montagna reggiana la scuola ha creato una compagnia di giovani attori. E' stato un esperimento riuscito, sia per l'impegno dimostrato dagli alunni (dallo studio del testo alla messa in scena), che per l'interesse del pubblico durante la rappresentazione. Ed è stata anche la dimostrazione di come la scuola può contribuire alla continuità di una tradizione (che è la diretta espressione della cultura del mondo popolare), quando questa viene studiata e seguita con intelligenza e rispetto.
- Ripresa del Bando di concorso per una Borsa di studio per tesi sul Maggio.
- Concorso per copioni inediti.
- Continuità della stampa dei libretti con i copioni.
- Stagione invernale del Maggio. Si è soliti pensare alla chiusura della stagione maggistica con il termine dell'estate, così come si pensa, giustamente, che la sede naturale del Maggio sia la radura tra i boschi. A questo proposito vorrei ricordare quella breve stagione invernale del 1980 a Gazzano, al coperto, che ha visto una notevole affluenza di pubblico nonostante il tempo inclemente e con le compagnie impegnate a presentare integralmente un testo. Facendo un paragone con il melodramma, spesso le opere vengono eseguite anche in forma di concerto, come antologia dei brani più famosi, senza scenografia e con il solo accompagnamento di pianoforte. Penso che anche il "Maggio in forma di concerto" possa mantenere la sua validità, e trovare, ad esempio, adeguata collocazione nel cartellone invernale delle compagnie dialettali della nostra montagna.

Il Comune di Villa Minozzo, insieme a quelli di Toano, Castelnuovo Monti (con l'Istituto "Merulo") e a gli altri Comuni della tradizione del Maggio, dovrebbe sensibilizzare maggiormente l'impegno dell'Amministrazione Provinciale nei confronti del teatro popolare. Nel '96 l'Assessorato alla Cultura della Provincia, nella rassegna "Estate in Provincia" ha ricordato il Maggio con una sintetica indicazione: dal 7 luglio al 25 agosto, tutte le domeniche la "Tradizione del Maggio". Negli anni successivi le date delle rappresentazioni sono segnalate nel calendario provinciale delle feste, sagre, ecc.. Non credo che questa sia l'attenzione migliore che l'ente pubblico debba dedicare a un patrimonio culturale così importante come quello del Maggio. Ma ben sappiamo che l'ente pubblico a Reggio Emilia privilegia solo le forme artistiche d'elite come la danza, i concerti, la lirica, la prosa, ecc.. L'"Associazione I Teatri", in un'inserzione a tutta pagina sulla "Gazzetta di Reggio" del 30 giugno, ha ringraziato il pub-

blico per le 153.720 presenze della stagione 1999-2000 e i 108 sostenitori del suo cartellone: dalla Fondazione Manodori alle grandi industrie e cooperative, dagli artigiani alle librerie, ristoranti e trattorie.

Un Centro per il Maggio

Più volte sulla rivista "Il Cantastorie" mi sono occupato dei problemi della continuità del Maggio. Dopo la creazione del Centro Culturale "A. Benedetti" avevo pensato a questa sede come punto di incontro dell'attività delle varie compagnie. In una nota pubblicata nel 1984 (n. 16, ottobre-dicembre), suggerivo, tra l'altro, di considerare quella sede come "punto di riferimento per l'attività delle compagnie reggiane, ospitandone i periodici incontri (anche tra i vari complessi) per la lettura dei testi, per le prove invernali. Potrebbero essere realizzati dei ciclostilati con il resoconto dell'attività di ogni compagnia, il verbale della riunione, il programma della futura stagione. Crediamo sia un'iniziativa la cui importanza non debba sfuggire a quanti hanno veramente a cuore la cultura del teatro popolare, e non solo attraverso sporadiche dichiarazioni di intenti, che sembrano dettati dall'improvvisazione o, peggio, dall'opportunismo".

Saluto oggi con piacere l'inaugurazione del "Museo del Maggio", nella speranza che non diventi una delle centinaia di musei della cultura materiale, aperti solo per qualche visita domenicale. Certamente non è giusto caricare di troppi impegni questa neonata istituzione e credo che il Comune di Villa Minozzo debba sfruttare nel modo migliore il Centro: sarebbe opportuno e interessante, già da quest'anno, pubblicare un fascicolo ciclostilato (o, eventualmente, utilizzando lo spazio da sempre disponibile nelle pagine de "Il Cantastorie") con il resoconto della stagione di quest'anno con le rappresentazioni delle compagnie, i testi messi in scena, gli attori, gli spettatori presenti. Sarebbe interessante anche un'anagrafe del Maggio con l'indicazione di maggerini e autori di ogni epoca del Comune di Villa Minozzo.

E' tempo, inoltre, che venga individuata una persona alla quale affidare la direzione del Centro, specialmente per quel che riguarda il settore del Maggio: non è necessario far ricorso a docenti universitari o a personaggi estranei alla cultura del Maggio: deve essere una persona che conosca a fondo tutti gli aspetti del teatro popolare di questa zona.

Matilde di Canossa e il Maggio

Vorrei concludere con un riferimento a Matilde di Canossa, diventata ormai un ingrediente culturale di tante iniziative della provincia reggiana, rappresentata quest'anno alla giornata finale dal Gruppo degli Sbandieratori Matildici
della Contrada della Corte: li ritengo una presenza totalmente estranea al Maggio (non certo per la loro bravura che è indiscutibile). La Banda, invece, è molto meglio, per accompagnare la sfilata dei maggerini all'inizio e alla fine dello spettacolo.

Vorrei ricordare un recente Maggio, ingiustamente ignorato e non apprezzato, di Alberto Schenetti, "Matilde di Canossa": lo voglio ringraziare per aver raccontato le vicende della Contessa con il metro poetico delle quartine del Maggio, certamente più sentite della stucchevole manifestazione (e delle tante altre imitazioni) che da anni viene organizzata, ingaggiando le dive del cinema e della TV, nel nome della rievocazione storica da offrire al turista domenicale.

Giorgio Vezzani

AL TEATRO FESTIVAL DI PARMA

DALL'ANTICA PERSIA ALL'IRAN

Il Maggio di Orlando a Roncisvalle e la Ta'zieh iraniana hanno inaugurato la rassegna

Dal sette al diciotto ottobre si è tenuto a Parma la diciottesima edizione del "Teatro Festival Parma 2000 - dall'antica Persia all'Iran".
Organizzato da Teatro Due, ha avuto al centro del suo programma il teatro, la musica e il cinema iraniano. "*Un avvenimento storico* - lo ha definito il dinamico direttore della Rassegna, Giorgio Gennari - *inserito nel processo di dialogo tra Occidente e Repubblica Islamica dell'Iran, in cui l'Italia gioca un ruolo di prima fila.*
Sono state presentate per la prima volta in Europa, dopo la Rivoluzione Islamica - ha continuato Gennari - *la vitalità, le contraddizioni di una società in forte evoluzione, offrendo un originale e innovativo contributo al "fare teatro" in Italia e in Europa. Il programma del festival si è articolato, infatti, in un continuo confronto fra tradizione e contemporaneità che, nella vita teatrale dell'Iran, ha fortissime e fortunate relazioni.*
Perché la tradizione teatrale iraniana - ha concluso il direttore del Teatro Festival - *è giunta all'oggi miracolosamente intatta e confrontabile con le sopravvivenze "popolari" europee, in forza di una cultura islamico-sciita, che ha fatto da ponte tra la matrice mediterranea e le civiltà persiana, greca e romana*".
L'intero, nutrito programma si è svolto, oltre che nella tradizionale sede di Teatro Due, nel Teatro Tenda che è stato appositamente allestito nel Parco della Cittadella.
E proprio nella suggestiva arena del Teatro Tenda, sabato 7 ottobre, alle ore 20, due spettacoli di eccezionale interesse, hanno inaugurato la rassegna parmense: la "Società del Maggio Drammatico di Costabona", ha rappresentato "La morte di Orlando a Roncisvalle" e la Ta'zieh Iraniana ha messo in scena la "Tragedia di Horr". Spettacolo, quest'ultimo, che ha fatto rivivere la uccisione dell'Iman Hossein da parte del califfo di Damasco e dei suoi guerrieri. Ma, soprattutto, ha messo in evidenza l'intimo dramma di Horr, il generale nemico, che si schiera con Hossein, il grande personaggio che lo ha idealmente soggiogato.
La "Ta'zieh" e il "maggio drammatico", a confronto, sono stati considerati uno dei momenti qualificanti dell'intera rassegna. Si è voluto presentare al pubblico la forma artistica di una cultura lontana, come quella islamico-sciita e le affinità che la legano a quella occidentale . Soprattutto quando si esprime nelle forme popolari e negli spettacoli che discendono dalla tradizione.
Due spettacoli eccezionali, la Ta'zieh e il maggio. In entrambi si riscontra una forma di evoluzione, in senso drammaturgico, di antichi rituali dell'area mediterranea. Inaspettatamente sopravvissuti e tramandati, di generazione in generazione, in luoghi così lontani come l'Italia e l'Iran. Una matrice comune e numerose, evidenti affinità: lo spazio scenico e la ritualità che accomuna gli allestimenti scenici; la marcata gestualità; la musica che accompagna e sostiene il gesto e la recitazione; l'esaltazione del sacrificio consapevole, del protagonista, dell'eroe; il coinvolgimento dello spettatore , posto a diretto contatto con gli interpreti della vicenda; la centralità delle scene di battaglia, dei duelli che si svolgono in modo quasi identico.
Assistendo alla drammatica vicenda raccontata nella "Tragedia di Horr", abbiamo riscontrato come le

affinità, gli accostamenti annunciati, corrispondessero alla quasi inspiegabile realtà.
Anche senza comprendere ciò che il testo metteva sulle labbra dei bravissimi interpreti, abbiamo gustato lo spettacolo. Siamo stati coinvolti, così come avviene quando assistiamo a uno spettacolo del nostro "maggio". Al punto di commuoverci.
La scena finale in cui il figlio di Horr viene ucciso; il suo trasporto fuori scena sul dorso del cavallo, a lenti passi; il triste, lugubre suono della musica che lo accompagna; il drammatico combattimento finale di Horr, il suo ferimento; la benedizione finale dell'Iman al guerriero morente; l'eloquente, straziante silenzio finale ci hanno resi presenti, partecipi e protagonisti di un dramma che abbiamo intensamente vissuto con i protagonisti.
Istintivamente avremmo voluto applaudire. Non si è potuto. E' un dramma religioso e gli applausi sono vietati. Nel buio che ha avvolto il Teatro Tenda, la commozione del pubblico era palpabile, evidente. Abbiamo, così, avvertito che, al di là delle concrete similitudini riscontrate fra i due spettacoli a confronto, il teatro che discende dalla tradizione popolare avvince, esalta, accomuna gli animi. Riesce ad avvicinare le culture. Anche le più lontane. Le più diverse. Sono i miracoli dell'arte, anche della più semplice, come quella popolare!
Ma noi riteniamo che lo stesso pubblico che ha gustato la "Tragedia di Horr", presentata dalla "Ta'zieh" iraniana, abbia provato le medesime sensazioni per la drammatica morte del paladino Orlando, nella gola pirenaica di Roncisvalle, rappresentata dalla Società del maggio drammatico di Costabona.
Si è trattato di uno dei classici, del vasto repertorio di componimenti di "maggi" del complesso costabonese.
Nell'arena del Teatro Tenda, nonostante lo spazio non congeniale, predisposto per le esigenze della "Ta'zieh", i maggerini del complesso di Costabona hanno dato vita a un avvincente episodio della più antica delle canzoni di gesta francesi.
Dopo l'ingresso, nella tradizionale forma di processione, accompagnata dalla classica orchestrina (fisarmonica e chitarra), il canto del paggio o del prologo che ha riassunto la vicenda. Nel racconto vero e proprio, si sono poi susseguite le scene che narrano il tradimento di Gano, la partenza di Re Carlo dalla Spagna, la disfatta e la morte del paladino Orlando e dei suoi Franchi ad opera dei mori guidati da Re Marsilio, la disperazione di Alda e il ritorno di Carlo.
Drammatica la punizione del conte Gano, interpretato da un superbo Liberto Verdi, che, morendo, chiede perdono agli amici che ha tradito e a quanti, in futuro, ricorderanno il suo nome "quale simbol del tradire".
Poi, come di consueto, il coro finale e l'abbandono, sempre in forma processionale, dello spiazzo che funge da palcoscenico. Fra gli applausi dell'intero teatro tenda che ha ammirato e gustato la tradizionale capacità interpretativa di tutti i maggerini, frutto della corale partecipazione del complesso alla buona riuscita dello spettacolo.
Coralità che riflette il contributo e l'entusiasmo, non solo del complesso, ma dell'intera comunità da cui proviene, che lo alimenta e lo sostiene.
Perché senza questo fattore determinante, le fatiche e le capacità dei singoli, anche le più appassionate e disinteressate sono destinate, prima o poi, al fallimento.
Costabona è ancor oggi, sebbene in forma minore e decrescente d'un tempo, una di queste singolari comunità. Ma fino a quando potrà continuare ad esserlo?
A Giorgio Gennari, infine, abbiamo chiesto perché l'Iran è stato posto al centro del programma di Teatro Festival Parma 2000.
"*Supponevo* - ci ha gentilmente dichiarato - *che dietro la qualità del cinema iraniano, unica arte nota in occidente, ci fosse un retroterra ben diverso dagli altri paesi islamici.*
Una vivacità -continua il direttore della Rassegna - *che mi incuriosiva; una voglia di uscire e di cam-*

biare, che mi ha incoraggiato. L'Iran, tra i paesi islamici, è quello che ha il rapporto più significativo con le forme di rappresentazione; una forma teatrale molto antica, sviluppata fino alla contemporaneità. Ed è un immenso, millenario paese, con una cultura antichissima. Questo paese oggi sta lanciando un ponte e Teatro Festival Parma ha rappresentato la prima uscita ufficiale in Europa, dopo 20 anni. Un contatto - ha concluso Giorgio Gennari - *che è stato, nel suo insieme, artistico, culturale e politico e che oggi mi riempie di grande soddisfazione*".

Un grande merito ha la vivace istituzione di Teatro Due di Parma. Aver per prima aperto una porta che può sortire, nel tempo, a sempre più ricchi e fruttuosi contatti fra due mondi. Nell'interesse dell'arte e della cultura.

Ma, soprattutto, del confronto, civile e pacifico fra due realtà che hanno radici storiche, religiose e culturali comuni.

Romolo Fioroni

CANTAMAGGIO IN TOSCANA

"BEN VENGA MAGGIO..."

I riti della primavera e le feste del 1° Maggio delle compagnie di maggerini a Braccagni e Suvereto

"Ben venga maggio/e il gonfalon selvaggio...": i versi della ballata di Agnolo Ambrogini (1454-1494), detto il Poliziano, dal paese natìo, Montepulciano (Siena), ripresi dai rituali di primavera della tradizione popolare, hanno idealmente accompagnato gli studi dei folkloristi del periodo romantico del secolo scorso fino ai primi anni del '900. Infatti particolari canzoni e manifestazioni inneggianti al mese di maggio e alla primavera fanno parte della cultura del mondo popolare di ogni Paese, così come sono facilmente rintracciabili in numerose zone dell'Italia.

Il maggio lirico attraversa l'Italia dal Piemonte alla Sicilia, seguendo la dorsale appenninica, dalla Liguria, l'Emilia Romagna e proseguendo nella Toscana, dove è ancora possibile trovare importanti e attuali testimonianze.

La Toscana è certamente tra le regioni dove la tradizione della canzone di maggio, di benvenuto alla primavera, presenta una notevole continuità.

Ricordiamo nelle pagine seguenti le iniziative che periodicamente animano in particolare le provincie di Grosseto e Livorno, rispettivamente nei paesi di Braccagni e Suvereto, grazie all'impegno delle locali compagnie di maggerini. In questi due paesi la tradizione del cantamaggio è alimentata in maniera determinante dai poeti improvvisatori in ottava rima: a Grosseto, alla Taverna dei Poeti di Mauro Chechi è nata la rivista "Poesia estemporanea" e lo stesso Chechi è il coordinatore della "Lega Italiana Poesia Estemporanea".

A Braccagni e a Suvereto, inoltre, la continuità delle canzoni di benvenuto alla primavera si innesta in modo felice e naturalmente nei festeggiamenti del 1° Maggio, festa del lavoro, e le opere di numerosi poeti documentano questa nuova situazione. In tutti i testi del Maggio, anche quelli composti negli anni recenti, accanto ai riferimenti alla natura, ci sono temi propri dell'attualità come la festa del 1° maggio che nei paesi della provincia italiana mantiene intatte le proprie radici sociali, al contrario di quanto avviene oggi nelle grandi metropoli dove la festa dei lavoratori è diventata un palcoscenico riservato soltanto a cantanti e complessi della musica leggera e del rock.

BRACCAGNI

Ai piedi della collina di Montepescali, 13 km. a nord di Grosseto, Braccagni conta circa 1500 abitanti. Di recente formazione, non è tuttavia un'anonima frazione della periferia grossetana: grazie all'impegno dei suoi abitanti, ha saputo proporre una sua precisa identità attraverso diverse iniziative culturali puntualmente raccolte nella rivista "La Sentinella del Braccagni".

Il "Maggio" maremmano

"Oggi come ieri in Toscana, ma soprattutto in Maremma, - è scritto nella presentazione della Festa del 1° Maggio di Braccagni - *nella notte tra il 30 aprile ed il 1° Maggio è possibile ancora ascoltare questo canto itinerante di questua le cui origini ci riconducono all'antico culto degli alberi e dei rituali agresti; un rito propiziatorio che con il tempo ha sostituito remote pratiche pagane, divenendo un canto augurale nel quale si trasmettono gli auguri gioiosi per l'arrivo della Primavera, al rifiorire della natura dopo i rigori dell'Inverno, auspicando fertilità e buon raccolto.*

Una tradizione ininterrotta quella del "Maggio", che ha resistito fino ad oggi al corrodere della civiltà moderna. Questo probabilmente perchè la Maremma è sempre stata un'"area laterale", nella quale sono progressivamente confluite e via via sedimentate le varie manifestazioni della cultura contadina, delle quali magari si è perso la traccia nel luogo di origine, ma che dal nostro territorio sono state assorbite e fatte proprie, andando a costituire un patrimonio vivace ed esclusivo.

Così in Maremma è facile imbattersi in queste variopinte brigate di "maggerini" tutte adornate di fiori e colori che vagano di podere in podere, partendo il pomeriggio del 30 Aprile per arrivare al pomeriggio del giorno dopo, dopo avere cantato tutta la notte.

Queste squadre di inconsueti visitatori notturni sono formate in genere di 10/15 elementi; vestono abiti e cappelli solidamente decorati con fiori di carta e nastri colorati.

Il canto è accompagnato dal suono di strumenti musicali quali la fisarmonica e la chitarra. Nei gruppi, oltre alle voci del coro, troviamo vari personaggi come la figura centrale del Poeta che in genere compone il testo del "maggio" ed intona "il permesso" per entrare nei poderi ed il "ringraziamento" prima di uscire, sempre in "ottava rima"; l'"Alberaio" che porta un ramoscello d'alloro fiorito simbolo del "Maggio"; il "Corbellaio" incaricato di raccogliere e custodire i doni e le offerte delle famiglie che in seguito saranno consumate in un pasto comune chiamato "Ribotta"".

La ripresa del Maggio a Braccagni prende il via la sera del 30 aprile del 1979 ed è legato alla nascita di un gruppo di ricerca delle tradizioni popolari che l'anno seguente prenderà il nome di Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestro", in memoria di uno dei più impegnati fautori della ripresa del Maggio di Braccagni, prematuramente scomparso nel luglio del 1980.

Anno dopo anno l'attività del Gruppo va crescendo: dopo i Maggi anche le rappresentazioni teatrali della Befana entrano nei programmi di Braccagni, insieme alle ricerche, all'allestimento di mostre e agli scambi e alle collaborazioni con enti e istituzioni che operano nel settore dei beni culturali, in particolare con l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma e l'Università di Siena.

Nel 1992 nasce la rivista "La Sentinella del Braccagni" che, insieme alla vita sociale del paese, propone periodicamente una preziosa antologia di scritti, testi e componimenti dei poeti estemporanei che sostengono e documentanno validamente la continuità della squadra dei maggerini di Braccagni e dei paesi vicini.

La Festa del 1° Maggio di Braccagni, quest'anno giunta alla decima edizione, si svolge al campo della Fiera, in un oliveto ai piedi della collina di Montepescali e ogni anno vede la partecipazione di numerose squadre di maggerini, cori, cantanti, cantastorie e poeti improvvisatori: ricordiamo, tra gli altri, le Fate di Monterotondo M.mo, il Coro degli Etruschi, Ponti di Badia, Ottava Zona, Olmini, le due squadre di Braccagni, Eugenio e Mirella Bargagli, Mauro Chechi, Lisetta Luchini.

L'edizione del 1998 è documentata in una interessante musicassetta che offre un ampio panorama dei repertori del Maggio di questua, degli interpreti dell'ottava rima, dei cantastorie, stornellatori e cantanti. La manifestazione, resa possibile dall'impegno del Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestro" e con il patrocinio del Comune di Grosseto, vede ogni anno anche la presenza di vari settori espositivi culturali e di dimostrazioni pratiche di attività artigianali tradizionali.

Il "Maggio"

"Maggio ritorna e porta sopra il suolo
vasti tappeti di erba verde e fiori
riporta alla campagna l'usignolo
riporta ai monti il gregge coi pastori
e lungo il tempo eternamente in volo
annunciato da gruppi di cantori
giunge leggero mentre si risente
la voce antica dell'etrusca gente."

L'Alberaio

"Quest'albero ho raccolto alla foresta
forse a tagliarlo avrò fatto peccato
ma vista l'importanza della festa
ecco che noi adesso si è portato;
per l'occasione bella come questa
guardate un po' se bene l'ho adornato
cresca la biada il grano ed ogni ortaggio
questo è l'augurio che vi manda Maggio!"

Decima edizione della rassegna del Maggio a Braccagni al Campo della Fiera

Ogni anno "La Sentinella del Braccagni" offre una notevole documentazione della rassegna delle squadre dei maggerini. Dal n. 2, luglio 2000, pubblichiamo il componimento scritto per l'occasione dal poeta Francesco Benelli:

Braccagni che qui tu sei il padrone
Chiedo il permesso se si può cantare
Siam giunti alla Decima Edizione
Di questa grande festa popolare
Terra ricca di storie e tradizione
Assieme a voi si vuol continuare
E si festeggia al Campo della Fiera
Del duemila la nuova Primavera.

Qui maggerini della nuova era
L'eco del Maggio tra pianure e valli
Un giorno allegri assieme, ci spensiera
Poeti, cantastorie, suoni e balli
Un applauso, un grazie, una preghiera
Alla memoria di Silvestro Galli
Che molti anni fa fu promotore
Simbolo di cultura e del folclore.

Un evviva vada al presentatore
E al grande poeta dell'età novella
A chi della Sentinella fu inventore
Coloro che resero ricca e bella
Dai suoi maggerini al cantastorie
Chi ama l'allegria questa è modella
Per Festa e Sentinella tanti auguri
Pace e salute e nei secoli duri.

Francesco Benelli

"La Sentinella del Braccagni"

Giunta al nono anno di vita, "La Sentinella del Braccagni", a cura del Gruppo "Tradizioni Popolari "Galli Silvestro" di cui è Presidente Edo Galli, è una rivista quadrimestrale diretta da Fausto Poli. "'La Sentinella' - dice Roberto Fidanzi, coordinatore e uno dei fondatori della rivista - fa conoscere in diretta l'evolversi della realtà del gruppo. Noi siamo un gruppo rurale: siamo nati intorno al canto del Maggio. Il Maggio è la punta dell'iceberg del nostro mondo e abbiamo cominciato a chiederci cos'è questa cultura contadina. Siamo sempre spontanei, ci piace vivere la tradizione".

Come abbiamo già ricordato, la rivista ogni anno offre spazio alla cronaca e ai testi che il 30 aprile vengono cantati per il Maggio. Completano il sommario di ogni numero, insieme alle notizie di paese, articoli e interventi che riguardano le tradizioni popolari, recensioni di libri, testi dei poeti improvvisatori in ottava rima, notizie degli spettacoli dei cantastorie e dei cantanti popolari.

(Per contatti e informazioni sull'attività della Squadra dei Maggerini di Braccagni è possibile rivolgersi a Roberto Fidanzi (tel. 0564/863706). La Redazione de "La Sentinella del Braccagni" è in via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR), tel. 0360/483010)

Festa del "Maggio"
VIII Raduno Squadre Maggerini
Braccagni (GR) 1 Maggio 1998

E' una musicassetta (G.R. MC 001, della durata di quasi 80 minuti, con registrazioni effettuate da Alberto Guazzi durante la Festa del Maggio del 1998. Realizzata dal Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestri", offre un interessante panorama del repertorio attuale delle squadre dei maggerini, dei poeti in ottava rima, dei cantastorie, dei cantanti e delle squadre di canto della Maremma e del Lazio.
Roberto Fidanzi è il presentatore dei vari brani della registrazione che "è dedicata ai giovani di Braccagni, Nando, Quinto, Minore, e a tutti coloro che ancora amano o hanno amato l'antico canto del Maggio". Ogni esecuzione è introdotta da un poeta con i versi dell'ottava rima. La musicassetta è anche un ricordo dei poeti e cantori recentemente scomparsi, Edo Pettorali e Novilio Ghini.

Lato A

La musicassetta si apre con l'ottava di saluto di Novilio Ghini:
Signori sia buon maggio a tutti quanti
il Ghini vi saluta di buon cuore
dopo avere incassato un lungo viaggio
s'avanziamo davanti a voi care signore
che questa festa per noi non è un miraggio
e soprattutto per lavoratore
che per gli artisti vi mostrate umani
provatelo col batterci le mani.

1. La sposa all'Abetone (5'52"), canzone da cantastorie interpretato da Eugenio Bargagli e Novilio Ghini.
2. La Giulia (6'16"), canzone da cantastorie interpretata a Mirella Bargagli accompagnata dal padre Eugenio alla fisarmonica.
3. Maggio popolare I (6'11"): "Il Primo Maggio" di Pietro Gori, "Coro del 1° Maggio di Roccatederighi (GR).
4. Maggio popolare II (10'41"): Irene Marconi e i poeti Dino Bianchi e Antonio Mariani presentano la Squadra Ponti di Badia di Viterbo: "Cittadini buona sera/buona gente che qui siete/se ascoltate sentirete/cantar maggio e primavera/...".
5. Motivo popolare I (2'17"): la giovane Squadra dei Grilli
6. Motivo popolare II (6'58"): "Canti d'osteria", Coro degli Etruschi.
7. Il grillo (2'37"): Lisetta Luchini.

Lato B

1. Motivo popolare III (3'41"): "Il pellegrino dighe dò", I Pettirossi di Roccastrada (GR).
2. Motivo popolare IV (4'44"): Francesco Benelli presenta la squadra Maremma in musica in "Giovane emigrato di Maremma".
3. Inizio di contrasto poetico (1'55"): "Lazio e Toscana", Ezio Bruni di Artena (Roma) e Pietro Pimpinelli.
4. Maggio popolare III (5'16"): Elio Del Principe presenta la squadra dell'Ottava Zona dei fratelli Bartolucci: "Pieno di rose e fiori/il nuovo maggio torna/allegro come sempre fa ritorno/...".
5. Motivo popolare V (2'21"): i Giovani Maggerini di Braccagni: "E' nato il bel bacello
6. La Pia de' Tolomei (4'02"): ballata da cantastorie (parte iniziale), Mauro Chechi.
7. Maggio popolare (10'34"): Edo Pettorali, poeta marsetano, presenta la Squadra di Braccagni: "Siam venuti a cantare il maggio/qui sull'uscio della casa/...".
8. Ottava rima (2'50"): il poeta laziale Ezio Bruni saluta la nascita di un uovo poeta estemporaneo, Enrico Rustici: "E' nato un nuovo fiore qui ci spella/n'altr'anno canti meglio giovanotto/intanto ci provasti ieri sera/non puoi dimenticarlo il novantotto/...".
9. Il Maggio (2'56"): Quinto Paroli: "Amici la promessa ho mantenuto/venir a Braccagni per cantare il maggio/con lode a tutti porgo il mio saluto/e il vostro guidon mi mette coraggio/...".

SUVERETO

Per illustrare la realtà attuale dell'antica tradizione del cantamaggio livornese e in particolare di Suvereto (a 77 km. dal capoluogo, 90 metri d'altezza, 3.000 abitanti) sono determinanti due recenti libri, "Vieni o Maggio. Vent'anni dei Maggerini di Suvereto" e l'antologia di Benito Mastacchini, "Le mie Rime, tra serio e faceto", che è anche l'autore dei componimenti che ogni anno aprono la manifestazioni del Maggio a Suvereto.

Gli interventi di Rossano Pazzagli e Oriano Niccolai introducono efficacemente l'antologia dei testi composti da Mastacchini dal 1980 al 1999.

Pazzagli, ricordando la ripresa iniziata vent'anni fa dopo l'abbandono delle campagne evidenzia: *"A Suvereto e in mille altri luoghi d'Italia, che avevano rappresentato i punti di riferimento "urbani" di altrettante comunità rurali, si ebbe un rilancio della cultura popolare, che esprimeva da un lato la disperata volontà di celebrare un mondo in estinzione, dall'altro la ricerca di un collegamento tra il mondo perduto dei nonni e quello nuovo dei luccichii urbani, consumistici e tecnologici.*

All'interno di questo rilancio, fatto di tante cose (dalle numierose sagre paesane nate tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70, alle feste popolari, dalle rievocazioni storiche alla ripresa di palii e tornei) si colloca anche il "cantar maggio", una tradizione lunga e ben documentata, sopitasi con l'esodo rurale, e che riprende nuovo vigore proprio negli anni '70 nel quadro di una nuova attenzione ai fatti della cultura popolare, la quale conosce in quel periodo anche una fiorente stagione di studi, ricerche, pubblicazioni; come spesso accade, ci si accorge pienamente del valore delle cose quando queste entrano in crisi o non ci sono più.

Sul finire degli anni '70 i maggerini di Suvereto - come dispostrano le pagine di questo libro - si misero di nuovo a girare, di casa in casa, elaborando a modo loro una critica del presente e rinviando, non senza esitazioni, al mondo che fu: la "speranza di salvar l'agricoltura" in chiave ambientalista si associava "al pericolo che incombe" della corsa agli armamenti (1980); se talvolta emergono toni melanconici e di nostalgia ("Non c'è più come in passato il canto allegro della rana" (1984), sono i toni di una non sempre allegra denuncia a prevalere: "Muore pesci muore uccelli" si cantava nell'80 a proposito dell'inquinamento; un'immagine che ritornava qualche anno più tardi ("muore il cielo muore il mare/muore il bosco e il campicello" (1984)... Sembrano condanne rassegnate e senza appello, invece erano pronunciate da uomini fortemente attaccati al loro presente, tutt'altro che impotenti e remissivi, bramosi di un futuro migliore: "Non vogliamo inquinamento/ma vogliamo cose buone", replicavano a se stessi nell'80; "or ci vuole un cambiamento/nel governo nazionale", cantavano decisi nell'88, introducendo il riferimento alla vita politica, italiana o internazionale che fosse, tutt'altrro che assente nella tradizione dei maggerini.

Col tempo l'iniziale attenzione per la questione ambientale, peculiare eredità degli anni '70, cede il passo al tema della pace ("Dovrà finire l'odio tra le parti" (1996) e, infine, ai problemi del lAvoro e della giustizia ("Speriamo questo maggio sia capace di dare civiltà pace e lavoro" (1994)".

30 aprile a Suvereto con l'"alberaio" e il "corbellaio"

Oriano Niccolai così descrive la notte del 30 a Suvereto: *"Il casolare è completamente al buio e l'orchestrina intona una marcetta mentre i Maggerini si avvicinano alla porta. Primi sono i poeti, seguiti dall'"alberaio" e dal "corbellaio". Nel silenzio, uno dei poeti canta ottave estemporaneamente adattate al casato. Canterà fino al momento che si accendono le luci e il padrone di casa apre la porta. Con sorpresa, in casa c'è tanta gente giunta da chissà dove. I Maggerini sono ospitati in una stanza dove un tavolo è imbandito con prodotti caserecci. Immancabili i dolci fatti in casa, i liquori, le bibite, oltre al buon vino, orgoglio della famiglia.*

Si mangia qualcosa, si beve, si canta in coro il Maggio dell'anno di cui le donne del gruppo hanno offerto il testo scritto, insieme a un fiore. L'or-

chestrina suona qualche pezzo allegro. Si balla, anche.

A questo punto il "corbellaio" canta le ottave per ottenere dei doni. Si fa quindi avanti la massaia con un cestino di uova, simbolo della fertilità, e in mezzo dei soldi, simbolo della speranza di buoni raccolti. E mentre i Maggerini escono per riprendere il cammino verso altri casolari, il poeta canta le ottave di ringraziamento; loda i colori, i suoni, i profumi della primavera, la vita che si rigenera nella campagna, il rispetto dell'ambiente. Il finale è un augurio di buon lavoro, che le fatiche siano ricompensate da un raccolto abbondante, che le famiglie possano godre di salute, di serenità e che la pace e la libertà regnino ovunque.

Questo "cerimoniale" si ripete di casa in casa, nella notte del 30 aprile fino all'alba del Primo Maggio. E' un misto di tradizione e di cose nuove che sono il portato dei tempi nei quali il canto del Maggio ha ripreso il cammino".

Un gruppo di amici che si riuniva in un casolare fuori paese chiamato Tabarò ebbe l'idea di ridare vita al Maggio. *"Dopo tante discussioni* - ricorda Niccolai - *gli amici del Tabarò decisero di sostituire le vecchie "nenie" con motivi più vivaci, allegri, orecchiabili, suonati non più dalla sola fisarmonica d'un tempo, ma da una vera e prooria orchestrina. a Benito Mastacchini - poeta estemporaneo, anima del gruppo - il compito di scrivere i versi. Al suo fianco lo Staccioli, il Bechelli e il Parenti.*

I musici si raccolsero attorno al Malucchi. Ai giovani piaceva frequentare questo burbero allevatore di cavalli, ottimo suonatore di flicorno. Lolo e Maurizio alla fisarmonica, Sandro alla chitarra, Marat al sassofono, Fausto e l'Ermini al clarino, il Ciubete al trombone sono il nuccleo dell'orchestrina, ed anche i ricercatori di vecchi motivi e i compositore di arie che saranno uno dei tratti distintivi del nuovo Maggio.

Ma l'innovazione più importante è stata certamente quella di portare le donne nella squadra: con le loro voci, i loro costumi, la loro inventiva faranno del Maggio suveretano un esempio che "ha fatto scuola" e che sarà seguito in tutta la Maremma.

Un anno dopo i Maggerini di Suvereto erano pronti. Saranno motorizzati d'ora in poi: prima con un trattore che traina un pianale, poi con un camioncino".

Dal Tabarò alle istituzioni culturali

Dopo il periodo dell'entusiasmo iniziale dei primi vent'anni, i maggerini rivolgono un pensiero alle pubbliche istituzioni, alla scuola. *"Alle spalle dei Maggerini* - afferma Niccolai - *c'è un lavoro di ricerca che merita di essere proseguito. Oltre il Maggio, ci sono altre tradizioni da recuperare, versi e racconti ancora affidati alla memoria, o nascosti nei cassetti dei ricordi di famiglia, insieme ad immagini fotografiche tutte "da leggere". Già si conoscono una trentina di testi inediti meritori d'attenzione.*

Quanto i Maggerini hanno portato nelle feste popolari di questi anni ha generato interesse, commozione, entusiasmo. E' il momento, ora, di fare un passo avanti, anche con il concorso delle istituzioni culturali e della scuola.

I Maggerini hanno l'orgoglio di avere aperto varchi che onorano tutta la comunità suveretana, coinvolgendo stampa e televisione. E' un piccolo tesoro che può crescere solo se scendono in campo i giovani, con la loro cultura, le loro passioni, la loro voglia di coltivare amicizie e solidarietà. tante cose ci dicono che questa non è solo una speranza".

L'augurio è che i maggerini non si lascino prendere da certe suggestioni dettate da facili entusiasmi. Questo non succederà certamente: ne fa fede il loro impegno dimostrato negli ultimi vent'anni. L'importante è che anche le pubbliche istituzioni sappiano cogliere pienamente quei valori e non ne permettano l'insabbiamento nelle pastoie della burocrazia o nei calcoli che spesso accompagnano gli opportunismi di parte.

Alcune ottave dell'Alberaio

Questa è una pianta che non ha radice
è un ramo colto tra tante ramaglie
ma quante cose la sua storia dice
è pieno di ricordi e di battaglie
di poterla narrare è tanto felice

liberatasi ormai da quelle maglie
libero il maggio liberi anche loro
che lottan per la pace e per lavoro.

Arrivederci mio caro signore
io me ne vado con questo alberello
pregando maggio che sia portatore
di tanti frutti e d'un nuovo modello
io vi ringrazio di tanto calore
stando con voi è stato tanto bello
s'è passato un momento tanto gaio
or saluta il maggio l'alberaio.

Alcune ottave del Corbellaio
Capoccia sò assillato dal pensiero
farlo palese credo sia importante
il mio corbello mi sembra leggero
come una piuma che vola distante
mi darete una mano almeno spero
per farlo diventare più pesante
se sulle spalle il mio corbello pesa
tiro in salita e frenerò in discesa.

Sarà per tutti una bella sorpresa
quando vedranno quello che gli ho reso
quando faranno i conti della resa
nessun si pentirà di avermi preso
avrò portato a termine l'impresa
sempre col vostro aiuto ben inteso
grossa o piccina quale sia l'offerta
il corbello l'attende a bocca aperta.

Ricordi del Primo Maggio
In questo giorno in tutta la Toscana
nelle frazioni vicine e lontane
ma in quasi tutta la terra italiana
si improvvisano squadre maggerine
per ricordare un'epoca lontana
tante lotte operaie e contadine
per acquisì i diritti del lavoro
se si sta meglio si deve anche a loro.

Io sono maggerino e me ne onoro
onore chi lo scrisse e lo sostenne
chi lavorò per allargare il faro
da dove poi il benessere ci venne
non eran certo quelli tempi d'oro
chi si salvò chi ci lasciò le penne
ma senza quelle lotte e il suo coraggio
oggi non si cantava il primo maggio.

(I testi, di Benito Mastacchini, sono tratti da "Vieni o Maggio. Vent'anni dei Maggerini di Suvereto", Livorno, aprile 1999)

Maggio 1999
Siamo di questo secolo alla fine
con questo cento maggi son trascorsi
maggio è vissuto fra condanne e sforzi
fra le sue rose ha avuto tante spine.

Ci sono state guerre e carestie
come ci fu' nei secoli passati
gli uomini ancora non so' migliorati
la pace è sempre nelle retrovie.

Eppure questo secolo è migliore
è superiore tra gli altri diciannove
abbiamo avuto le conquiste nuove
e molte di grandissimo valore.

Se un po' s'è migliorato
grazie anche al primo maggio
che s'è messo in viaggio
più d'un secolo fa.

E ancora si riveste
di splendidi colori
con tutti i suoi valori
di pace e libertà.

Quando ritorna nel duemilauno
speriamo non si parli più di guerra
ma porti a tutti i popoli una terra
e perchè non manchi il pane più a nessuno.

Ora con la moneta unificata
dovremo a pari andar con gli altri stati
ma gli stipendi son differenziati
l'Italia è sempre l'ultima arrivata.

Non si concorra per la carestia

ci sia pane per tutte le nazioni
togliamo agli affamati le sanzioni
salviamo il mondo da questa agonia.

Se nel duemilauno
avremo un altro maggio
arrivi col messaggio
di umana civiltà.

Risani le coscienze
di qua di là ai confini
auguri cittadini
grazie e felicità.

Anche questo testo è di Benito Mastacchini, come tutti gli altri, dal 1980, ed è pubblicato nel libro "Vieni o Maggio". A Suvereto lo scorso 30 aprile non è stato possibile cantare il Maggio: la comunità, nel rispetto dei problemi che possono sopravvenire, dimostra come questa antica tradizione possa ancora contribuire a mantenere l'unità sociale e culturale di un paese. A Suvereto ora si pensa già alla prossima ricorrenza del 30 aprile.

Vieni o Maggio... Vent'anni dei maggerini di Suvereto, Ente Valorizzazione di Suvereto, Benvenutoi & Cavaciocchi Stabilimento Grafico, Livorno 1999, pp. 64, s.i.p.
Oltre alle introduzioni di Rossano Pazzagli ("Un periodo inquieto") e di Oriano Niccolai ("Gli amici del Tabarò"), in gran parte proposti per illustrare nelle pagine preecedenti il Maggio di Suvereto, il libro presenta, insieme al componimento di Pietro Gori "Il Primo Maggio", tutti i Maggi scritti da Mastacchini per le edizioni dal 1980 al 1999, numerosi altri versi dello stesso poeta, uno dei quali, "Cantar Maggio..." è illustrato dalla penna di Sergio Staino; fotografie a colori e in bianco e nero dei maggerini, trascrizioni musicali dei temi del Maggio; una rassegna stampa della squadra di Suvereto.

Benito Mastacchini, **Le mie Rime tra serio e faceto**, con il patrocinio dell'Ente Valorizzazione Suvereto, 1999, pp. 41, s.i.p.
Il libro offre una nuova ampia selezione di componimenti di Benito Mastacchini, poeta ufficiale del Maggio di Suvereto, oltre che prolifico e acuto commentatore della realtà della sua terra. "La sensibilità del poeta - è affermato nella breve introduzione firmata "Giemme" - per la pace e la speranza insieme all'amore per la natura e l'ambiente con ilarità e ironie ben distribuite coinvolgono nella lettura dando spazio ad una poesia fresca e piacevole. E' un'ulteriore testimonianza che la sua vena poetica fatta di sentimenti di principi e di sensibilità rimane una delle maggiori espressioni della poesia popolare toscana".
Tra i vari componimenti della raccolta, numerosi sono i contrasti propri della poesia estemporanea in ottava rima: "La brutta e la bella", "Tema: l'acqua e il vento", "Prostituta e Guardone", "Tema: il Ladro e l'Onesto", "Il cacciatore e l'ambientalista", "Tema: Craxi-Occhetto", "Tema: la mora e la bionda", "1991: Dedicate al sindacato", "Sogno e realtà", "Assaggio del vino di un amico".

(Per informazioni e contatti con la Squadra dei Maggerini di Suvereto è possibile rivolgersi a Giovanni Magnani, via Marconi 11, 57028 Suvereto (LI), tel. 0565/829874, fax 0565/829921)

g.v.

LA PIAZZA ON LINE - 2

www.etnolab.org
E' il sito dell'Atlante Demologico Lombardo, "Le feste della tradizione popolare in provincia di Brescia, a cura di Giancorrado Barozzi e Mario Varini.
etnorocca@libero.it
E' il sito del Laboratorio Etno-Antropologico di Rocca Grimalda (AL).
www.trincale.com
E' il nuovo sito del cantastorie Franco Trincale.
www.popweb.com/cantastorie
E' il sito del cantastorie Mauro Geraci.
web.tiscalinet.it/cantastoriesindoni
E' il sito del cantastorie Fortunato Sindoni.
http:digilander.iol.it/roccojenco1999
E' il sito del cantastorie Rocco Jenco.
letizia@tiscalinet.it
E' il sito di Giuseppina Volpicelli per la realizzazione del Museo Maria Signorelli.
rptw@brain.net.pk
E' il sito del Festival Internazionale delle Marionette organizzato in Pakistan da Faizaan Peerzada.
www.unima-it.org
E' il sito della sezione italiana dell'UNIMA Unione Internazionale della Marionetta.
www.members.xoom.it/magonio
E' il sito del burattinaio genovese Mario Magonio.
magonio@tin.it
E' il sito di Alberto, figlio del burattinaio Mario Magonio, che racoglie immagini, storie e links di tutti i burattinai italiani e stranieri.
http://members.xoom.it/david vegni
vegnid@ouverture.it
Sono i siti del cantastorie David Vegni.
lisettaluchini.firenze.net
E' il sito di Lisetta Luchini cantante di musica popolare e attrice di teatro.
www.fisarmonica.it
E' il sito italiano dedicato alla fisarmonica.
www.polonet.it/artes
Il sito riguarda l'arte siciliana, in particolare il carretto siciliano e la giara siciliana.
www.wishline.com
Sito sulla lingua sarda con grammatica, vocabolario e poesie, tradotto in italiano e inglese.
www.piemont.org/index.htm
Sito sul dialetto piemontese.
http://digilander.iol.it/manuelhood/arzan.htl
Sito del dialetto di Reggio Emilia con file sonori per controllare la propria pronuncia.
www.popolari.arti.beniculturali.it
popolari arti.beniculturali.it
Sono i siti del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

(Continua a pag. 61)

MOTTEGGIANA 2000

"IL GIORNO DI GIOVANNA"

ANNO SETTIMO

"Le Voci della Musica", canti di lotta e di protesta in memoria di Giovanna Daffini - Convegno nazionale sul tema "Dalla Boje alla fabbrica" la lotta e la protesta nei canti - A Mauro Geraci la sesta edizione del concorso "Giovanna Daffini" per testi da cantastorie.

"Il Giorno di Giovanna" a ricordo di Giovanna Daffini (1914-1969) "cantante popolare, voce della risaia" è stato organizzato, ancora una volta con encomiabile impegno, dal Comune di Motteggiana, comune di nascita della indimenticabile interprete, quest'anno con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della provincia di Mantova.
Il programma prevedeva nella sera di sabato 17 giugno un concerto di canti di lotta e di protesta dei gruppi "ADB-Peccati mortali", "Trauma Center" e "Natural Born Drinkers" e l'indomani, domenica 18 giugno, al mattino, un convegno sul tema "Da 'la boje' alla fabbrica: la lotta e la protesta nei canti".
Dopo il saluto del sindaco, Nereo Montanari, Giancarlo Gozzi ha presentato due canti significativi della realtà sociale, rispettivamente nelle campagne e nell'industria, degli ultimi decenni del sec. XIX: "Va' là boaro" (che poi Luciano Zoni ha cantato) e "La Norina la va in filanda". Tiziana Oppizzi e Mario Tòffoli hanno parlato dell'esperienza del canto nella Milano post-industriale d'oggi: il repertorio, ancora vivo negli anziani, che i cori ripropongono, rappresenta una reazione allo smarrimento della memoria e delle istanze del mondo del lavoro. E' poi intervenuto Ivan Della Mea con una relazione veramente "appassionata" (come l'ha definita Wainer Mazza, coordinatore dell'incontro) che ci troviamo inadeguati a riassumere. (pensiamo che meriterebbe di essere pubblicata in fascicolo, assieme alle altre testimonianze significative su Giovanna raccolte nei convegni precedenti, magari in occasione del prossimo... "giorno di Giovanna"). Della Mea ha dunque parlato degli anni del sodalizio con Giovanna nel "Nuovo Canzoniere Italiano", del suo contributo al gruppo e ne ha efficacemente delineato la personalità, la peculiarità, l'importanza. Della Mea ha pure accennato alla difficile situazione dell'Istituto 'Ernesto De Martino', di cui è presidente dopo la morte prematura di Franco Coggiola, e alla necessità di salvare il patrimonio di registrazioni depositato, trasferendolo su supporto non deperibile. Gian Paolo Borghi, direttore del Centro Etnografico Ferrarese ha parlato dell'impegno meritorio del Comune di Motteggiana che ospita e sostiene l'"Archivio Giovanna Daffini", unico nel genere, che raccoglie oltre mille testi di 207 cantastorie e ha inoltre tratteggiato un profilo del vincitore del Concorso "Giovanna Daffini", di cui si dirà fra poco. Maria Chiara Periotto, responsabile dell'Archivio, ha illustrato il fascicolo preparato in occasione del VI Concorso Nazionale "Giovanna Daffini" per testi inediti di cantastorie contemporanei, fascicolo che presenta gli autori premiati e riporta i testi inviati al concorso, oltre a tracciare una breve storia dell'iniziativa: questa, curata dalla Responsabile del Servizio Cultura, Lidia Mosconi, si è consolidata nel quinquennio del sindaco precedente, Ermes Moretti ed è validamente sostenuta dal sindaco attuale, Nereo Montanari. Quest'ultimo, chiudendo il convegno, ha ricordato che al "giorno di Giovanna" ha voluto dare il proprio patrocinio l'Assessore alla Cultura della provincia di Mantova, Marzio Uberti.
Dopo il convegno è stata scoperta una stele in onore di Giovanna Daffini nella piazza a lei dedicata,

nella frazione di Villa Saviola. Il bronzo, che raffigura la cantante e la sua chitarra, è opera molto bella dello scultore mantovano Andrea Iori ed è stata fusa dall'Officina ARTE BRONZO di Villafranca di Verona.

In serata c'è stata la premiazione e lo spettacolo pubblico del I° classificato, spettacolo coordinato da Wainer Mazza, infaticabile animatore dell'iniziativa (e che festeggiava i suoi primi 25 anni di "cantastorie mantovano": auguri Wainer!). Vincitore è risultato Mauro Geraci (Palermo 1962); 2° Federico Berti (n. 1974); 2° ex-aequo Fortunato Sindoni. Menzione speciale per Rosita Caliò, Lisetta Luchini, vincitrici di precedenti edizioni, e per Massimo Liberatori.

S.P.

Il Sindaco di Motteggiana, Nereo Montanari, con Ivan Della Mea davanti alla stele in ricordo di Giovanna Daffini.

ELBA CRESTI (1912-2000)

Lo scorso 16 giugno è scomparsa a Forlì Elba Cresti, compagna del cantastorie Lorenzo De Antiquis, esponente di una nota famiglia del circo e del Luna Park. Nata il 24 maggio 1912, era figlia di Mario Cresti, detto *Bufalo*, che, con il fratello Mario, aveva esordito nel mondo del circo come *pellerossa* nella tournée italiana di Buffalo Bill.
L'attività di Elba Cresti è stata così efficacemente descritta da Lorenzo De Antiquis in un articolo a suo tempo pubblicato sulle pagine di questa rivista (*Bufalo & Fagiolino, Storie di saltimbanchi e pagliacci*, 22 (1985), pp. 48-49):

> "era ginnasta impeccabile al trapezio, da cui si staccava in oscillazione, a testa bassa e arrivava a terra in piedi, senza 'paglione', ma con un semplice tappeto. Vorticosa trottola agli 'staffoni'. Agilissima e muscolosa agli anelli. Equilibrista sul filo e sul 'globo'. Spericolata acrobata ai 'salti d'altezza'. Contorsionista e saltatrice al trampolino. Cavallerizza di parata. Brillantissima 'spalla' del clown 'Gratta' (Evaristo Caroli) e in seguito del comico che imitava Ridolini (*ovvero di Lorenzo De Antiquis*).
> Negli anni '40 e '50 conduttrice di 'Arena Ginnastica', impersonava addirittura Tarzan in un fantasmagorico 'numero' alle 'liane' sulle quali eseguiva ogni sorta di evoluzioni servendosi, ambivalentemente, delle mani e... dei piedi. Insomma, quasi una... quadrumane!
> Elba Cresti, esordiente bambina (*Fagiolino*), è stata indubbiamente una Campionessa eccezionale del mondo dei saltimbanchi e dell'autentico Circo popolare. Ebbe quale Maestro il famoso Domatore Oscar Kenniot.
> L'ultimo spettacolo dell'Arena avvenne a Forlì, in Piazza Guido da Montefeltro, nel 1954".

Elba Cresti collaborò strettamente con il marito sia all'*Arena Ginnastica*, composta da tutti i componenti della famiglia De Antiquis (ricordiamo, in particolare, le figlie Maruska, Mara e Dede) sia, in tempi successivi, come gestore di attrazioni al Luna Park soprattutto in Romagna.
Con la "signora Elba" scompare una delle figure più emblematiche dello spettacolo popolare italiano. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze della redazione de "Il Cantastorie".

Gian Paolo Borghi

RICORDANDO LORENZINO

E' passato oltre un anno dalla scomparsa di Lorenzo De Antiquis, carismatico cantastorie, Presidente dell'A.I.CA. (Associazione Italiana Cantastorie nata nel '47 e con sede a Forlì), indimenticabile amico. A pochi mesi dalla sua morte sono stato invitato a partecipare alla Sagra dei cantastorie a Santarcangelo di Romagna, dedicata alla sua memoria.
Ho deciso di parteciparvi, nonostante fossero passate poche settimane dal triste evento e diversi anni della mia volontaria "oscurazione" da Sagre, feste, festival, raduni... mi ero stancato di quella forma, di quelle situazioni per abbracciare quel che succedeva a pochi chilometri da casa con l'Associazione teatrale "Le belle bandiere" di Russi (eventi teatrali, laboratori nelle scuole, allestimenti... per me comunque storie da raccontare, da cantare, da cercare) ...non potevo non farlo, visto anche il legame che avevo avuto con De Antiquis fino a pochi giorni dalla scomparsa. Ne ho parlato con Licia castellari, con la quale da un po' di anni condivido passioni e progetti... "prepariamo un po' delle nostre storie e andiamo!".
E' stata Elena Bucci (direttrice artistica dell'Associazione, alla quale spesso raccontavo di Lorenzino, della nostra relazione, dei nostri fatti) a spronarmi verso un'operazione diversa, più vera, il recupero di quella memoria, quei ricordi, una cosa intima, discreta, senza retorica, per chi l'aveva conosciuto... "certe volte non si può stare zitti anche se parlare provoca dolore".
Così è nata questa avventura, con Licia che ascoltava i miei racconti ed Elena che visionava e dava consigli; siamo partiti dalla ricostruzione di una storia, la storia che Lorenzino negli ultimi tempi amava raccontare, sempre uguale, sempre diversa, la sua storia delle storie, dentro c'era tutto. Affioravano i ricordi dei nostri incontri, i viaggi in auto, le storie, i personaggi, i fatti, i pensieri...

Arrivò Santarcangelo in un annacquatissimo pomeriggio di Novembre
... IME NOGHE NEMA DOBRO...

Abbiamo poi ripreso in Febbraio alla realizzazione di tre repliche in un piccolo spazio a Russi. La preoccupazione qui era di rendere più universale e leggibile il racconto anche ai non addetti, senza stravolgerlo e senza farlo diventare una celebrazione.
Il risultato, per noi che l'abbiamo fatto, è *un piccolo-grande viaggio con un piccolo-grande uomo* che ci ha accompagnato in un mondo di personaggi, sogni, emozioni per certi versi passati, finiti... ma che possono aprire altri viaggi ancora da compiere.
Questa lettera è rivolta a tutti quelli che ho conosciuto o che mi piacerebbe conoscere; a chi, direttamente o no, si interessa del singolare mondo dei cantastorie... "certe cose nascono per essere dette, raccontate, fatte e non per restare chiuse in un cassetto"... vorrei soltanto che si sapesse di questa cosa; nello stesso tempo mi rendo disponibile a partecipare a qualsiasi occasione si presenti con questo "lavoro" che può rappresentare un significante tassello di una realtà che è stata e che ancora può continuare ad essere.
Saluti.

Pietro Corbari

Santerno, 10 settembre 2000

(Per comunicazioni: via Benelli 12, 48020 Santerno (RA), tel. 0544/417361, 0339 6479019)

BOLOGNA: "LA RISATA" DI DEMETRIO "NINO" PRESINI

La compagnia del burattinaio bolognese Demetrio "Nino" Presini, "La Risata", ha inaugurato il 15 ottobre la nuova stagione che proseguirà fino al 18 marzo 2001.

"La Risata" è stata fondata da Presini che ora la continua con il figlio Patrizio. "Iniziai all'età di 12 anni nelle scuole Luigi Zamboni - ricorda Presini - facendo spettacoli per gli alunni come me. Incoraggiato dalla direttrice che fece costruire appositamente burattini e teatrino. Ero aiutato da un carissimo amico diventato poi un noto professore di lettere. Il primo compenso fu di due lire. Nella mia famiglia si occupò di burattini anche lo zio materno, Gualtiero Mandrioli. All'inizio le mie rappresentazioni nei mesi estivi venivano eseguite a Porta S. Mamolo dove con apposite attrezzature sostavo per tre mesi lavoprando ogni sera e cambiando ogni sera programma. Il mio repertorio deve necessariamente essere variatissimo, comico, tragico, burlesco, patetico, fantastico, realistico, assurdo... il pubblico ha gusti svariati, è esigente e per attirarlo bisogna alternare i programmi con un repertorio assortitissimo. Il pubblico è orientato prevalentemente per le rappresentazioni comiche - ama ridere - anche se ha già passato i 40 anni. Tutto il materiale: teatrini, scene, burattini sono opere di mia esecuzione, compresi i copioni e i vestitini dopo che aveva cominciato a farli mia madre".

Dopo aver iniziato a lavorare con lo zio Mandrioli nello spazio di Porta S. Mamolo, formò la compagnia "La Risata" con Sara Sarti e il figlio Patrizio, aiutato saltuariamente anche da altri burattinai bolognesi come Malaguti, Manini, Danielli. A partire dal '69 gli spettacoli estivi si svolsero in Piazza Trento e Trieste. Alla fine del '76 Presini potè avere finalmente una sede dove allestire il suo "Teatrein di Buratein" anche nel periodo inverna-

INTERNATIONAL
PUPPET
FESTIVAL
PAKISTAN

IL FESTIVAL DELLA PACE

Così era titolato il 5° Festival Internazionale dei Pupazzi svoltosi a Lahore - Pakistan - dall'11 al 22 novembre e organizzato dal Rafi Peer Theatre Workshop, diretto da Faizaan Peerzada con i fratelli Usman e Imran.
In questa affascinante e contraddittoria città, Lahore, "La città dei Giardini", ricca di monumenti unici come la Moschea di Badhami risalente al 1676, il Forte, i giardini incantati di Shalimar insieme ad un intrecci di caotici bazar, quartieri, piazze e mercati brulicanti di gente, motorini carretti e macchine, c'è un'isola magica: L'Alhamra Cultural Complex.
Questo è il luogo del Festival, dove i Fratelli Peerzada lavorano in maniera incredibile e dal 1992 hanno costruito 11 teatri perfettamente attrezzati e organizzato una compagnia che occupa normalmente circa 30 persone che diventano 100 nel periodo del Festival.
In questo luogo ogni due anni convengono artisti dai 5 continenti. Quest'anno erano presenti 250 burattinai stranieri e 200 pakistani; sono stati presentati 242 spettacoli, con una media di 22 rappresentazioni ogni giorno dalle 11 alle 22. I 20 Paesi presenti: Argentina, Austria, Bangladesh, Birmania, Croatia, Inghilterra, Italia, India, Iran, Indonesia, Gracia, Germania, Lettonia, Portogallo, Svizzera, Spagna, Srilanka, Turkia, U.S.A., Venezuela.
Ed ancora sono stati realizzati seminari di teatro, conferenze, spettacoli per le scuole, tre grandi mostre di burattini e marionette; una di queste è il materiale di un futuro museo internazionale in costruzione che sarà attivo nel 2002.
L'Italia era presente con due compagnie: "La Grande Opera" che ha presentato lo spettacolo "Ascoltate il cuore" e il "Teatro Verde" di Roma che ha portato una mostra sull'opera di Maria Signorelli dal titolo "Mezzo Secolo di Burattini" - pupazzi dal 1929 al 1990 corredati da schede bibliografiche, rare foto, programmi d'epoca come quello della mostra di Parigi del 1929 alla galleria Zak, presentata da Giorgio De Chirico e la locandina della Galleria Gurlit di Berlino del '32 -.
La mostra ha avuto uno straordinario successo. Molte compagnie hanno espresso con commozione il loro ringraziamento agli organizzatori. I Peerzada hanno voluto intitolare lo spazio museale del Festival a Maria Signorelli come omaggio all'arte di questa grande burattinaia.

Giuseppina Volpicelli

le, nella ex Sala Borse di Piazza del Nettuno (angolo via Ugo Bassi), offerta dal Comune di Bologna dietro corresponsione di un affitto simbolico. Oltre che nelle consuete rappresentazioni serali del periodo estivo e in quelle nel suo teatrino, Presini ha portato la sua compagnia in numerose rassegne teatrali come quelle organizzate dalla "Fameja Bulgnèisa" e al "Festival dei Burattini e delle Marionette" di Bologna e di altre città. Inoltre ha realizzato una serie di musicassette con numerosi testi del repertorio del teatro dei burattini bolognesi.
La tradizione bolognese ha avuto in Sganapino, creato da Augusto Galli, numerosi famosi interpreti l'ultimo dei quali è "Nino" Presini. In un'intervista pubblicata ne "Il Cantastorie" nel 1978, in occasione del centenario della nascita di Sganapino, Presini ricorda, tra l'altro, la sua esperienza di interprete del burattino bolognese: "Penso di aver dato più spazio alla maschera di Sganapino in quanto a me piaceva moltissimo, ma è anche stato il pubblico che mi ha condizionato e ha detto: - No, te sei Sganapino! -, anche se io tante sere facevo, ad esempio, "Fagiolino nel mondo della gran cuccagna" dove Fagiolino era l'interprete ed era piaciuto molto, dove Fagiolino ha un ruolo che è grandissimo, è il padre, il capofamiglia, l'ha bele di fiol Fasulèin, Sganapèin invezi l'è cal bazurlan cl'è adès, cl'è sempre drì andèr a mbrousa, la muier an l'ha gnanc, ecc.. Cionostante io ho scelto questa maschera, direi che non è stata proprio soltanto una scelta neanche mia, ma me l'ha condizionata proprio il pubblico. S 'ved che me andeva bèn a interpreter cl'a maschera què, piuttosto che l'altra. Sganapino, comunque, è pieno di poesia, Sganapino raggiunge una poesia che non so se Fagiolino riesca ad avere tanta finezza quanta ne ha Sganapino. Fasulèin l'è piò piciadour. Lui arriva a concludere le cose prima: Sganapino non si sa se è perché è più paziente, se perché è più vigliacco, che abbia più paura. Prima di picchiare: - Se i ciap - magari pensa - anch quel aiò dè -".
Da ormai oltre dieci anni Presini ha dovuto abbandonare la sede di Piazza del Nettuno e per la stagione 2000-2001 sarà ospite del Centro "Edmondo Dall'Olio" di via Paglietta 15, dove il 28 ottobre il Circolo Culturale "Il Portico" gli ha conferito una targa per i suoi settanta anni di carriera.
Il cartellone della nuova stagione comprende una sintesi del repertorio di Demetrio "Nino" Presini: le commedie tradizionali, le favole per i bambini, le farse.

(Il laboratorio di Presini è in Galleria d'Accursio. Per contatti: Demetrio "Nino" Presini, via Vittorio Veneto 12/2, Bologna, tel. 051/6491837. Gli spettacoli si svolgono al centro Edmondo Dall'Olio, via Paglietta 15, Bologna, tel. 051/331684).

INTERNATIONAL
PUPPET
FESTIVAL
PAKISTAN

IL FESTIVAL DELLA PACE

Così era titolato il 5° Festival Internazionale dei Pupazzi svoltosi a Lahore - Pakistan - dall'11 al 22 novembre e organizzato dal Rafi Peer Theatre Workshop, diretto da Faizaan Peerzada con i fratelli Usman e Imran.

In questa affascinante e contraddittoria città, Lahore, "La città dei Giardini", ricca di monumenti unici come la Moschea di Badhami risalente al 1676, il Forte, i giardini incantati di Shalimar insieme ad un intrecci di caotici bazar, quartieri, piazze e mercati brulicanti di gente, motorini carretti e macchine, c'è un'isola magica: L'Alhamra Cultural Complex.

Questo è il luogo del Festival, dove i Fratelli Peerzada lavorano in maniera incredibile e dal 1992 hanno costruito 11 teatri perfettamente attrezzati e organizzato una compagnia che occupa normalmente circa 30 persone che diventano 100 nel periodo del Festival.

In questo luogo ogni due anni convengono artisti dai 5 continenti. Quest'anno erano presenti 250 burattinai stranieri e 200 pakistani; sono stati presentati 242 spettacoli, con una media di 22 rappresentazioni ogni giorno dalle 11 alle 22. I 20 Paesi presenti: Argentina, Austria, Bangladesh, Birmania, Croatia, Inghilterra, Italia, India, Iran, Indonesia, Gracia, Germania, Lettonia, Portogallo, Svizzera, Spagna, Srilanka, Turkia, U.S.A., Venezuela.

Ed ancora sono stati realizzati seminari di teatro, conferenze, spettacoli per le scuole, tre grandi mostre di burattini e marionette; una di queste è il materiale di un futuro museo internazionale in costruzione che sarà attivo nel 2002.

L'Italia era presente con due compagnie: "La Grande Opera" che ha presentato lo spettacolo "Ascoltate il cuore" e il "Teatro Verde" di Roma che ha portato una mostra sull'opera di Maria Signorelli dal titolo "Mezzo Secolo di Burattini" - pupazzi dal 1929 al 1990 corredati da schede bibliografiche, rare foto, programmi d'epoca come quello della mostra di Parigi del 1929 alla galleria Zak, presentata da Giorgio De Chirico e la locandina della Galleria Gurlit di Berlino del '32 -.

La mostra ha avuto uno straordinario successo. Molte compagnie hanno espresso con commozione il loro ringraziamento agli organizzatori. I Peerzada hanno voluto intitolare lo spazio museale del Festival a Maria Signorelli come omaggio all'arte di questa grande burattinaia.

Giuseppina Volpicelli

L'ingresso della mostra dedicata a Maria Signorelli "Mezzo Secolo di Burattini".

Da sinistra, Giuseppina Volpicelli, Faizaan Peerzada, Elisabetta Lao.

"TeatrinStrada" '95, Bagnolo in Piano (RE): Ugo Sterpini Ugo presenta una leggenda popolare islamica ispirata alla mistica Sufi dal titolo "Il miracolo dello Sceicco", dipinto su nastro scorrevole.

UGO STERPINI UGO

Il 23 ottobre è morto a Cavriago, dove viveva da diversi anni, Ugo Sterpini Ugo. Nato a Roma nel 1927, la sua creatività artistica ha sempre spaziato attraverso diversi campi: pittura, scultura, scenografia, fino all'animazione teatrale con la sua "Opera dei Fantoccini". A Roma ha vissuto anche suo fratello, Piero (1929-1992), burattinaio noto col nome d'arte di "Girasole", ma anche scenografo, oltre che costruttore dei suoi burattini della tradizione romanesca.
Sterpini, o meglio, Ugo Sterpini Ugo, come si faceva chiamare: "Attenzione al cognome - ha scritto Ludovico Parenti - così morbidamente collocato fra i due nomi; quasi a voler raccogliere fra di loro le gemmee irrorazioni di un sentimento "raccolto", in un istinto - ed esigenza - di protezione e di ricovero: vaso e cuore insieme".
Ugo Sterpini Ugo nel 1977 si trasferisce a Reggio Emilia dove collabora con il "Teatro d'Arte e Studio" di Auro Franzoni per il quale realizza le scenografie per "Il bagatto, la morte e il matto", "La Mandragola", le farse di Dario Fo. "C'era sintonia e intuizione nella nostra collaborazione - ricorda Auro Franzoni - pensavamo le stesse idee, discutevamo solo di dettagli. Da quelli succedeva spesso che passassimo alle idee dell'arte e della metafisica nelle quali come surrealista eccelleva per conoscenza e aneddoti che amava raccontare con abbondanza di particolari e lati umoristici. Gli piaceva ironizzare sulla incompetenza dei politici nostrani, soprattutto gli addetti alla cultura, i giovani rampanti che credevano di sapere tutto e potere giudicare tutto".
Nel '79 fonda la compagnia "Opera dei Fantoccini". Qui lo ricordiamo, anche se in questo modo ci riferiamo solo ad una delle sue tante attività arti-

stiche, come marionettista e burattinaio autore di numerosi interessanti spettacoli: a questo proposito ricordiamo che nel '97 gli fu assegnato il Premio "Ribalte di Fantasia" con la seguente motivazione: "artista burattinaio dai molteplici interessi, da anni attivo con copioni e sperimentazioni degne di interesse e di studio".
Da molti anni viveva a Cavriago, a pochi chilometri da Reggio Emilia, dove oltre a continuare la sua attività di pittore e scenografo, prendeva assiduamente parte alla vita culturale del paese al quale si sentiva molto legato in un duplice rapporto di stima: nell'aprile scorso aveva inaugurato la mostra "Il Tao dei Tarocchi", un ciclo di ventidue opere su carta che riproducono gli Arcani Maggiori dei Tarocchi e aveva donato al Comune una serie di dodici acquerelli dello stesso soggetto per una mostra permanente. A Cavriago aveva anche curato un corso per la costruzione e l'animazione dei burattini.
Dal surrealismo alla "Coreusi Burattinesca" potrebbe essere un itinerario, troppo sommario, di Ugo Sterpini Ugo di cui ricordiamo questa presentazione di "Arche'opte'ryx", balletti rituali di animazione patafisica: "I miei burattini non sanno danzare ma danzano, la loro esistenza è il risultato finale di una sequenza generativa la cui natura è 'allucinatoria'. Adattando il principio 'taoista' del NON AGIRE, che è l'equivalente di un'unità pitagorica 'non numerica' in tutta la serie numerica, ho creato i "burattini danzatori" per 'Arche'opte'ryx' spettacolo di danze esoteriche per adulti. Marta Graham diceva: 'Si danza con la vagina!' I miei burattini non possono farlo, anche se rifiutano ogni rigida moralità, perchè la poetica che li muove è fatta di squilibri e movimenti spezzati, assolutamente burattineschi. Mi rendo conto che potrei essere incriminato per vilipendio di quei valori assoluti stabiliti per il balletto accademico tradizionale, ma ho deciso di animare i burattini 'patafisicamente', di agitarli con leggeri movimenti, anche convulsi, in un'esoterica ritualità basata su enigmi ineffabili e inafferrabili dalla ragione; utilizzando 'a mio modo' anche quei movimenti-feticci detti 'attitudes'. La trama mentale che mi spinge ad animare i burattini-danzatori è l'allucinazione della musica che ho scelto, musica che avrebbe tolto la parola a Zaratustra per costringerlo a danzare. E' nata così una COREUSI BURATTINESCA in accordo con il 'tao' dell'insipienza e dell'ignoranza, che ignora la gestualità ritmica eseguita secondo le regole coreutiche degli umani".

PUPI CATANESI A GENOVA

A Genova, dal 6 al 17 novembre, esposizione dei pupi catanesi della "Compagnia dei Grandi Spettacoli Marionettistici" diretta dai fratelli Gesualdo e Mario Napoleone

L'esposizione è stata realizzata dal Banco di Sicilia presso la propria Sede di Genova in via D'Annunzio 27, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Genova e la collaborazione di ERG Petroli S.p.A.. La mostra, curata da Ezio Bilello, esperto di teatro di animazione e membro del Direttivo dell'Associazione "Peppino Sarina" Amici del Burattino di Tortona, presenta i materiali del puparo catanese Gesualdo Napoleone, che ha da poco compiuto 85 anni e risiede a Genova dal dopoguerra.
"Il Banco — afferma Franco Silvestri Direttore della Sede di Genova del Banco di Sicilia — con questa iniziativa che viene proposta in occasione dei cento anni della sua attività nel capoluogo ligure, intende riportare alla luce un patrimonio culturale rimasto sommerso per oltre 50 anni. La mostra nasce infatti dall'esigenza di preservare e far conoscere preziose testimonianze di una forma d'arte e di spettacolo che va lentamente scomparendo e che ha caratterizzato profondamente la vita e la cultura siciliana. Restituendo visibilità a questi 'pezzi', ritrovati a Genova ma appartenuti alla storia sociale ed artistica della Sicilia, abbiamo voluto testimoniare — come in una metafora — la presenza dei siciliani a Genova, un tassello non trascurabile nel notevole mosaico di culture che questa città ha saputo accogliere, rielaborare e valorizzare nel tempo".
L'articolo di Ezio Bilello che proponiamo in queste pagine è tratto dal catalogo della mostra che comprende anche gli interventi di Franco Silvestri ("Pupi catanesi a Genova. Una storia ritrovata") e di Alessandro Napoli ("L'Opera dei Pupi di stile catanese") che ha anche curato l'inventario dei materiali provenienti dai fondi "Gesualdo Napoli" e "Associazione Peppino Sarina" e una bibliografia essenziale sull'Opera dei Pupi di tradizione catanese.

* * *

Dal 1936 sino all'immediato dopoguerra ha operato nella sicilia orientale la "Compagnia dei Grandi Spettacoli Marionettistici", che a Catania e nel suo circondario era inoltre nota con il nome di Compagnia dei Grandi Spettacoli Marionettistici", che a Catania e nel suo circondario era inoltre nota con il nome di Compagnia d'Arte Varia, perché alle abituali rappresentazioni di pupi alternava anche qualche spettacolo di prosa e di varietà.
Era composta sostanzialmente da due artisti "formatisi da sé":
- **Gesualdo Napoleone** (detto Aldo, nato a Catania nel 1915), intagliatore, *cartellante* (pittore di cartelli), animatore-puparo, attore — caratterista di teatro di varietà, fabbro e "ramiolo";
- il fratello **Mario** (Catania 1920), impresario, animatore — puparo, parlatore (voce recitante per tutti i personaggi maschili, giovani e vecchi), sceneggiatore, autore di soggetti teatrali in italiano e dialetto e collaboratore di alcune riviste politico-letterarie.
Si trattava nella buona sostanza di una compagnia a conduzione prevalentemente familiare, in quanto le mogli dei due fratelli ne facevano parte a tutti gli effetti, mentre all'inizio di ciascuna stagione venivano ingaggiati anche due o tre operai, che prestavano aiuto nell'animazione dei pupi.
Sulla definizione "marionettisti", che di loro stessi danno i fratelli Napoleone, seguiamo le precisazioni forniteci da Mario: "...i vecchi siciliani li chiamavano *pupi*, noi li chiamiamo *marionette* perché nella marionetta di Catania ci sono due ferri, uno che tiene la spada e uno che muove la testa, più un filo per

scudo; (essa) è compatta e regolare... Sono (le marionette) alte 110/120 centimetri, quasi come un uomo, vestite in ottone nichelato, velluto e seta; invece a Palermo hanno le braccia e le gambe *rotti* e si deve tirare un filo per muoverle...".

Famiglia numerosa quella dei Napoleone: quattro fratelli e tre sorelle. Il padre, Santo (1894-1945), detto *u'ricciu* per via dei capelli, è per un certo tempo attore drammatico; successivamente conduce un'officina da maniscalco per la fabbricazione di ferri di cavallo ed accessori per carretti, con l'aiuto dei giovanissimi figli Aldo e Mario, ai quali insegna i rudimenti del mestiere e che la sera porta con sé a vedere gli spettacoli di pupi di Antonino Nicotra, suo amico e probabile ispiratore e "maestro".

Affascinati dalle osservazioni di queste rappresentazioni i due fratelli — ancora giovanissimi — improvviseranno in un cortile a Catania con piccoli pupi, di loro costruzione, i primi spettacoli: Aldo scolpisce alcune teste di grandezze diverse e con ritagli delle "latte" di conserve di pomodoro fabbrica le corazze per le piccole marionette, che venderà sul banchetto gestito con il padre nei mercati e nelle fiere paesane. Mario riproduce di giorno quello che "vede" la sera e con due *ferri* si cimenta nell'animazione di pupi, influenzato dalla lettura dei quattro volumi della "Storia dei Paladini di Francia", attribuiti al "Vescovo Turpino" (uno dei pochi testimoni che sarebbero sopravvissuti alla rotta di Roncisvalle), ma in realtà opera di Giusto Lodico.

Alla fine del '35 il padre parte per la Guerra d'Africa; al suo ritorno Mario decide di andare a Lentini, da parenti. Farà amicizie che lo invoglieranno a riportare in paese gli spettacoli di marionette che si rifanno al ricordo di quelli allestiti venti anni prima dal maestro puparo Giuseppe Crimi.

Lungo il loro percorso professionale i fratelli Napoleone hanno modo di conoscere e vedere all'opera alcune tra le più note compagnie di pupari catanesi: la "Compagnia Napoli", quella di Emanuele Macrì che operava ad Acireale ed i fratelli Laudani (che facevano teatro in Via Papa Plaja a Catania e con i quali Mario ha collaborato fra il 1943 e il 1947).

Nel 1936-37, con l'aiuto economico del padre, Mario affitta al prezzo di 180 lire al mese un magazzino piuttosto ampio e, dopo aver ottenuto le necessarie licenze, mette in scena alcune opere di un ampio repertorio: *Giulietta e Romeo, Cacciatori dei lupi, La sepolta viva, Crispo Innoccente (sic), Etipo Re di Tebbi (sic), Buovo d'Antona, Erminio della stella d'oro, Sfida di Ideo e Tigreleone, Trabazio, Uzeda il Catanese, La Gerusalemme Liberata* e, per le scuole superiori, *La distrutta dei Paladini, a Roncisvalle.*

Un pubblico affezionato ed attento ripagherà la compagnia con la presenza costante agli spettacoli, entusiasmandosi particolarmente in occasione delle scene della morte di Orlando o dell'esilio di Carlo Magno.

Dal 1938 al '44 la compagnia opera a Catania in due diversi teatri, rappresentando spettacoli di pupi nel rione Cibaldi durante l'inverno e in Via Aspromonte l'estate, inframezzando anche una stagione di prosa denominata "Primavera Siciliana" ed alcune rappresentazioni a Giarre e Riposto.

Nel 1946, per sopravvenute difficoltà economiche, i fratelli Napoleone abbandonano la gestione dei suddetti teatri e decidono di lasciare Catania.

Nel luglio del 1947 Mario viene a Genova e trova "una città impaurita dalla guerra": ha intenzione di imbarcarsi per l'Argentina nella prospettiva di potervi stabilire un teatro dei pupi. Lo raggiunge il fratello Aldo con un corredo di marionette con le quali, in attea dei necessari permessi per l'espatrio, i due fratelli realizzano alcuni spettacoli nelle sale parrocchiali o nei locali di associazioni cittadine nelle zone di di Marassi, Via Donghi e Piazza Tommaseo. In città Mario avrà modo di frequentare, in Galleria Mazzini, un locale che è abituale ritrovo di artisti, impresari, autori teatrali milanesi e romani in transito a Genova.

Aldo, nei primi tempi, risiederà in casa del cugino in Via Casaregis, e successivamente in un appartamento preso in affitto in Piazzetta Barisione. Investendo i propri risparmi apre la "Fabbrica Artigiana Giocattoli" con 17 dipendenti, dove costruisce prevalentemente cavallini a dondolo in legno e cartapesta e pupi in stile catanese (anche se di dimensioni più piccole di quelle attualmente utilizzate nei teatri.

Sfuma frattanto il "progetto Argentina" anche per la decisione di Mario di aprire un'attività commerciale.
Una delle alluvioni, che negli anni 1950 colpiscono Genova, porta via gran parte del materiale in possesso di Aldo, dando una brusca svolta al lavoro fino ad allora portato avanti; si comincia a delineare la definitiva cessazione dell'attività di pupari.
Nel 1972 muore la moglie di Aldo, Agata Parisi, aiutante pupara del marito; nello stesso anno Aldo riprende a costruire pupi, scenari e quinte, destinati ad uno spettacolo che avrebbe voluto portare in scena a Genova insieme al fratello Mario; progetto anche questo naufragato per la rinuncia da parte di quest'ultimo.
Il ciclo sta chiudendosi.
Fino al 1979 Aldo e Mario lavorano come operai specializzati prsso alcune "officine" genovesi; Aldo e Mario lavorano come operai specializzati presso alcune "officine" genovesi; Aldo in particolare continuerà, nel tempo libero, a costruire pupi e cartelli.
Arrivato alla pensione e forte dell'esperienza acquisita diviene ambulante, costruttore e pittore di piccoli pupi e di carretti siciliani, lavora il ferro e il rame, realizzando stoviglie rustiche, fabbrica cavallini a dondolo in legno e cartapesta; oggetti che tuttora vende nell'ambito di fiere locali.
L'esperienza della compagnia è ufficialmente conclusa.
Le teste più antiche, ritrovate in pessimo stato di conservazione, sono rimaste per lungo tempo all'aperto, esposte agli elementi atmosferici, il che ne spiega l'aspetto logoro che non rende certo giustizia al valore dei materiali.
Controversa è l'origine di queste "teste" (arti e busti sono in condizioni ancora peggiori); quasi certamente possiamo definire i fratelli Napoleone "possessore ultimi" di una parte del prezioso patrimonio di materiali appartenuti a grandi pupari di area catanese. Aldo asserisce che le teste siano in parte opera sua, in parte ereditate e acquistate da altri pupari della zona; il fratello Mario sostiene che alcune, risalenti al 1939, siano opera di Paolo Sonoloro (in realtà Paolo Marino ed Enrico Musmeci), altre acquistate presso il puparo Giuseppe Crini. "...alcune teste (i generici, ndr) — dice Mario... non necessariamente legate ad un personaggio ben definito, venivano adattate di volta in volta alla "bisogna"...".
Il repertorio della Compagnia denota la particolare versatilità ed attitudine sia alla prosa che al teatro dei pupi. È interessante sottolineare peraltro che tra un atto e l'altro venivano inserite canzonette o intermezzi musicali quali: "Canzona che canta Buovo sotto la finestra a Drusiana", "Canzone di Peppino quando va a squartare Galeone", "Coro di Buovo al ritorno di far larba" (l'alba, ndr), "Son povero pellegrino". Al termine dello spettacolo, che durava due ore circa, seguiva di solito una "farsa da ridere".
I testi di teatro di prosa comprendono titoli quali: "Na sera e maggio", "A' legge", "Guapparia", "Mamma sportunata" (sic), "Cavalleria Rusticana", "Malapasqua", "Sorella perduta", "Caduto per la patria", anche questi inframezzati da poesie di intermezzo quali: "Poesia a mio zio Gesualdo", "Poesie ha (sic) mio fratello maggiore", "Genitore per Natale", "Canonico per Natale", "Poesie ad un amico, alla morosa" ed altre.
Trascrittori — riduttori dei testi sono Mario stesso e l'"Amministratore della Compagnia" (di cui non ci è dato conoscere il nome), il quale collaborava alla trascrizione a mano, rettificando e correggendo gli eventuali errori. Dall'accurata lettura dei copioni e dalle interviste realizzate non abbiamo desunto informazioni utili sui nominativi che hanno firmato i copioni a pié di pagina. Il professor Alessandro napoli di Catania ci ha aiutati, in tal senso, a capire che talvolta si trattava dei copiatori — sceneggiatori, talaltra dei parlatori (voci recitanti), o più semplicemente dei proprietari del testo. Alcuni nomi: "C. Secchia", "Agatino Marano" (sceneggiatore ma anche "parlatore", cognato di Aldo), il "Cavalier Rosario Fazzoni" (proprietario), "Guglielmo Santangelo" (copista e sceneggiatore). Secondo Aldo non è escluso che alcuni di questi fossero solo pseudonimi dietro ai quali si celava il fratello Mario Napoleone.

Ezio Bilello

ESPERIENZE DI TEATRO IN UNA SCUOLA ELEMENTARE

"DAVVERO O PER FINTA?"

"Davvero o per finta? Storia di Gerbera. Forse strega o forse no.", dramma in un atto liberamente ispirato alle cronache della "Historia di Bologna" di P. Cherubino Ghirarducci (1498) è un copione per uno spettacolo misto di bambini e burattini, realizzato dagli alunni delle classi della Scuola Elementare di Lavino di Mezzo (Bologna), anno scolastico 1999-2000, per il progetto multidisciplinare "Marionette e burattini: l'arte di mettere in scena le diverse umanità del tempo". Coordinamento pedagogico Maria Chiara Peirotto; contributi disciplinari: Gian Paolo Borghi, Rolando Dondarini; istituzioni coinvolte: Università di Bologna, Centro Etnografico Ferrarese, Teatro Ridotto. Realizzazione delle marionette e supervisione artistica di Lina della Rocca, Teatro Ridotto di Lavino di Mezzo.
Nel prossimo numero pubblicheremo il copione al quale è stato assegnato il Premio "Ribalte di Fantasia" per il 2000.

Il copione in oggetto è nato da un complesso e articolato progetto scolastico multidisciplinare iniziato nel novembre 1999 ed ufficialmente conclusosi il 13 maggio 2000 con lo spettacolo dei bambini.
Essendo multidisciplinare - quindi snodandosi sulla base di diversi ambiti di studio: storia, geografia, educazione all'immagine, educazione musicale e motoria, ecc. - il percorso ha dovuto rispettare alcune tappe strategiche che si ponessero al contempo come raccordo e staffetta tra una disciplina e l'altra.
Partendo da un primo approccio con il "tempo storico" (categoria di non semplice interpretazione) inteso come inesauribile e continuo flusso di vita dove ogni gesto, parola, atto e atteggiamento è generato dall'esperienza precedente e condiziona quella futura, ci si è avvalsi del concetto di "fonte" (graffiti, incisioni rupestri, resti archeologici, memorie appartenenti alla tradizione orale, documenti scritti colti o popolari, usanze, modi di vivere, ecc.) per mettere in luce l'estrema ricchezza di tutto ciò che ci circonda, recepito come sorgente di informazioni.
Alla comprensione del concetto di fonte e alla distinzione tra la diversa natura delle fonti è seguito un accurato approfondimento sulle tecniche dell'arte burattinesca tradizionale.
I bambini hanno potuto conoscere da vicino l'impatto e la magìa che lo spettacolo dei burattini generava sulle vecchie generazioni conducendo un'intervista sui modi di divertirsi del passato rivolta agli anziani del paese.
Questa tranche di lavoro è stata arricchita da una visita - studio alla mostra organizzata dal Comune di Crevalcore (Bologna) I fondali della fantasia dedicata ai materiali della collezione di Leo Preti.
Durante la fase di avvicinamento alla stesura del copione i bambini hanno potuto spaziare all'interno di un corpus documentario organico e ragionato, debitamente predisposto, relativo al mondo delle streghe.
E' stato possibile consultare documenti e verbali relativi a numerose condanne per stregoneria risalenti al periodo più cruento della persecuzione (seconda metà del '400 - prima metà del '600).
Il significato di tale approccio è stato determinato dalla volontà di esaminare i condizionamenti sociali e culturali che hanno reso la caccia alle streghe un "caso storico" piuttosto enigmatico e per molti aspetti ancora irrisolto.
In seguito, sulla base di precise indicazioni storiografiche, si è deciso di adottare un documento - guida al quale ispirare la trama della rappresentazione. Si tratta di un cronaca bolognese del 1498 redatta dal

cronista religioso padre Cherubino Ghirardacci.
La storia descrive le motivazioni della condanna al rogo di Gentile Budrioli, moglie di Alessandro Rinieri, domestica della famiglia dei Bentivoglio, accusata di aver avvelenato il piccolo rampollo della nobile dinastia. Ovviamente la cronaca del frate si rivela assolutamente di parte, ma non abbastanza per impedire al lettore più sprovveduto di credere alla versione del cronista.
Invece, nel copione, la situazione si rovescia lasciando intravedere uno spiraglio di redenzione per la povera donna vittima dell'opinione pubblica e del rigore moralistico dell'epoca, piuttosto che incantatrice senza scrupoli.
Nella trasposizione dal documento al copione i bambini hanno fatto tesoro di informazioni e curiosità rilevate durante il cammino (anche se non sempre afferenti al territorio bolognese).
I nomi della protagonista (Gerbera) e delle sue amiche (Ottilia, Mercuria e Brentegana) sono stati scelti tra una ricca rosa di nomi propri o nomignoli di streghe realmente condannate la rogo nella zona del Trentino Alto Adige.
Anche la scelta del tipo di tortura riservata a Gerbera è frutto di una selezione tra le più famose e cruente tattiche inquisitorie.
Ne è scaturito un testo filologicamente eterogeneo in cui la storia della Bologna rinascimentale si intreccia con schegge documentarie di origine alpina e pre - alpina, ma pur sempre ricco di suggestioni e di dialoghi monologhi emozionanti.
Inoltre, poiché la stesura è stata realizzata dalle classi 4^ e 5^, si è anche volutamente concessa una certa licenza artistica (arricchita dalla fantasia sconfinata dei bambini) relativamente ad alcune scene strutturate in modo divertente e del tutto estemporaneo, trasformate in gags insomma, per sdrammatizzare il tema.
In fase di valutazione ultima, il gruppo di lavoro, composto dagli insegnanti della scuola e dagli esperti, ha constatato la riuscita del progetto intesa come trasmissione di un messaggio educativo "civico" per molti aspetti inedito, benché attualissimo: le streghe sono esistite nella misura in cui l'ordine ecclesiastico e civile hanno preteso che esistessero per costringerle ad incarnare la forza del male altrimenti inafferrabile.
Come spesso accade, il capro espiatorio di tanti moralismi e fustigazioni trova sede negli esponenti delle classi più povere e disagiate della società. Paradossalmente i bambini hanno spostato l'asse dell'accusa dalla strega al giudice denunciando l'efferatezza e l'impietosità delle sue decisioni, peraltro raggiunte sulla base di un impianto probatorio assolutamente discutibile. Se errore c'è stato nella vita della donna, non è minimamente paragonabile alla compiuta intransigenza e all'arroganza pretestuosa di chi amministra la giustizia: delirante crogiuolo di onnipotenza relativa.
Per questo il giudice è il vero perdente di tutta la storia. Il più potente, ma anche il più solo. Ribaltamento traumatico dei ruoli tradizionali sostenuti con vigore dal filone fiabesco (NB.: si parla di streghe, non di fate).
Da qui il titolo dell'opera Davvero o per finta? Storia di Gerbera. Forse strega o forse no.
Quasi ad insinuare una leggera, inquietante ombra di dubbio nell'animo di ognuno.

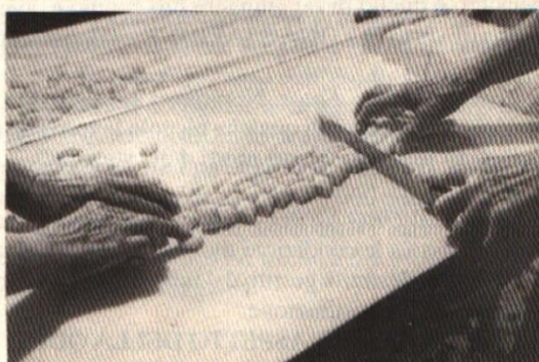
Maria Chiara Periotto

LE MANI IN PASTA

di **Teresa Bianchi**
fotografie di **Maristella Campolunghi**

In uno dei tanti paesini d'Abruzzo che spesso si erigono su cocuzzoli di collina, ci sono espertissime donne che si dilettano, fin dall'adolescenza, all'ammasso della pasta per "creare" deliziose fettuccine o impasti di polpa di patata bollita per realizzare gli gnocchi.
Le due ricette abruzzesi DOC ve le proponiamo in questa pagina:

FETTUCCINE RUSTICHE ALL'ACQUA DI CONCA
Dopo aver sistemato la farina a montagna si crea il cratere che ospiterà le uova con i tuorli per l'impasto. La forza delle mani realizzerà un ammasso che verrà spianato con un "mattarello" e con il calore delle mani stesse.
Realizzato il grande piatto di pasta con abilità certosina si taglia a punta di coltello.
La pentola che bolle con vivacità accoglie le fettuccine per due minuti ma, nel momento stesso che affioreranno insieme alle bollicine si raccoglieranno velocemente per versarle nel sugo creato apposta per loro. Pomodoro fresco, cipollina di prato, funghi porcini, prezzemolo, essenza di carne bianca.

GNOCCHI ALLA COSTA DI MAIALINO
La lavorazione della patata, dopo averla bollita e "sbucciata", è più meccanica. Va strizzata e amalgamata con farina raffinata. Alcune volte si aggiunge all'impasto anche un tuorlo d'uovo. Si formano, sempre con le mani, dei budellini di due-tre centimetri che vengono tagliuzzati man mano a "gnocco". Si versano nell'acqua bollente per 2 minuti e, come per le fettuccine, appena affiorano si "levano" verso il denso sugo prontamente affogato nelle costatine di maiale.
Pomodoro fresco, cipollina di prato, costatine di maialino, pane tostato per la "scarpetta".
Buon appetito!

SOLO ANDATA

UN VIAGGIO DIVERSO DAGLI ALTRI
(Reggio Emilia, edificio della ex-Locatelli, via Bligny, primavera 2000)

I. Il personaggio e la sua storia. Mi chiamo FATOS, ho 19 anni. Sono nato a Valona in Albania dove vivono i miei genitori. Sono diplomato geometra ma non riesco a trovare lavoro. Non vorrei continuare a pesare sul bilancio familiare, che è già molto magro.

La parete da cui ha inizio il viaggio è ricoperta da 10 fotografie di uomini, donne, ragazzi migranti, da paesi diversi come l'Albania, la Colombia, il Kurdistan, l'Ucraina, il Kossovo ed altri. Chi entra è invitato a scegliersi una identità, immedesimarsi in un certo personaggio, e a seguire quindi un certo percorso che lo condurrà di volta in volta in luoghi di rischio e abbandono, porti, strade di periferia, sale d'aspetto, oppure di speranza (partire!), stazioni ferroviarie, aeroporti. E poi stazioni di polizia, carceri, luoghi di lavoro clandestino, ma anche "luoghi di accoglienza", Centri di informazione, Istituzioni caritative.
Ho scelto di "essere" Fatos, e d'ora innanzi il testo delle schede che mi riguardano e che segnano le mie tappe lungo il tracciato del mio particolare percorso, mi parlano direttamente: *Fatos. Vivi in Albania*... Il processo di identificazione comincia, i lineamenti personali si aggiungono, e con essi lo svolgersi di una storia "esemplare", ma che diviene, per un'ora, la tua, concreta e avvincente, a tratti difficile e disturbante.
Cominci a saperne un po' di più di "chi sei" e perché ti trovi lì, sul percorso del migrante.

II. Cause dell'esodo - Fatos. Vivi in Albania. Lo Stato è a pezzi e non c'è possibilità di occupazione. A Valona, la situazione è anche peggio: si respira un'aria di insicurezza e di pericolo per il forte livello di criminalità che sfugge alla polizia. Decidi di tentare la fortuna in Italia, un paese ricco che credi di conoscere bene attraverso la televisione e dove vive un tuo lontano cugino che certamente vorrà ospitarti. Ti prepari a fuggire attraverso il mare. (Segui le indicazioni per la zona MARE)

III Zona mare - Fatos. Pagando una discreta somma a un capobanda della zona di Valona, riesci a salire su un gommone affollato. Il viaggio attraverso l'Adriatico è più lungo del previsto: durante la notte vedi morire un bambino tra le braccia della giovane madre. Di notte il gommone ti sbarca su una spiaggia pugliese, la Polizia ti intercetta ma riesci ad eludere il controllo fuggendo, grazie all'oscurità.
(Cerca il seguito della tua storia nel TUNNEL CLANDESTINITÀ)

IV Tunnel della clandestinità - Fatos. Trascorri la notte nei dintorni del porto. All'alba il tuo primo pensiero è quello di raggiungere tuo cugino e, avendo con te il suo indirizzo, parti alla sua ricerca.
(Dirigiti verso la ZONA STAZIONE e conoscerai il tuo destino)

V Zona stazione - Fatos. Non riesci a trovare tuo cugino. Per diversi giorni ti aggiri nei dintorni della stazione alla ricerca di qualche piccolo lavoro che ti consenta di sopravvivere e trovi ricovero sui vagoni ferroviari fermi sui binari morti della stazione.

VI Zona LAVORO NERO - Fatos. Finalmente riesci a trovare lavoro come muratore per alcuni giorni, la paga è bassa e le condizioni dure. Il padrone ti ricatta continuamente. Entri, tuo malgrado, in un giro di piccola clandestinità gestito dai tuoi stessi compatrioti. Vieni arrestato e accusato ingiustamente di sfruttamento della prostituzione.
(Recati alla SALA D'ASPETTO DELLA QUESTURA)

VII Ufficio stranieri della Questura - Fatos. Alla Questura ti trattengono per alcuni giorni in prigione. Sei processato per direttissima e ti assolvono dal reato ma, poiché scoprono che sei clandestino, sei espulso dal paese.
(Concludi il tuo percorso con l'Uscita RIMPATRIO FORZATO)

Prima dell'uscita scopri la carta del clandestino.
Uscito di prigione trovi finalmente il tuo parente che ti aiuta a dimostrare che eri già in Italia prima del termine stabilito per usufruire della sanatoria; avevi infatti lavorato nell'edilizia. La tua domanda viene accettata e ottieni il permesso di soggiorno per lavorare con tuo cugino.

Esci dalla porta della REGOLARIZZAZIONE.

Non sempre c'è una carta del destino che permette un lieto fine. Nel frattempo hai incontrato brutalità e sopraffazione. Nelle zone del lavoro nero come quelle della Questura incontri personaggi che ti spintonano e ti insultano, ti lanciano frasi di dileggio e ti maltrattano. Lungo il percorso fai degli incontri, attacchi discorso con altri "migranti" che incrociano il tuo cammino, scambi dei racconti, ti imbatti in "altre storie" e altre disavventure.
Le varie tappe e i vari luoghi di incontro e di incrocio (Stazione, Questura etc.) nei due piani della Locatelli sono segnalati da elementi scenici sommari ma efficaci, e i vari "animatori" che gestiscono tali tappe (il padrone "nero", il questurino, la direttrice del luogo di lavoro "assistito", il funzionario, la poliziotta) sono veri migranti di diverse nazionalità, protagonisti di storie diverse da queste ma forse ben più dure e complesse, e assolvono il loro ruolo con straordinaria convinzione, a volte, si può dire, con una inquietante aggressività. Eccesso di immedesimazione? Si tratta di persone che hanno provato la parte, sono state vagliate e vengono, per questo lavoro che fanno qui, pagate. Eppure qualcosa di loro stesse trapela, e ci si accorge che, accanto al nostro "ruolo", finto e provvisorio, si snodano altri ruoli, ad un ben diverso livello di coinvolgimento.
Questi, tra i vari elementi di suggestione, sono forse tra i più forti, in questo "evento" che non si può chiamare uno spettacolo, né una mostra, né una rappresentazione teatrale, ma forse un "happening", come si diceva tempo fa, qualcosa che, su un canovaccio prefissato, prende in realtà forme sempre diverse ogni volta che "accade".
"Sola Andata", definita Mostra interattiva multimediale, è stata concepita in Belgio dall'Associazione Ciré per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'immigrazione, ed è stata realizzata a Bruxelles, nei vecchi fabbricati industriali dismessi, nel 1996 col titolo: Un'ora nella pelle di un immigrato. Passata in Francia l'anno dopo (Un Voyage pas comme les autres), è poi stata adottata anche in Italia (Sola andata, un viaggio diverso dagli altri) con la collaborazione del CIES (Centro informazione ed educazione allo sviluppo), ed è stata realizzata a Roma e in diverse città soprattutto del Centro-Sud, Abruzzo, Marche e Campania.
Le strutture possono essere ricostruite dovunque, il corredo fisso essendo costituito dai pannelli-personaggio, da brevi programmi registrati su V-cassette che danno informazioni sui diversi paesi, e dalle schede che guidano le varie tappe degli 11 personaggi tra cui il visitatore sceglie il suo. Corredano il viaggio pannelli a muro di informazione aggiuntiva, su aspetti come: le cause dell'esodo, il debito, gli aspetti della povertà, la cooperazione, il diritto di asilo, i Centri di accoglienza, la legislazione vigente. Per le Scuole è previsto un ricco Dossier pedagogico che può essere distribuito in anticipo a preparare la visita. Viene inoltre distribuito un fascicolo con la riproduzione a stampa degli 11 diversi percorsi e, su richiesta, un interessante Dossier conclusivo sulla esperienza di Roma, dove oltre 40.000 persone hanno visitato la Mostra. Quasi 20.000, ci dice Mariano Dolci (uno tra i principali animatori) l'hanno visitata nella nostra città. I commenti a caldo e le osservazioni scritte dai visitatori all'uscita della Mostra saranno raccolti in quello che sarà il Dossier Conclusivo dell'esperienza reggiana.

G. Elisa Bussi

"Quel mazzolin di fiori"

REALTÀ, MITO E SIMBOLOGIA DEI FIORI

"Quel mazzolin di fiori, che vien dalla montagna
e bada ben che non si bagna, che lo voglio regalar.
Lo voglio regalare perché l'è un bel maséto..."

Così inizia un antico e celebre canto di montagna, ma al di là del gradevole aspetto esteriore, quante cose può raccontarci un semplice mazzo di fiori? Lo scopriremo via via proseguendo nel testo.
Considerando i fiori quali splendidi compagni del nostro vivere quotidiano di essere umani, nonché quale magnifico ornamento della natura stessa, io penso che l'uomo sarebbe stato (e sarebbe tuttora) tristemente solo senza la loro presenza e non avrebbe avuto la possibilità di affinare così acutamente il suo senso del bello, dell'armonia e della perfezione delle forme.
Per altro l'uomo, fin dall'antichità, ha sempre avuto piena coscienza della presenza dei fiori che gli abbellivano il suo spazio vitale e ne ha fatto oggetto di particolari attenzioni.
Li cercò, li coltivò, li protesse, ne fece i suoi confidenti più segreti ed i suoi amici più cari e con essi intrecciò un profondo legame spirituale di amorevoli sensi che dura ancora oggi.
Anzi, io direi che proprio al momento attuale l'uomo rivolga una particolare attenzione ai fiori: pensiamo infatti alla dedizione con la quale si coltivano nei piccoli giardini casalinghi o nei vasi sui balconi. Pensiamo anche alla cura con la quale si cerca di riprodurli artificialmente coi materiali più svariati, come la carta, la stoffa, la plastica, e come si usino essicati per ricavarne deliziose composizioni ornamentali.
Sulla base di ciò mi piace dire che l'uomo non coltiva semplicemente i fiori, ma li alleva con estrema cura, li nutre e li coccola proprio come se fossero dei figlioli da aiutare a crescere.
È come se le persone traessero dai fiori una speciale energia vitale per la loro esistenza. E questo rientra nel senso innato in ogni persona dell'amore per la Vita ed il conseguente inconscio desiderio della sua continuità. In modo particolare poi, per le donne, il coltivare fiori può configurarsi come una proiezione del loro istintivo senso della maternità, della Vita che si rinnova e continua ad essere.
Ma cosa sono dunque i fiori per riuscire a reggere, benché tanto fragili, all'urto dissolvente dei secoli? Lo sappiamo un po' tutti, i fiori costituiscono la parte più evidente e più gentile di una pianta, sicuramente la più colorata ed elaborata. Strutturalmente sono la parte della pianta che porta gli organi riproduttivi e sono composti di diversi gruppi di foglie modificate. Hanno forma e sviluppo cromatico differente a seconda della specie cui appartengono e spesso non sono isolati, ma si trovano riuniti in infiorescenze. In ogni caso i loro colori e le loro forme risultano essere sempre state accuratamente studiate dalla Natura per favorire l'impollinazione da parte degli insetti.
Dunque il fiore è la parte di una pianta deputata alla riproduzione della pianta stessa e per questa funzione ne diviene la più importante.
Ecco perché i fiori, nella loro fragilità, sembrano il nulla ed invece sono il tutto: in essi sta l'amore e la vita, sono le officine dove si lavora perpetuamente alla riproduzione della specie, sono i campi dove "l'essere" lotta valorosamente contro "il non essere" e lo vince. (1)
Le piante, come abbiamo visto, celebrano anch'esse le loro nozze e la Natura volle che i talami fossero splendidi e degni del sublime mistero. (2)

In tempi alquanto lontani dai nostri l'uomo antico, già pienamente consapevole della bellezza e dell'utilità dei fiori, manifestò il proprio rispettoso amore nei loro confronti creando fantasiose e suggestive leggende sulle loro origini. Forse perché i nostri progenitori ritenevano troppo banale pensare ad essi come una naturale manifestazione del Creato, si compiacquero largamente di creare loro attorno un fantasioso alone sovrannaturale sulla loro nascita.
Ecco, dunque, come gli antichi creatori di miti e di leggende hanno attribuito ad ogni fiore una diversa origine, per lo più legata al volere e all'intervento delle maggiori divinità pagane del loro tempo, e questo proprio per sottolineare la sublime essenza di un fiore, nella quale forma, colore e profumo si fondono in perfetta armonia.
Nel loro complesso le leggende sulle origini dei fiori ci danno la conferma di quanto, un tempo come ora, gli uomini vedessero un percorso vitale comune per le creature terrestri, espresso nel mito con la fantasia per riferirlo alla realtà. Nella maggior parte delle storie narrate di volta in volta si perviene alla creazione di un fiore in conseguenza di un sacrificio estremo di un individuo, abbia questo una natura divina od umana. C'è un soggetto che perisce ed in suo ricordo, caso per caso, si origina un fiore diverso. Attraverso la favola si perpetua dunque il mistero della morte per la vita, comune a tutte le cose del Creato: si spegne un essere ma la sua vita continua in un altro essere.
Le leggende sulle origini dei fiori, come si può facilmente supporre, sono moltissime, date anche le moltissime varietà floreali esistenti, ed è comprensibile come esse, nel tempo, possano avere subito variazioni significative di paese in paese.
Nel loro complesso hanno dato origine ad una corposa letteratura universale, che vale la pena di conoscere, per la fantasia che vi si trova espressa e per il profondo sentimento di amore che vi si avverte nei confronti dei fiori.
Come si è già detto in precedenza, nei tempi trascorsi l'uomo fece dei fiori i suoi confidenti più segreti ed i suoi amici più cari e li elesse a mezzo di trasmissione delle idee, dei pensieri e dei sentimenti come un reale linguaggio senza parole, misterioso e soave.
Nacque in tal modo il linguaggio segreto dei fiori, il quale può essere meglio definito come il modo di esprimersi delle anime innamorate per manifestare, senza pericolo, i segreti dell'animo loro.
Il linguaggio dei fiori è dunque una figurata lingua del cuore, nella quale essi sono i taciti ed eloquenti manifestatari di ogni intima espressione.
Inventando la simbologia dei fiori, l'uomo antico attribuì ad ognuno di essi una valenza simbolica, in special modo per il sentimento dell'amore, ma a valere anche per la semplice amicizia, in modo che ogni fiore fosse investito di un preciso messaggio di immediata interpretazione, soprattutto per chi lo riceveva.
Comprensibilmente la maggior parte dei messaggi floreali riguardava la sfera dell'amore e qui bisogna dire che in questa materia tanto i maschi quanto le femmine dovessero proprio istruirsi a dovere, per non correre il rischio di inviare messaggi errati, con una scelta di fiori e di colori non corretta, o di interpretare male il messaggio.
Per comprensibili motivi di riservatezza e di precisione, sia gli industriosi innamorati che le trepidanti fanciulle, confezionavano con le loro mani le missive floreali.
Così l'ardore lo si manifestava con il rosso; con il viola si dava voce al dolore e al rimpianto (passando dal lilla della tristezza al viola scuro della disperazione); con il blu si esprimeva la tenerezza, con il giallo la felicità e col verde, naturalmente, la speranza.
Di solito ci si serviva dei semplici fiori di campo, per ragioni di denaro e per la maggiore disponibilità di essi in termini di quantità. Tra le coppie più ricche ci si poteva permettere invece qualche galanteria in più ed usare fiori di più elevato valore economico.
Le sottili sfumature del linguaggio dei fiori ben si adattavano anche a situazioni diverse dall'amore e

fondamentalmente questi muti messaggi mantengono ancora inalterata la loro validità, anche se con il trascorrere degli anni si è persa l'abitudine di usarli.
I fiori dunque da sempre hanno goduto delle attenzioni e dell'amore dell'uomo, che li esaltò anche nelle sue diverse espressioni artistiche. Come i pittori e gli scultori li hanno rappresentati nelle loro opere, così i poeti li hanno decantati coi più virtuosi giochi di parole.
Da parte loro, i fiori, risposero con gratitudine all'affetto dell'uomo: l'obbedirono docili e sotto alle sue cure si vestirono di colori e di forme meravigliose per dilettargli la vista; lo rallegrarono con armonia e gli offersero le fragranze dei loro profumi ed i salutari succhi medicamentosi, che la Natura aveva riposto nei più segreti recessi del loro organismo, per aiutarlo a combattere le malattie da cui veniva colpito.
Da sempre, dunque, esiste uno stretto ed inconscio legame intimo fra l'uomo e i fiori.
Pensiamo ancora alla radicata abitudine di sublimare il ricordo dei defunti con la deposizione di fiori sulle tombe. Essi, in tal modo, sono intesi come la forza vitale che si oppone alla distruzione della materia, il cui concetto si estende, in senso figurato, al ricordo della persona cara scomparsa, che resterà sempre ben vivo nel pensiero di chi rimane in vita, finché durerà la sua stessa esistenza.
Assoluto desiderio, dunque, da parte dell'uomo, di vincere la caducità delle cose terrene, usando come mezzo la freschezza dei petali multicolori.
Un mazzolino di fiori colorati: ora lo sappiamo, è il dolce sorriso della Natura; un piccolo esempio della grande, straordinaria bellezza che la Natura ci ha donato a titolo gratuito; l'apparenza che sublima l'essere, la forza vitale che neutralizza l'oblìo…

Lina Zini

(1) - (2): Pietro Gori, *"L'amore per i fiori"*, 1894.

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI

(Disegno di Giuliano Piazza)

IX

RIBOLLA: INCONTRO DI POESIA ESTEMPORANEA

A Ribolla (Grosseto) si è svolto il 9 aprile l'ottavo incontro di poesia estemporanea.

Ogni anno vengono pubblicati fascicoli, a cura di Corrado Barontini e Alessandro Bencistà, che presentano i vari componimenti. "Era il 2 febbraio 1992 - si legge nell'edizione del '99 - quando venne realizzato il primo incontro dei poeti improvvisatori a Ribolla. Questa attività, che in Maremma ha visto molti interoreti e appassionati cultori, rischiava di sparire (ma tuttora i rischi non sono stati eliminati). A Ribolla, per ora, si è riusciti ad atuare una iniziativa che ha mantenuto intatto lo spirito e le regole toscane dell'improvvisazione. Da questa frazione del comune di Roccastrada, uno dei oaesi della Maremma nati a seguito dell'attività mineraria, è partita la proposta di far riprendere l'attività dei poeti estemporanei nei loro duelli con "contrasti a tema" proposti dal pubblico. La scommessa di misurarsi con una iniziativa di questo tipo è stata vinta per la passione, la testardaggine e la competenza di Domenico Gamberi che con Paola Pannozzo e Corrado Barontini è riuscito a dar vita e a far crescere questo appuntamento. In questi ultimi due anni è entrato nell'organizzazione il "Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane" di cui fa parte lo stesso Gamberi. L'unico anno in cui l'iniziativa non è stata attuata è stato il '97 quando a Grosseto ha avuto luogo il convegno "L'arte del dire": un incontro di studi sulla materia partecipato da studiosi, docenti universitari e dagli stessi poeti improvvisatori".

Ricordiamo i testi pubblicati nei fascicoli delle due ultime edizioni:

1999: "Contrasto fra giovani e anziani" (Lio banchi e Gianni Ciolli, 1998, 6° Incontro); "Contrasto fra Prodi e Berlusconi" (Benito Mastacchini e Luigi Staccioli, 1998); "Contrasto fra casalinga e Impiegata" (Azelio Puleri e Realdo Tonti, 1998); "Contrasto fra D'Alema e Berlusconi" (Nello Landi e Altamante Logli, 1995, 4° Incontro); "Contrasto fra il Marco e la Lira" (Libero Vietti e Benito Mastacchini, 1995); "Contrasto fra poesia scritta e bernesco" (Benito Mastacchini e Carlo Bechelli, 1994, 3° Incontro); "Giro di saluti e ottave libere sulle guerra in Bosnia" (. Banchi, N. Grassi, L. Staccioli, C. Bechelli, A. Logli, B. Mastacchini, 1994); "Giro di saluti e ottave libere" (A. Logli, R. Tonti, N. Grassi, B. Mastacchini, 1996, 5° Incontro).

2000: "Vita di Giuseppe Moroni detto il Niccheri (illetterato) improvvisata in ottava rima da lui medesimo", "Il contadin che ha furia e il ciuco stracco", nuova composizione di Giuseppe Moroni detto il Niccheri (illetterato), con un glossario; "La cicala e la formica" (Ivo Maffucci e Elidio Benelli, 1999, 7° Incontro); "L'odio tra un campagnolo e un cittadino", cantato in ottava rima fatta da 'i Ceccherini e cantata da i' Ceccherini (da uno dei primi dischi microsolco incisi da Gino Ceccherini.

RACCANTANDO
la voce, la musica, il canto, i racconti

4a edizione del Festival dei conta e cantastorie

A Montegiorgio (Ascoli Piceno), dal 5 al 16 luglio, con la direzione artistica di Marco Renzi:

5-7, "Kocani Orkestar" con Gipsy Brass band

6-7, "Omaggio a Fabrizio De Andrè" con La Macina

7-7, "Voci di donna", con Rosita Caliò e Lisetta Luchini;

8-7, "La cantagranda", di e con Ivan Della Mea;

9-9, "Musicanova-Taranta", Eugenio Bennato;

13-7, Eugenio Bargagli, "il più vecchio cantastorie italiano ancora in attività";

15-7, "La cena dei cantastorie", animata da "affabulatori, menestrelli, musicanti e saltimbanchi", con Enzo Carro (Napoli), Giampaolo e Agnese (Savona), Mauro salvi (Ostuni), Giampiero Medri (Cesena), David Vegni-Eugenio Bargagli (Grosseto);

16-7, "La lunga notte dei racconti, il teatro negli spazi urbani, la voce, l'oralità, il gesto", con Stefano Lucarelli (Roma), Andrea Brugnera

(Orvieto), Gualtiero Via-David Sarnelli (Bologna), Lucio Vinciarelli (Gubbio).

FIERA MILLENARIA DI GONZAGA
I Cantastorie: una presenza nella più genuina tradizione della Millenaria

A Gonzaga (Mantova) dal 3 al 10 settembre, "Cantastorie in Fiera... tutte le sere al calar del sole..." con Federico berti (Bologna), "Il trio Bassani" (Bondeno-Gonzaga), Pedar, Paride e Frasco (fisarmonica) (Viadana), Wainer Mazza (Motteggiana) e la Madonnara Francesca Rapposelli, "Cantacunti" (storie cantate del Salento), Giorgio Gabrielli (San Benedetto Po), Franco Trincale (Milano).

CAMPOLIGURE
Festival della Musica tradizionale e del Trallalero

A Campoligure (Genova), alla 4a edizione del Festival, l'11 luglio, "Carugginfestival" con musicanti in strada e concerto con i "Bravòm" di Bruno Carbone, cantastorie delle Langhe, "Abourasqui" (musica occitana), la squadra di Belcanto Popolare, il complesso Universal.

GIROVAGANDO 2000
Festival Internazionale di Arte in Strada
Sesta edizione

La sesta edizione del Festival si è svolta dal 2 al 10 settembre a Sassari, Nuoro, Valledoria, Sennori e Aggius.

Nonostante i vari problemi dovuti affrontare a causa della riduzione dei fondi destinati alla cultura, gli organizzatori del Festival, Michèle Kramers (Theatre en Vol) e Francesco Cadoni (Container), nella presentazione del Festival, affermano che "ormai da sei anni Sassari continua ad essere la nostra principale "alleata" e sostenitrice del progetto di "rianimazione" del centro storico e commerciale della città attraverso il magico mondo del Teatro di Strada. Uno degli aspetti più contraddittori è che Girovagando risulta ormai presente in diversi cataloghi internazionali, al pari di manifestazioni ben più note e affermate, oltre ad essere menzionato dall'"Agenda 2000" pubblicata dal Ministero dello Spettacolo, nella sezione dedicata agli avvenimenti più significativi in programma in Sardegna".

Una note positiva è rappresentata dalla partecipazione all'edizione 2000 del Comune di Nuoro che insieme ad Aggius, Valledoria e Sennori hanno hanno ampliato l'itinerario del Festival. "A questo punto - concludono gli organizzatori - è il pubblico a dover dire la sua, e cioè che Girovagando esiste perché c'è una città che lo apprezza e che ha fatto proprio il suo spirito e quello degli artisti, caratterizzato non solo dalla cultura del recupero degli oggetti "inutili", ai quali viene restituita dignità, ma anche dal riappropriarsi di angoli suggestivi della città, con l'obiettivo non ultimo del piacere di socializzare. Ora tocca a voi darci la forza per continuare!"

Al Festival sono intervenute le seguenti compagnie:
"Begat Theater Compagnie", Francia-USA (*Yourqui ou les Saltimbanques, Les Clowns photographes, Jardin Aveugle, Parata*);
"Irrwisch", Austria (*Wegenstreits Gäste, Die Gatschpletzn, Losst's es brennan!*);

"Rosaspina.Un teatro" (Italia), (*Il gorilla quadrumano*);
"Fratelli di Taglia" (Italia), (*Circus con la Distinta Compagnia Colombazzi*).

Il Festival "Girovagando", ideato, organizzato e gestito dalla ditta "Container" e dalla compagnia teatrale "Theatre en Vol", ambedue operanti a Sassari, è una manifestazione che porta nell'isola alcune delle più affermate compagnie internazionali del teatro di strada e "riesce ad esercitare un fascino naturale nel momento in cui gli spettatori casuali e non incontrano, negli spazi quotidiani trasformati in palcoscenico naturale, teatranti, trampolieri, clowns, saltimbanchi, musicisti, mimi, giocolieri, giullari, burattinai, cantastorie".

Theatre en Vol

La compagnia è stata fondata undici anni fa a Napoli da Puccio Savioli (sassarese) e Michèle Kramers e oggi la loro sede è a Sassari.

Scrive, tra laltro, C. Manocore nella presentazione della compagnia "La concreta utopia": "Sono riusciti a incantare pubblici molto diversi tra loro, questi nomadi, questi viaggiatori che conservano memoria della lor provenienza ma che costituiscono la loro identità di incontro in incontro. Tante, infatti, le collaborazioni con artisti, attori, danzatori, trampolieri, mangiafuoco: nei loro dieci e un anno di attività hanno incontrato persone, le hanno coinvolte nel loro progetto, hanno costruito con loro un progetto. Perché c'è un progetto, alla base del "Teathre en Vol". Lo si capisce fin dal primo spettacolo, "Lassù le ali non hanno ruggine", che è la carta d'identità della compagnia. Se è vero che un artista non può che realizzare sempre la stessa opera, è lì che bisogna cercare l'essenza della ricerca di Puccio e Michèle".

Dopo l'opera del debutto (1989) ricordiamo gli altri allestimenti del "Theatre en Vol": "Funtana un monumento all'acqua" ('91), "Mangiatori di terra-alla ricerca di un luogo, un sogno, un'esistenza" ('94), "Orme intorno alla costruzione di

una torre" ('95), "Monumento-Smonumento" ('97), "Rompere il vetro per uscire, ovvero viaggi, miraggi, ostaggi" ('98), "Macchin-Azione ed altre diavolerie" ('99), "Capodanno in piazza" ('99). "Theatre en Vol" realizza anche macchine teatrali, sculture, scenografie e arredi urbani: ha partecipato anche all'expo internazionale "L'Europe des Créateurs-Les Utopies 1989' al Grand Palais di Parigi.
La sede del "Theatre ev Vol": via Galileo Galilei 9, 07100 Sassari, teL/fax 079/275705
E-mail: theatreenvol.link tiscalinet.it
E-mail: info@theatrenvol.org
www.theatrenvol.org

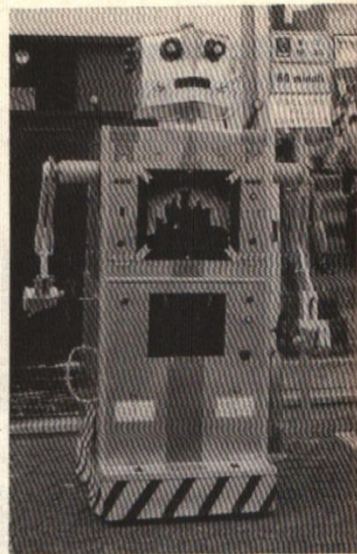
SANTARCANGELO DI ROMAGNA
Fiera di San Martino
XXXII Sagra nazionale dei Cantastorie

A Santarcangelo di Romagna, dal 10 al 12 novembre, si è svolta la XXXII edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie: in piazza Ganganelli si sono esibiti Daniele Contardo, Cristina Del Mastro, Sonia Rosset, Ugo Giulio Lurini ("Abesibè", Torino), Maurizio Silvestri ed Elena Vesnaver ("Il Teatro della Luna" di Trieste), Lisetta Luchini e Paolo Biancalani di Prato, Pietro Corbari e Licia Castellari ("Le Belle Bandiere" di Russi), Claudio e Consuelo di Cuneo.
Il gruppo "Abesibè" ha svolto inoltre interventi nelle scuole.
La Sagra si è conclusa domenica 12 novembre con la partecipazione di Franco Trincale e di Claudio e Consuelo.

DANDIANAUT CON RENATO PONSO

"Dandianaut" (dal dialetto piemontese: "Da 'n dì a n'aôt, da un giorno all'altro") è uno dei tanti libri di Renato Ponso, artista di strada e scrittore, che così riassume il contenuto dei due volumi: "Contiene fatti di ogni giorno, riportati dai Canali di Informazione, commentati in modo ora graffiante, ora beffardo, ora partecipe, ora luciferino; e piccole storie private, alla crema o al peperoncino, scritte con commozione, cinismo, giocosità o perfidia. Insomma: 'Storie di ordinaria follia'". Ricordiamo altri titoli: "Poesie", "Cronache del tempoimpazzito", "Canzoni di montagna popolari e del passato", "Volli non possi fallii. Romanzo di un disintegrato" (Romanzo a puntate con cadenza mensile, con illustrazioni),
"Contro se stessi", "Giocarsi la vita", "Cambiare in peggio (per vivere meglio)", "Viaggio nel male oscuro", "Non comprate questo libro!", "Guarire ridendo","Un uomo rotto".
Così si presenta l'autore: "Mi chiamo Renato Ponso. Da parecchi anni mi mantengo facendo l'Artista di Strada, professione che mi permette di sentirmi libero e di coltivare altresì l'hobby dello scrivere. Spero, gentile amica o amico, che la curiosità o un pizzico di folle generosità la spingano all'acquisto di un mio lavoro. Gliene sarei molto grato e la premierei con una piacevole lettura... almeno lo spero!"
(Renato Ponso, via Marochetti 3, 20139 Milano, tel. 02/57407827)

MUSICA MECCANICA
La ballata di Mata Hari

Il numero di maggio del periodico quadrimestrale di Massimo J. Monaco "Musica Meccanica" è dedicato alla vicenda di Marguérite-Gertrude Zeller, conosciuta come Mata Hari, fucilata il 15 ottobre 1917 per spionaggio contro la Francia. "Mata Hari" è anche il titolo della più recente ballata scritta da Monaco, illustrata come di consueto da un suo Moritaten. "Naturalmente, come sempre, - dice Monaco - il moritaten contiene alcune sorprese visive molto efficaci che non posso assolutamente rivelare. Inoltre, tenendo fede al nome "Musica Meccanica ho costruito uno strumento molto particolare che rivelerà il suo feroce suono alla conclusione di questa ballata che credo giusto definire con la parola "lancinante". Ha proposito di strumenti, con Mata Hari, inauguro ufficialmente il nuovo organo di

Barberia a 114 canne, con 3 registri, 48 bordoni, 12 bassi, 30 celesti e 30 canne aperte, una meraviglia di strumento costruito espressamente per me da Emanuel Odin".
"Mata Hari", che entra a far parte delle "Atroci storie di morte e crudeltà, si avvale, per la musica, del brano di Albert W. Ketélbey "Il Mercato Persiano". Massimo J. Monaco presenta anche l'altra sua "creatura", "REMM The Robot and Frankestein", una performance con un vero robot alto quasi tre metri, capace di muoversi e di suonare per le strade.
(Musica Meccanica, Borgo La Noce 7, 50123 Firenze, tel. e fax 055/ 9179089, cell. 0335 5925672, e-mail musica.meccanica@val.it)

GIRA SOLI
(cantastorie in tournèe)
Progetto itinerante di storie in viaggio di Pietro Corbari e Licia Castellari

Cantumblus
In tournèe
noi siamo in tournèe
come un circo in tournèe
come quelli
che vendon le creme per esser più belli
o che fanno riunioni
coi loro tegami.

Santarcangelo di Romagna

Fotografie di Andrea Falconi

Pietro Corbari e Licia Castellari.

Teatro Abesibè.

Lisetta Luchini e Paolo Biancalani.

Teatro della Luna.

Claudio e Consuelo.

67 88 2

il Pianeta

De Lunari

Vero frammento
della
CORONA
PRODIGIOSA

In tournèe
come le gite organizzate
che regalano spaghetti,
tonno, fagioli, patate e
un po' di caffè
come quelli
che sono in tournèe fai da te.
A chi ha una casa
una stanza, un porticato, un fienile,
un casone, un giardino, un cortile,
un po' di amici, dei parenti,
dei vicini o dei conoscenti...
regaliamo una tappa di questa tournèe.
Non chiediamo un gran che...
il silenzio, almeno venti persone,
(è come andare a vedere una prima visione)
un biglietto... per la spesa che c'è perchè
noi siamo in tournèe...

... così Licia Castellari e Pietro Corbari del laboratorio teatrale "le belle bandiere" propongono il loro nuovo spettacolo itinerante e offrono il "Vero frammento della Corona Prodigiosa".
(Per informazioni: 0339 6479019 - 0338 4016350)

TEATRO DEL RIMBALZO
Storia di Mayno della Spinetta
Re di Marengo e
Imperator della Fraschetta
Narrazione e cantastorie, con Ombretta Zaglio e Rocco Jenco, cartellone di Alessandro Scarrone di m. 2,40x3

Tra storia e leggenda questo spettacolo narra le vicende del celebre brigante alessandrino vissuto in età napoleonica, il cui nome fu popolare per tutta la prima metà dell'Ottocen-

to. Le sue aventure si svolgono tra il 1803 e il 1806, anno in cui venne ucciso. Vero fuorilegge rurale, veste nell'immaginario della società contadina che fu teatro delle sue imprese i panni dell'eroe: bandito gentiluomo che sa inchinarsi al coraggio e alla generosità d'animo, come altri celebri briganti: Robin Hood, il Passatore, Diego Corrientes e molti altri.
Narrando le sue gesta lo spettacolo del "Teatro del Rimbalzo" ripropone i temi universali da sempre cari alla letteratura popolare, la giustizia, l'amicizia, il coraggio l'onore, utilizzando un linguaggio vicino alla tradizione, intessuto di immagini, di parole in rima, di musica e canzoni.

Ricordando Marengo
Nel corso delle manifestazioni per il "Bicentenario della battaglia di Marengo" (che si sono svolte al parco e borgo di Marengo (Alessandria), il "Teatro del Rimbalzo" di Ombretta Zaglio ha presentato "Le storie dell'epopea napoleonica":
"Storia di Pia" (liberamente tratto da "L'Imperatrice di Spinetta" di Paul Heyse), di e con Ombretta Zaglio;
"Storia di Mayno della Spinetta", con Ombretta Zaglio e Rocco Jenco (produzione Società Napoleonica);
"L'eroe di Marengo" (dal "Regalo del Mandrogno"), studio teatrale a cura di Vittorio Spoldi e Ombretta Zaglio;
Artisti di Teatro di Strada, rassegna a cura di Ombretta Zaglio con "Ebaldio Teatro", trampoli e musica con parata (Argentina), Silvio Orlandi, ghironda e marionette a tavoletta (Alba), "Tatamata Teatro", trampoli e musica (Roma), Andrea Loreni, funambolo e giocoleria (Torino), Claudio Ravera in arte Nardini, mimo e clownerie (Torino), "Teatro Regresso Girovago", >Commedia dell'Arte, trampoli, pantomima (Napoli).
(Teatro del Rimbalzo, via Alessandro III 30, 15100 Alessandria, tel./fax 0131/443645, cell. 0348/2240078, e-mail teatrorimbalzo iol.it)

LIBRI, RIVISTE e LUNARI
Corrado Barontini (a cura di), **Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli**, Biblioteca Chelliana, Quaderni dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana/5, Grosseto 2000, pp. 62.
Spesso i cantastorie non si curano di formarsi un archivio personale delle loro creazioni. Attenti all'esigenza quotidiana del treppo, affidano le storie cantate al loro pubblico che diventa così una preziosa fonte orale della tradizione. Corrado Barontini molto opportunamente ha raccolto in questa interessante monografia alcune interviste ad Eugenio Bargagli, realizzate tra il '98 e il '99, che documentano l'attività del cantastorie di Grosseto da oltre 50 anni protagonista dello spettacolo di piazza in Toscana ed in altre regioni.
Abile suonatore di fisarmonica ("A me la fisarmonica mi ha dato da vive' per tutta la vita"), Bargagli a 13 anni (è nato nel 1916) inizia a esibirsi nelle feste di paese componendo numerose musiche da ballo che presenta con il "Trio Marino"", formato dai figli Alberto e Mirella: una delle voci più belle del mondo dei cantastorie che è possibile ascoltare in una copiosa serie di dischi 45 giri e musicassette.
"Con i cantastorie ci si conosce tutti" ricorda Bargagli: infatti Eugenio e Mirella hanno incontrato nelle piazze, nei mercati e nelle Sagre nazionali i più famosi cantastorie degli ultimi decenni: Lorenzo De Antiquis, Marino Piazza, i fratelli Fella, Orazio Strano, Vito Santangelo, Franco Trincale, Rosita Caliò, i poeti Bella e Buttitta, oltre i toscani Aod Sassetti, Luciano Moretti, Severino Cagneschi, Ardito Ranieri, Mauro Chechi, Benito Bernardini con i quali spesso si esibiva (facendo squadra) e si esibisce tuttora, come David Vegni con il quale ha formato il "Teatro del Cantastorie".
Ricorda David Vegni: "Cominciammo a suonare insieme e per un po' la musica fu il nostro dialogo; di sicuro misi a disposizione la mia automobile, il mio entusiasmo, la mia giovinezza, l'incoscienza e tanta voglia di fare, subito, in qualsiasi maniera. Chilometri e chilometri su un mezzo sempre meno affidabile; le trattorie, la sera io a spaghetti e vino e lui un cappuccino con qualcosa da inzuppare. Un vecchio d'acciaio che sembra non stancarsi mai, indistruttibile; quella sua figura che lo fa sembrare un folletto mi pare sempre meno casuale".
Il libro di Corrado Barontini, presentato il 27 ottobre al Teatro Comunale di Grosseto, comprende anche interventi di Piergiorgio Zotti ("Sulla strada dei cantastorie verso l'album delle figurine"), Sandra Becucci ("Conoscere Eugenio"), David Vegni ("Divenni un ricordante"), una bibliografia, numerosi testi delle canzoni di Eugenio Bargagli e l'elenco dei titoli del suo repertorio corredati dalle relative indicazioni discografiche.

L'arte del dire. Atti del convegno di studi sull'improvvisazione poetica, Grosseto, 14-15 marzo 1997, Biblioteca Chelliana, Quaderni dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana/4, Grosseto 1999, pp. 190
L'attualità e la presenza importante dell'ottava rima in Toscana e in altre zone dell'Italia centrale è ampiamente dimostrata in questo volume che raccoglie gli atti del convegno di studi svoltosi a Grosseto nel '97, in un periodo iniziato dieci anni prima con l'incontro di Allumiere e che in seguito ha visto il sorgere degli Incontri di poesia estemporanea di Ribolla e la Scuola di poesia di Pianizzoli. Si tratta di una serie di iniziative che evidenziano la vitalità dei poeti estemporanei e dei sempre attenti cultori di questa arte popolare. Come ricorda nell'introduzione Paolo Nardini, l'espressione che dà il titolo al volume e al convegno è del poeta Vasco Cai, il quale l'ha utilizzata durante una sfida tra poeti con Nello Landi nel contrasto su "maggioranza e opposizione". Afferma, tra l'altro, Nardini: "Il fenomeno è presente nell'Italia centrale, anche se (...) assume caratteristiche diverse a

seconda delle zone. Ed il contrasto citato non ne è il solo aspetto, infatti l'ottava rima è un fenomeno che sta anche al di fuori del contrastare fra poeti, e non sempre è estemporanea: ci sono poeti che compongono in ottava rima per scritto".
I lavori delle due giornate di studio del convegno sono stati suddivisi in quattro sessioni:
I. Riferimenti storici dell'ottava rima:
interventi di Riccardo Di Donato ("Omero tra oralità e scrittura"), Michele Feo ("Corilla Olimpica e l'improvvisazione aulica"), Fabrizio Franceschini ("Come improvvisano gli improvvisatori");
II. La poesia improvvisata nell'Italia centrale:
Corrado Barontini ("L'arte del cantare improvvisando"), Luciano Sarego ("La montagna. Poeti dell'Alto Tronto"), Antonello Ricci ("Forme maremme. Forme e vissuto nel dire poetico"), Alessandro Bencistà ("L'ottava rima negli ultimi venticinque anni");
III. Analisi delle forme d'espressività:
Tullio Kezich ("L'ottava continua ancora"), Maurizio Agamennone ("Maestri della voce, maestri del tempo");
IV. Testimonianze e performances:
Paola panozzo ("Dalla voce dei poeti"), Eugenio Bargagli ("Il cantastorie io volevo fare"), Nello Landi, Benito Mastacchini, Lio Banchi, Altamante Logli ("Giro di saluti in ottava rima"), Lio Banchi, Niccolino Grassi, Nello Landi, Altamante Logli, Benito Mastacchini, Libero Vietti ("Ottave di chiusura").

Poesia Estemporanea
Notiziario della Lega Italiana Poesia Estemporanea, n. 8, 1 ottobre 2000, via Bianciardi 89, 58100 Grosseto, periodicità trimestrale, abbonamento annuo L. 15.000, c/c postale 11931581 intestato a L.I.P.E., Loc. Podere Poggio Marcuccio, 58050 Pomonte (GR)
"21 Marzo 1998 - Il primo giorno di Primavera del '98 un atto notarile ha sancito, a Pomonte di Scansano (GR), la nascita della Lega Italiana Poesia Estemporanea "LIPE". I componenti della nuova Associazione Culturale hanno nominato Segretario il Sig. Remo Martini e Presidente il Sig. Elino Rossi. Agli intervenuti, il Rossi, ha ricordato che, obiettivo della LIPE, sarà un'azione, svolta sul territorio nazionale, a salvaguardia dell'arte dell'improvvisazione poetica ricca di storia e di fascino". La notizia è apparsa sul 1° numero, gennaio '99, di "Poesia Estemporanea", fascicolo trimestrale che è il Notiziario della LIPE della quale è coordinatore Mauro Chechi, poeta estemporaneo e cantastorie, autore di un importante libro sulla poesia in rima, "Come si improvvisa cantando (Storia e tecnica sull'uso di versi e rime)". Il volume, nonostante sia stato edito recentemente (nel '97) è purtroppo oggi introvabile: una ristampa sarebbe veramente opportuna, tenendo conto anche dell'attuale forte interesse da parte dei cultori di questa forma artistica. Negli otto fascicoli sinora usciti si trovano molti testi di contrasti poetici di autori di oggi e del passato, notizie, interviste.

Teatro da Quattro Soldi
Periodico trimestrale, n. 15, luglio-settembre 2000, Editore Terzostudio, via della Gioventù 3, 56024 Ponte a Egola (PI), tel./fax 0571/485078
"Teatro da Quattro Soldi" conclude il suo quarto anno di vita e si presenta sempre più come la pubblicazione maggiormente interessata e impegnata a sostenere, documentare e divulgare le varie componenti del teatro di strada. Ricordiamo alcuni degli argomenti trattati nei numeri recenti: "Cantastorie yiddish (intervista a Moni Ovadia di Simona Maggiorelli, direttore di "Teatro da quattro Soldi") e una ampia serie di recensioni di libri (n.15); "Il grande gioco dell'improvvisazione" (poesia estemporanea a cura di Francesco Tei); "Un percorso risolutivo" (per un nuovo inquadramento legislativo dell'attività professionistica dell'artista di strada) (n.14); "Il Progetto Arcipelago" di Simona Maggiorelli (l'AGIS verso la creazione di una grande aggregazione per lo spettacolo popolare dal vivo) (n.13).

I Lunari
Lunari e almanacchi hanno avuto sempre una presenza importante nel campo della letteratura popolare e in particolare nello spettacolo di piazza dei cantastorie: nei diversi formati, da quello "olandese" (stretto e lungo) a quello murale (come il "Vero e autentico Almanaco meteorognostico vicentino" che usciva sotto il nome di Giovanni Spello di Pojana Maggiore e che oggi la Tipografia del "Lunario" stampa a Lonigo (Vicenza))e a quello con le dimensioni del libriccino tascabile come "Il Vero Sesto Cajo Baccelli" o il "Lunario bolognese" ideato da Marino e Piazza e ora continuato dai figli Alessandro e Giuliano.

Il Vero
Sesto Cajo Baccelli
guida dell'agricoltore
Lunario per l'anno 2001
"Il Vero Sesto Cajo Baccelli, guida dell'agricoltore, Fratello Maggiore di Settimo Cajo Baccelli, Nipote del celebre Rutilio Benincasa, astronomo cabalista, soprannominato: Lo Strolago di Brozzi" è la lunga e fantasiosa intestazione del Lunario per il 2001 che si apre con le caratteristiche sestine:
"Così il terzo millennio è principiato/con tante, troppe innovazioni,/soltanto l'uomo è rimasto uguale/e pensa sempre ad accumular milioni./Per cui, per diventare ricco presto,/agisce in modo losco e disonesto."
"Tutte le copie - avverte l'editore - non portanti la sigla E. DUCCI si riterranno contraffatte e sarà agito contro chi se ne rendesse fautore a norma di Legge".
Il contenuto del Lunario è quello consueto di questo tipo di pubblicazioni (calendario mensile, fiere, sagre e merrcati della Toscana) oltre alla "pagina dei giuochi annuali" mentre le sestine mantengono sempre intatto il loro interesse tanto da indurre l'Editore a ristampare quelle degli anni dal 1930 al 1980, disponibili sia in un cofanetto che con-

tiene la serie completa (a L. 25.000) che ogni singolo libriccino a L. 5.000, da richiedere alle Edizioni Ofiria, via Bolognese 165, 50139 Firenze.

Lunario bolognese

Ideato dal cantastorie bolognese Marino Piazza, scomparso negli anni scorsi, è stato ripreso dal figlio Giuliano che ricorda: "Il "Lunario Bolognese" lo faceva già mio padre dagli anni '60 e io continuo a farlo e a distribuirelo. Oltre alle solite rubriche (fasi della luna, previsioni del tempo, calendario, lavori dell'orto, spiiegazioni dei sogni) ho inserito alcune canzoni popolari ed alcune zirudelle di Piazza Marino ed anche alcuni adattamenti di vecchie canzoni cantate da me e Gamberini (il Gambero) che formiamo il duo di nuovi cantastorie. Cerchiamo di fare i cantastorie ai giorni nostri riadattando le vecchie canzoni e parodie e creandone delle nuove".

Questa è la canzone del "Lunario Bolognese":

Ai lettori del "Lunario Bolognese"/ amici fedeli dell'allegro Cantastorie./sempre divertente, cortese e gentile/perchè fa zirudelle e nuove storie./Lui vi porta la salute e la fortuna/con l'oroscopo e la spiegazione dei sogni./le previsioni, le fasi della luna/e coi sistemi, che sono sempre buoni./Il chiromante, le Fiere e Mercati/per gli ambulanti e i viaggiatori,/i lavori che son più indicati/per ortolani ed agricoltori./Le zirudelle da raccontare alle feste/nelle ricorrenze, nei festeggiamenti,/se non ne avete, provate di queste/vanno bene per tutti i momenti./Canzonette, salute e allegria,/il Cantastorie ancora vi dice/mentre saluta la compagnia:/il Duemilauno sia un anno felice!"

Il "Lunario Bolognese" si può ricevere inviando L. 4.500 a Giuliano Piazza, via L.Cherubini 2/B, 40141 Bologna, tel./fax 051/473852-470669, che può essere contattato anche per spettacoli e informazioni.

G. V.

OHI OHI BENE
(OVVERO COME SI STA BENE A PATIRE....)

DI LISETTA LUCHINI

Ho passato la ventina
sono ziba ma carina,
qualche volta a colazione
per calmare la flussione
mangio pane e marmellata
e se piove cioccolata.

Cerco invano di calmare
tutto questo spasimare
poi mi dico apertamente
"Cara, non ti manca niente..."
si' però c'è un non so che,
che mi manca...ma icche' gliè?

Ohi, ohi bene....
tutta questa agitazione
ma però che confusione
io non so più chi mi tiene
sono strana ho mille pene...
o male male o bene bene!

Quando esco con la Carla
fitto fitto se ne parla,
dei disturbi dei malori,
dell'attrosi, degli amori...
"Si sta tanto male sole..."
"Oh, ti guarda" "Ma icche' vole?"

"Lei permette signorina,
Mario Rossi, lei è carina"
"Lo so bene giovanotto
a me lo specchio un mi s'è rotto,
la si limiti nei fatti,
non c'è trippa per i gatti!"

Ohi, ohi bene....
………………

Ogni sabato mattina
vo' in negozio dalla Gina,
una grande parrucchiera
e una donna assai sincera
lei m'aggiorna in un momento
su i' quartiere e i' casamento.

Faccio tinta, piedi e mani
(la mi pettina da cani),
la ceretta e un massaggino,
il baffetto e un impacchino
e il totale, un fo' pe' dire,
son duecentomilalire...

Ohi, ohi bene....
………………

Alla sera, un mi par vero,
c'è "La donna del Mistero".
Qualche volta, per cambiare,
con le amiche vo' a ballare...
si' però, che gente brutta,
torno a casa son distrutta!

Me lo levo i' taierino
e mi metto i' pigiamino
le babbucce, la mantella
e prego la Madonna Bella...
di trovarmelo un marito
anche uccio e rifinito.....

Ohi, ohi bene....
………………

I FOGLI VOLANTI DI LISETTA

Riprendendo la tradizione dei cantastorie che affidavano ai fogli volanti e ai canzonieri il loro repertorio presentato durante il treppo, Lisetta Luchini propone i suoi fogli volanti con i testi delle canzoni eseguite nei suoi spettacoli.

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

IX

PASQUELLA
La 16a rassegna nazionale della Pasquella, canto rituale di questua, si è svolta il 6 gennaio a Montecarotto (AN) con la partecipazione straordinaria del gruppo "La Macina": il consueto programma ha portato, di casa in casa, in tutte le contrade del comune, i gruppi di cantori e suonatori popolari: nel pomeriggio, nelle vie e nelle piazze del centro storico, si è conclusa l'esibizione estemporanea dei gruppi.

PASSIONE
A Polverigi (AN), il 9 aprile, XXVII rassegna internazionale della "Passione", canto rituale di questua: l'esibizione dei vari gruppi ha raggiunto le contrade di Polverigi, Santa Maria Nuova, Rustico, Agugliano, Offagna, Sappanico, Paterno, Montesicuro per concludersi poi alla Villa Comunale "Nappi". E' stata inoltre allestita la mostra fotografica di Giampiero Stefanelli "Canti rituali di questua" dedicata alle tradizioni popolari marchigiane.

ASPETTANDO IL MAGGIO...
A Polverigi, il 30 aprile, "manifestazione, rito e festa popolare nell'ultima notte di aprile, fra serenate, fiori, 'maggi', 'sambuchi'" e profumi di antiche osterie" con i gruppi "La Macina" (Marche), "Sonidumbra"(Umbria), "Lu Passagalle" (Abruzzo), "Milonga Quartet" (Marche), "Ars Live Gospel Choir" (Marche).

CANTAMAGGIO
A Morro d'Alba (AN), il 13 e 14 maggio, diciottesima festa del "Cantamaggio", canto rituale di questua, con la partecipazione dei gruppi "La Macina" (Marche) e "Rosapaeda" (Sud Italia) nel concerto serale della prima giornata. Il giorno seguente, dopo il percorso itinerante nelle contrade di Morro d'Alba e dei paesi vicini, la seconda giornata del "Cantamaggio" si è conclusa con il concerto della sera de "La Macina" "Vene il sabato e vene il venere... 1981-2000: ieri, oggi, domani".

"SULLA VIA DEI ROSSI"
Dall'11 giugno al 3 settembre, nei Castelli parmensi di S.Secondo, Roccabianca, Torrechiara, Corniglio e Felino, la rassegna "Sulla Via dei Rossi" ha proposto una serie di rappresentazioni della "Società del Maggio Costabonese" del testo di Romolo Fioroni, sceneggiatura di Giovanni Martinelli, "Petrus Maria Rubeus".

"PIA DE' TOLOMEI"
La "Compagnia della Filarmonica" di Castelnuovo Berardegna (SI), per la stagione 2000, ha proposto una serie di recite del Bruscello "Pia de' Tolomei", oltre che nella sede della Compagnia, a Gaiole in Chianti e a Radda in Chianti.

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO
La XXII edizione della Rassegna nazionale del Maggio, svoltasi in località della Toscana e dell'Emilia dall'11 giugno al 24 settembre, ha visto la partecipazione delle seguenti compagnie:
per la Toscana: Gragnanella-Filicaia-Casatico, Montignoso, Partigliano;
per l'Emilia: Asta, Costabona, Frassinoro, Romanoro.
Il 26 agosto, a Villa Minozzo, alla vigilia della giornata conclusiva delle compagnie emiliane con la partecipazione di Gragnanella- Filicaia-Casatico, è stato inaugurato il Museo del Maggio con un convegno, lo svolgimento del quale è ricordato alle pagine 1-4 di questo numero.

I MAGGI DI CASTAGNETO CARDUCCI
L'Università di Firenze - Dipartimento di Italianistica - ha avviato il progetto strategico "Il maggio. Corpus della produzione in Toscana e in Emilia dalle origini ai giorni nostri".
La prima area considerata, quella del comune di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno. Il 30 settembre, con una tavola rotonda presieduta dal prof. Michele Feo, direttore della ricerca, è stato presentato il secondo volume del progetto. Precede il primo, in ordine di stampa. Quello che comprende i compo-

nimenti più antichi, dal 1822 al 1850. Quattro i testi pubblicati nel secondo volume.
Preceduti da un intervento, a firma di Michele Feo dell'Università di Firenze, Fabrizio Franceschini, di quella di Pisa, da Monica Giuntini, Sindaco di Castagneto Carducci, seguono i testi, curati da Donatella Coppini e Cecilia Bozzi:
- maggio di S.Giovanni Battista, 152 stanze, del 1838;
- maggio di Ezio, 223 stanze, del 1849;
- maggio di Bovo d'Antona, 163 stanze e maggio di Altidoro, 153 stanze del 1850.
La loro conservazione - è testualmente detto - è fortunosa. Sono conservati all'Archivio di Stato di Pisa, dove erano stati inviati come allegati alla richiesta di permesso per le rappresentazioni. A Fabrizio Franceschini si deve la loro valorizzazione perché iniziò a studiarli, affidando tesi di laurea ad alcune sue allieve.
Per la solenne presentazione dei due volumi - l'altro "Canterem mirabile cose. Immagini e aspetti del maggio drammatico" a cura di Maria Elena Giusti - il Comune di Castagneto Carducci ha voluto la presenza di tre compagnie di maggianti, provenienti da tre diverse aree della Toscana.
Quella di Buti, della provincia di Pisa, ha rappresentato, il 23 settembre, "Olimpiade"; il complesso di Gragnanella-Filicaia-Casatico, della provincia di Lucca, la sera del 30 settembre, ha concluso la tavola rotonda con la rappresentazione del famoso "Costantino". E, infine, la compagnia di Montignoso, della provincia di Massa, ha rappresentato il 1° ottobre a Bolgheri "Arbace e Artaserse".
A Castagneto Carducci, una rappresentanza anche delle compagnie emiliane, con una relazione, alla tavola rotonda, "Il maggio drammatico in area emiliana".
Dal 23 settembre al 1° ottobre, a Castagneto Carducci, è stata allestita la mostra "Immagini del Maggio Drammatico".

Romolo Fioroni

DALL'ANTICA PERSIA ALL'IRAN

Il Teatro Festival di Parma, dal 7 al 18 ottobre, al Teatro Due e al Teatro Tenda Parco della Cittadella, ha presentato la rassegna "Dall'Antica Persia all'Iran". Il Festival è stato inaugurato dalla "Società del Maggio Costabonese" che ha presentato il testo di Romolo Fioroni "Orlando a Roncisvalle" e dalla compagnia iraniana che ha proposto la Ta'zieh (sacra rappresentazione) "La Passione dell'Imam Hossein". Per la cronaca degli spettacoli rimandiamo all'articolo di Romolo Fioroni pubblicato alle pagine 10-12.

ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

(Disegno di Giuliano Piazza)

BURATTINI MARIONETTE PUPI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 52

GONZAGA
"Campogalliani d'Oro"
Nel corso della settimana di spettacoli dedicati alla rassegna "Baracca e Burattini", dal 4 al 9 settembre, nell'ambito delle manifestazioni della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova), il Premio "Campogalliani d'Oro" 2000 è stato assegnato alla "Compagnia del Pavaglione" di Bologna.
La rassegna degli spettacoli ha visto la partecipazione delle seguenti compagnie:
"Teatro del Drago" (Premio "Campogalliani d'Oro 1994") con "Il rapimento del Principe Carlo";
"I Burattini dei Menozzi" (Premio "Campogalliani d'Oro 1995) con "La leggenda della Bestia Nigra";
"Compagnia del Pavaglione" con "La tana dei malvagi";
Daniele Cortesi (Premio "Campogalliani d'Oro 1996") con "Il mantello fatato";
Romano Danielli (Premio "Campogalliani d'Oro 1989") con "Il bastone magico";
"Compagnia del Pavaglione" e Romano Danielli con "Il Guerrin Meschino".

"Ribalte di Fantasia"
Il 6 settembre è stato assegnato il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" 2000 a varie forme dell'espressività collegate o ispirate al teatro dei burattini e al teatro di figura:
Scuola Elementare di Lavino di Mezzo, Anzola Emilia (Bologna) per l'efficace realizzazione e rappresentazione del copione "Storia di Gerbera. Forse strega o forse no" di P. Cherubino Ghirarducci. Il lavoro si è avvalso della collaborazione scientifica del prof. Rolando Dondarini, dell'Università di Bologna, e del Centro Etnografico Ferrarese, del coordinamento pedagogico della dott.ssa Maria Chiara Peirotto e dell'intervento del Teatro Ridotto di Lavino di Mezzo;
Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria per le capacità organizzative dimostrate nella progettazione e nella realizzazione del circuito "2000 burattini", che ha coinvolto l'intero territorio della provincia alessandrina;
Lorenza Franzoni di Reggio Emilia per le capacità artistiche mutuate anche dall'approfondito studio del mondo dei burattini nella sua più ampia accezione del termine.

Gonzaga. Lorenza Franzoni (a destra) Premio "Ribalte di Fantasia" e la Compagnia del Pavaglione Premio "Campogalliani d'Oro" per l'anno 2000.

NOTIZIE DALLE COMPAGNIE
"I burattini dell'Ocarina Bianca"
"I burattini dell'Ocarina Bianca" propongono dal 1993 simpatici e divertenti spettacoli per bambini di tutte le età.
Sono burattini tradizionali che animano storie legate alla tradizione modenese e alle favole e tra di essi non mancano Sandrone e la Pulonia, Fagiolino, Brighella, il Diavo-

lo e la Morte, personaggi molto amati del teatro tradizionale dei burattini emiliani.
In ogni spettacolo i burattini cercano il coinvolgimento dei piccoli spettatori catturado la loro attenzione e rendendoli partecipi nello sviluppo delle varie rappresentazioni cosicchè il divertimento è assicurato.
Alla fine di ogni spettacolo i burattini escono dalla baracca e salutano i loro amici bambini.
La Compagnia dei "Burattini dell'Ocarina Bianca" ha ricevuto il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" 1998 organizzato dalla rivista "Il Cantastorie", dal "T.S.B.M." di Otello Sarzi in collaborazione con il Centro Etnografico Ferrarese, alla Fiera Millenaria di Gonzaga.
Salutandovi vi chiediamo di farci avere notizia su eventuali rassegne o spettacoli da voi organizzati in quanto anche noi, in collaborazione con il Comune di Modena, organizziamo spettacoli e rassegne in città.

I Burattini dell'Ocarina Bianca
(Per informazioni e contatti: Maurizio Berselli, via Ponte Alto Nord 311/2, 41010 Freto (MO), tel./segr./fax: 059/827682, tel./segr. 0348.4401262, tel. 059/335025; Giuseppe Manni, via Pasteur 16, 41100 Modena, tel./segr. 059/357045)

I burattini dei Menozzi
Premio "Campogalliani d'Oro" 1995
LE TESTE DI LEGNO
Spettacoli tradizionali:
per bambini: La leggenda della Bestia Nigra, La vendetta della Strega Morgana, Fagiolino e Sandrone barbieri dei morti, La bomba di cioccolato, Il flauto magico, La vera storia dei Promessi Sposi, La scoperta della "Merica", Il gatto senza stivali, La 99a disgrazia di Fagiolino, La malattia della principessa;
per i più piccini: Festa spettacolo (animazione per le scuole materne);
per adulti: Il medico per forza, Le farse delle teste di legno.
(Dimmo Menozzi, via Olanda 4, 42016 Guastalla (RE), tel. 0522/824757, cell. 0347.1150758).

LAURA KIBEL
Allegro presto
a gambe levate
Concerto per coro/corpo
e orchestra d'archi/d'arti
Un viaggio musicale interpretato da curiosi strumentisti e cantanti che spuntano da ogni parte del corpo dell'artista; piedi che gorgheggiano, gambe che suonano e ballano in un crescendo di ironia e virtuosismo. Laura Kibel propone il suo teatro di figura corporale in una suite di brani inediti destinati ad ogni pubblico.
Laura Kibel in questo nuovo spettacolo esprime l'indissolubile legame musica/corpo e và anche oltre riuscendo a rappresentare un corpo vero con movimenti veri, vestito di musica virtuale. Essa interpreta questa nuova serie di "schegge" con gambe, mani, piedi, e tutto il corpo con una sincronia e padronanza dei gesti musicali che rivelano la sua antica origine artistica, quella di strumentista. Lei stessa esegue parti della colonna sonora (virtuale, ma non finta). La sola bellezza delle musiche di scena potrebbe bastare ad una rappresentazione figurata solamente "estetica", ma la ricerca di una piccola drammaturgia, o sulle umane vicende, o scaturita dalla partitura stessa, arriva allo scopo di "raccontare" divertendo e attirando ogni pubblico, grazie ad un linguaggio universale, appunto quello della musica e del gesto. I brani dello spettacolo: Traviata, Danza del mattino, Trio di Schubert, Là ci darem la mano, La Corrida, Il flauto di Pan, Jodel da tre soldi, Ne me quitte pas, Deh, vieni alla finestra, Il maestro.

Và dove
ti porta il piede
Questo spettacolo di teatro di figura è l'unico in cui i "burattini" sono vivi, in carne e ossa; infatti i protagonisti dei brevi racconti senza parole sono proprio le parti del corpo di Laura Kibel che veste e trasforma i suoi piedi, le sue gambe, mani, ginocchia ed altro in fantastiche creature che soffrono, amano e divertono. Le piccole storie che compongono questo spettacolo sono originali, ironiche, poetiche o dissacranti e sempre sottese da musiche da musiche di grande suggestione e riescono ad incantare spettatori di ogni età, oltre i confini della lingua. La tecnica particolare di animazione risulta sorprende e stimolante anche per un pubblico di piccolissimi (scuole materne) che si lasciano trasportare dalla fantasia e dalla semplicità dell'idea che con i piedi, anche i loro, si può giocare e fare teatro. Laura Kibel tiene anche laboratori di gommapiuma a fogli con un semplice metodo su cartamodelli per realizzare oggetti di scena, muppet, animali e burattini.

Laura Kibel nasce come musicista polistrumentista; lavora nel cinema e nel teatro come costumista e scenografa. Dal 1988 opera come solista dedicandosi al cabaret, al cantastorie con ghironda e solo recentemente al teatro di figura "corporale" partecipando ai festival italiani più importanti come "Arrivano dal mare" a Cervia, "Internazionale figure animate" a Perugia, "La Luna è azzurra" a S. Miniato, Por-

to S. Elpidio (AP), "La Macchina dei sogni" a Palermo; nell'ambito del teatro Ragazzi è stata programmata al Teatro Verde (Roma) e al Teatro della Tosse di Genova. All'estero ha lavorato in Germania, Inghilterra, Turchia, Egitto, Argentina, Slovenia, Svezia, Romania, Olanda e in Belgio dove nel '98 ha vinto il primo premio al Festival "Figeuro" a Gand, premio assegnato per la prima volta ad una compagnia italiana; in Svizzera collabora stabilmente con la televisione in lingua italiana nel programma "Peo".
(Laura Kibel, via Meropia 63, 00147 Roma, tel. 06/5121917, 0338/9404943)

"BURATTINANDO A BUDRIO"
XIII edizione della rassegna di teatro per ragazzi, direzione artistica Teatrino dell'Es di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini
Rassegna domenicale, dall'ottobre '99 al febbraio 2000 con la partecipazione delle seguenti compagnie:
Tieffeu (Il regno *di cartone*)
Teatri Comunicanti (*O quanti belli colori*)
Fantulin (*Circo matto*)
Burattini di Riccardo (*Fagiolino e Sganapino barbieri dei morti*)
Centro Teatrale Corniani (*Le avventure di Fagiolino*)
Alfa Teatro (*Gulliver. Il primo dei viaggi*)
Teatro Antonin Artaud (*Merlino il Mago di Avalon*)
Rosaspina un teatro (*Hansel e Gretel, favole della fame*)
Granteatrino (*Pulcinella e la botte stregata*)
Teatrino dell'Es (*Il mestolo d'oro, Il manifesto dei burattini, Quel tesoro del mare, La fiaba di Leonconiglio della paura figlio*).

La grande favola delle marionette
Il 12 novembre, al Teatro Consorziale di Budrio (Bologna) è andato in scena lo spettacolo "La grande favola delle marionette" presentato dal Teatrino dell'Es e dal Teatro Artaud di Ascona (Svizzera), realizzato con le marionette e i materiali di scena che fanno parte del Museo di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini.
(Teatrino dell'Es, burattini-marionette-ombre, di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini, via Pederzana 5, 40050 Villanova di Castenaso (BO), tel./fax 051!6053078, cell. 0338.2961206; Web: http://www.teatrino dells.com, e-mail vittorio@teatrino delles.com)

ASSOLI
Settima edizione a Viguzzolo, cortile Municipio, dal 31 agosto al 3 settembre, con il seguente programma di spettacoli:
Compagnia Jean-Paul Hubert (*Mythologie*)
Compagnia Romano Danielli e Pavaglione (*Ginevra degli Almieri*)
Théatre de l'Arc-en-Terre (*I tre moschettieri*)
Compagnia Antonio Panzutto (*Omero Odissea*).

BAGNOLO IN PIANO (RE)
Burattini nell'arena delle scuole elementari
Alla seconda rassegna, presentata dal 7 giugno al 26 luglio, hanno partecipato le seguenti compagnie:
Teatro Unoporuno (*Cinque monete d'oro/Aguarà del coraggio dell'amore*)
Alfateatro (*Gianduia e la farina magica*)
Teatrino Giullare (*Serenate*)
Compagnia Walter Broggini (*Pirù Pirù*)
Burattini Gottardi (*La fata Morgana*)
Arrivano dal Mare (*Quattro fiabe in punta di mani*)
Burattini del Chiaro di Luna (*Pulcinella e la principessa rapita*)
Teatrino delle Selve (*Il viaggio di Dizzy*).

GUALBERTO NIEMEN "AUTOBIOGRAFIA DI UN BURATTINAIO"
Il volume, a cura di Pietro Porta, "Gualberto Niemen 'Autobiografia di un burattinaio'", è stato presentato il 13 dicembre alla Sala dei convegni di Villa Recalcati (Varese) con l'intervento di Massimo Ferrario, Presidente della Provincia di Varese, Giampaolo Bovone, Presidente dell'Associazione Peppino Sarina e Pietro Porta.

PICCOLO TEATRO DI SAN MICHELE TEATRO STABILE DI BURATTINI
Il 25 novembre a San Michele della Fossa di Bagnolo in Piano (RE) è stato inaugurato il nuovo spazio teatrale per i burattini fondato dall'Associazione culturale "Teatro Unoporuno" di Daniel Chiari con la farsa per burattini "La morte e il trovatore" dello stesso Chiari. Il programma prevede una serie di spettacoli con Dimmo Menozzi, Mauro Monticelli, Luciano Pignatti e Maurizio Corniani.
(Piccolo Teatro di San Michele, via Ronchi Levi, 10/a, San Michele della Fossa, 42011 Bagnolo in Piano (RE), tel./fax 0522/954404, 0339.2237778)

NAPOLEONE E MAYNO
L'età di Marengo nel teatro dei burattini e delle marionette
E' il tema di una mostra allestita, dal 3 giugno al 3 settembre, in occasione della presentazione dei nuovi spazi del Museo della Battaglia di Marengo, con lo spettacolo inaugurale "Il racconto della grande battaglia di Marengo" a cura di Alfonso Cipolla, Giovanni Moretti e degli attori dela G.R.M. di Torino e la presentazione del copione di Giuseppe Sarina, "Napoleone Bonaparte alla Battaglia di Marengo".
Altri spettacoli presentati nel corso delle celebrazioni:
"Pirù e il Cavaliere di Mezzotacco" (Compagnia Walter Broggini), "Il mago cattivo e la fata buona" (Compagnia Danilo Turolla), "Quel tesoro del mare" (Compagnia Teatrino dell'Es).

LIBRI e RIVISTE
Francesca Castellino, Italo Ferrari, **Baracca e burattini**, Luigi Battei Edizioni, Parma 1998, pp. 246, L. 40.000
Con questa ristampa anastatica a cura delle Edizioni Battei di Parma,

torna alla luce un avvincente racconto sulla vita di un grande burattinaio del passato: Italo Ferrari.
La prima edizione del libro risale al 1937, quando la professoressa Francesca Castellino raccolse dalla voce del protagonista la storia della sua esperienza e la pubblicò oer i tipi della Società Editrice Internazionale di Torino.
Nato a Casalfoschino, nei pressi di Parma, e spentosi nel 1961, Italo Ferrari è il capostipite di una famiglia di burattinai ancora operante. Il figlio Giordano (1905-1987) oltre a proseguire nell'arte paterna, iniziò a Parma un'importante opera di raccolta di burattini, marionette, copioni, manifesti e fotografie, non solo della famiglia ma di tanti altri artisti del teatro di figura italiano. Oggi Gimmi, figlio di Giordano, è l'erede e depositario del patrimonio artistico.
Un'ampia parte del libro è dedicata al racconto delle esperienze professionali e umane di Italo Ferrari, che iniziò la carriera da ragazzo. Prima pastore poi calzolaio, nel 1897 avvenne l'incontro con il grande burattinaio Francesco Campogalliani. Entrò a far parte della sua compagnia, diventando negli anni un vero e proprio maestro.
I racconti della vita di questi personaggi che percorrevano le piazze di mezza Italia nei primi anni del Novecento hanno un interessante carattere pionieristico e meritano di per sè la lettura.
Per un approccio più approfondito segnaliamo i capitoli sulle maschere del teatro dialettale come Sandrone, Fasolino, Gianduia e molte altre, con la parte riguardante suggerimenti e presupposti per introdursi e apprendere l'arte dei burattini.
'Il Castello dei Briganti", commedia in un atto e, come nella tradizione più autentica, il duettino comico "Il pedòn" danno un saggio delle capacità di Italo Ferrari come artista completo: scultore, scenografo, autore e attento conoscitore delle maschere e dei dialetti italiani. Un'opera molto utile oggi, se si pensa alla ripresa e al nuovo impulso che questa professione sta incontrando nei giovani.
La ristampa del libro vuole promuovere ed essere in qualche modo uno stimolo alla creazione di un Museo Ferrari che già da molti anni è in allestimento. Ricordiamo che la collezione possiede pezzi che risalgono al '600 e '700 di notevole interesse storico.

Giuseppe Sarina, **Napoleone Bonaparte alla battaglia di Marengo**, I Quaderni del Battello Ebbro, Porretta Terme (BO), 2000, Collana "Quaderni del teatro di animazione", pp. 141, L. 20.000
La collana diretta da Pietro Porta e Giampaolo Bovone dell'Associazione "Peppino Sarina" di Tortona pubblica il terzo volume de "I copioni di del Premio Sarina": dopo la "Iena di San Giorgio" di Gualberto Niemen e "La battaglia di Palestro, San Martino e Solferino" della famiglia Rame, viene stampato un testo di Giuseppe (Peppino) Sarina.
L'occasione del Bicentenario della Battaglia di Marengo e il casuale ritrovamento del copione ad essa ispirato, una produzione giovanile di Sarina, hanno indotto i curatori a proporre al pubblico il testo "Napoleone Bonaparte alla battaglia di Marengo, in concomitanza con la mostra "Napoleone e Mayno. L'età di Marengo nel teatro di burattini e marionette".
Oltre al copione completo, sono pubblicati dei saggi che contestualizzano e inquadrano storicamente l'opera: "Burattini e marionette a Marengo. Il copione del giovane Sarina" di Pietro Porta; "'Amparadur canaja'. leggende, storie e memorie popolari su Napoleone e sugli anni della 'Bufera'", di Franco Castelli; "Il teatro delle marionette e dei burattini durante l'invasione napoleonica" di Remo Melloni.
Con questo Quaderno è possibile avvicinarsi ad una particolare forma di diffusione della cultura e della conoscenza delle vicende storiche, attraverso il teatro dei burattini e delle marionette, tra coloro che ne rinovarono gli echi offrendolo al grande pubblico dello spettacolo popolare.

(T.P.-C.P.)

Boccascena, Quaderno semestrale, spunti e materiali per il teatro di figura, n. 1, Associazione Grupporiani, via Neera 24, 20141 Milano, febbraio 2000, pp. 32, L. 10.000
Diretto da Eugenio Monti Colla, continuatore di uno dei due rami della grande famiglia dei marionettisti Colla, il primo di questi quaderni semestrali si presenta con il seguente sommario, oltre alle note introduttive dello stesso Monti Colla e di Piero Corbella:
presentazione degli spettacoli della "Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli" ("Mefistofele", "La capanna di Betlemme" e il "Ballo Excelsior"); "'Visioni' tra avanguardia e tradizione"(Federica Paola Capecchi), "Tipologie drammaturgiche nel repertorio della Compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli: la Fèerie" (Mariapia Lanino); "Un 'Mefistofele' per Marionette. Le note, le parole, i fili in scena" (Roberto Carusi); "Confessioni del burattinaio romano Fei Idalberto" (Idalberto Fei); "Sul teatro delle marionette: considerazioni a proposito del 'mito della caverna'" (Marco Deriu); "Lo spazio: il palcoscenico", glossario teatrale a cura di Franco Citterio.

(G.V.)

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Romolo Fioroni, Silvio Parmiggiani, Massimo Pirovano, Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, Ester Seritti, Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Roberto Leydi (a cura di), **Cante' Bergera. La ballata piemontese dal repertorio di Teresa Viarengo**, Assessorato Cultura Regione Piemonte, Diakronia, Vigevano 1995, pp. 276 + CD, s.i.p.

Si deve alla voce femminile il merito di avere tramandato la maggior parte del repertorio del canto popolare italiano. Infatti numerose testimonianze (discografiche e bibliografiche) documentano come la presenza femminile abbia avuto sempre un ruolo determinante, di memoria storica, per la conservazione e la conoscenza, attraverso le fonti orali, di canzoni, ballate, ninne nanne.

Ad una straordinaria interprete del canto popolare, fatta conoscere dalla recente storia della ricerca sul campo, Teresa Viarengo, è dedicato l'importante volume "Cante' Bergera", edizioni Diakronia (al quale è allegato un Compact Disc), a cura di Roberto Leydi, con i contributi di Ignazio Macchiarella per le trascrizioni musicali e di Elena Bergomi per le trascrizioni dei testi verbali.

"Quando la conobbi, nel 1964, - Ricorda Leydi - Teresa Viarengo aveva 73 anni. Era di famiglia della campagna astigiana, di Scurzolengo, ma già la madre si era trasferita prima dell'altra guerra, in città, ad Ast, dove era diventata operaia tessitrice. Sposata (Amerio) e poi vedova, Teresa era stata tutta la vita casalinga, ad accudire le due figlie, e nella solitudine della casa aveva sempre cantato, ripetendo le canzoni che diceva di aver imparato dalla amdre, dalla suocera, anche loro appassionate cantanti, e imparandone di nuove non appena le si presentasse l'occasione".

L'incontro di Roberto Leydi, accompagnato da Franco Coggiola che aveva conosciuto Teresa Viarengo nel marzo del '64, segna uno dei momenti più importanti della ricerca sul campo in Italia avendo portato alla scoperta e allo studio del vasto repertorio delle canzoni della cantante di Asti, che trova ampia e accurata analisi in questo volume realizzato grazie all'intervento dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte.

A Teresa Viarengo e alla ballata in Piemonte sono riservati i primi capitoli del volume nei quali Roberto Leydi evidenzia l'entità e l'integrità del repertorio delle ballate della cantante popolare. A questo proposito vengono messi a confronto quattro repertori di ballate: quello di Teresa Viarengo, quello di Teresa Croce e di Domenica Bracco (informatrici del Nigra) e quello della signora Garella, una delle informatrici di Leone Sinigaglia. Su 86 ballate (le prime elencate dal Nigra, 41 sono presenti nel repertorio della Viarengo, 27 in quello della Croce, 18 in quello della Bracco e 27 in quello della Garella.

"Teresa Viarengo - afferma Leydi - è stata una delle poche vere "interpreti" del canto popolare che io abbia conosciuto. Soprattutto nelle

Cante' Bergera
Cantare al femminile
E' una rassegna dedicata a Teresa Viarengo, che si è svolta a Rocchetta Tanaro e ad Asti dal 31 agosto al 22 settembre. "Cante' Bergera" è anche il titolo di un recente volume di Roberto Leydi, recensito in questa pagina, che illustra il ricco repertorio della cantante popolare di Asti. Alla rassegna hanno preso parte i gruppi "Trio Contempo", "Ariondela", Farallalla", "Fraser Sister" e Betty Zambruno & Bartavela con "Omaggio a Teresa Viarengo".

vecchie ballate emergeva la sua "cultura", la sua capacità di porgere nel più limpido stile epico le antiche storie, la sua padronanza dei processi "compositivi" della ballata. Teresa Viarengo possedeva cioè il "sistema" della ballata, che vuol dire la competenza relativa ai modi di strutturarsi, tradizionalmente, di questo "genere" narrativo".
"Cante' Bergera" si propone quindi anche come importante contributo all'approfondimento degli studi sulla ballata non solo in Italia ma anche nel panorama europeo.
Leydi e Coggiola tra il '64 e il '65 hanno registrato 306 canzoni (alcune delle quali pubblicate nei Dischi del Sole). Anche attraverso la sola indicazione delle sezioni appare evidente quanto sia ampio il repertorio di Teresa Viarengo:
- canzoni presenti nelle raccolte classiche di canti piemontesi (Nigra, Ferraro, Sinigaglia);
- canzoni in dialetto, di carattere tradizionale, non presenti nelle raccolte classiche piemontesi;
- canzoni di carattere tradizionale, non in piemontese;
- canzoni di Angelo Brofferio (o attribuite a Brofferio o parodie di canzoni di Brofferio);
- canzoni dialettali piemontesi;
- stornelli alla toscana/strambotti e strofette in italiano;
- canzoni recenti e d'autore, in italiano;
- canzoni storiche, di cronaca e su temi sociali e politici;
- canzoni di cronaca astigiana.
Nella sezione curata da Ignazio Macchiarella ed Elena Bergomi vengono proposte quarantadue ballate e canzoni narrative, ognuna corredata in modo veramente accurato dalle musiche, dai testi (e delle varie lezioni), note e riferimenti bibliografici e discografici: "Donna Lombarda", "Cecilia", "Ratto al ballo", "La guerriera", "La pesca dell'anello", "La pastora e il lupo", "La bevanda sonnifera" non sono che alcuni dei titoli più noti delle ballate e canzoni narrative del repertorio di Teresa Viarengo.
Un'ampia bibliografia e la discografia (cassette e dischi LP) completano il volume.
Molto opportunamente a "Cante' Bergera" è allegato un Compact Disc con ventotto ballate e canzoni della Vierengo, registrate ad Asti tra il '64 e il '65:
1. "Gli anelli", 2. "Il genovese", 3. "La fidanzata infedele", 4. "Un'croina", 5. "Donna lombarda", 6. "Cecilia", 7. 'Il moro saracino", 8. "L'infanticida" (a), 9. "L'infanticida" (b), 10. "L'infanticida (c), 11. "Gli scolari di Tolosa", 12. "La cittadina civetta", 13. "La guerriera", 14. "Fior di tomba" (a), 15. "Fior di tomba (b), 16. "Il galante spogliato", 17. "La ragazza assassinata", 18. "La sposa morta", 19. "la marion de bon matèn", 20. "Ambrogio e Lietta", 21. "Occasione mancata", 22. "O pari del me pari", 23. "Pasànd 'n cula cuntrà", 24. "La rondine importuna", 25. "L'ucello fuor di gabbia", 26. "Lucrezia", 27. "Quand ca na sie la su 'n Savoja".
Di questi documenti soltanto dieci sono già stati pubblicati nel disco ormai introvabile, "Il cavaliere crudele", a cura di Roberto Leydi e Franco Coggiola (I Dischi del Sole DS 110/112): si tratta dei numeri 1, 2, 4, 5, 6, 14, 19, 23, 27, 28.

Florio Franceschi (a cura di), **Raccolta canti popolari Alta Val di Lima**, Provincia di Pistoia-Assessorato alla Cultura, Ecomuseo della Montagna Pistoiese, GAL Leader Appennino Pistoiese e Pratese, Pistoia s.d. (ma 2000), pp. 96, s.i.p.
La raccolta si propone come primo documento per la costituzione di un archivio sonoro delle tradizioni popolari della montagna pistoiese. Si tratta di canti raccolti nel corso di una ricerca svolta nel territorio dell'alto corso dei torrenti Lima e Sestaione dove nacquero Beatrice di Pian degli Ontani e altri poeti improvvisatori.
"E' sempre con attenzione - scrive Maria Elena Giusti iniziando la presentazione della raccolta - che si deve accogliere un lavoro di ricerca sul canto popolare e duplice ne è la ragione. Anzitutto in presenza di un genere letterario che rispetto ad altri, magari veicolati attraverso la scrittura e come per il teatro connotato da una forte presenza di elementi rituali, vive uno stato di maggiore precarietà; in secondo luogo perché ogni raccolta è oltremodo utile per ricomporre la mappa della diffusione territoriale dei singoli testi".
L'importanza della ricerca è testimoniata anche dalla persistenza dei canti pubblicati: si tratta infatti di documenti (audio e video) registrati in massima parte nel periodo '96-'99 (solo alcune registrazioni risalgono al '90).
Alcuni testi sono tratti da una serie di canti annotati nel 1943 in un quaderno da Delia Bonacchi; tra questi, "Lettera di Gesù Cristo": secondo Florio Franceschi, curatore della raccolta, dovrebbe trattarsi di una versione dell'Epistola di Papa Leone IV di cui ha scritto Augusto Carola nel numero 56 (luglio-dicembre) de "Il Cantastorie" ("L'Epistola di Papa Leone IV. Un'antica stampa da Girovaghi", pp. 22-24).

Stefano Cavallini, **Un'altra Musica, "da Marsiglia a Tunisi, da Tangeri a Limassol:" la musica nella cultura del Mediterraneo**, Edizioni del Cerro, Lucca 2000, pp. 184 con allegato CD, L. 29.000
Scrive nella Presentazione Aurelio Pellegrini, Assessore alla Cultura della Provincia di Pisa: "La musica, un linguaggio universale capace di far comunicare tutti i popoli. Un linguaggio che unisce, 'suggerisce' emozioni, che si trasmettono con immediatezza, senza la mediazione della parola e dello scritto. E' per questo che nella musica sono più facili le contaminazioni, ma anche le assimilazioni".
Queste considerazioni sono certamente condivisibil e rendono importante e attuale questo libro di Stefano Cavallini che oltre a scrivere organizza anche concerti ed eventi culturali e dirige lavori teatrali e rassegne.
L'attualità appare già dal sottotitolo del libro: "da Marsiglia a Tunisi, da Tangeri a Limassol": la musica nel-

la cultura del Mediterraneo". Oggi le migrazioni caratterizzano i rapporti tra i popoli del Mediterraneo: conoscerne la cultura (e la musica ne è parte importante) è la condizione essenziale per un rispetto reciproco; la musica, intesa non solo come fatto esotico, può creare i presupposti per una pcifica convivenza.
Molto opportunamente il libro di Stefano Cavallini è rivolto agli insegnanti: si presenta facilmente accessibile e in forma semplice ma non per questo superficiale e si avvale del supporto di un Compact Disc con numerosi brani di musiche che rappresentano varie realtà culturali.
Alla realizzazione del CD ha contribuito anche l'Associazione Culturale Habanera che si rende disponibile a organizzare conferenze, con il supporto di immagini, curiosità e musica dal vivo, con l'autore di "Un'altra Musica" sui temi trattati nel libro.

A memoria d'uomo, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1999, pp. 115, L. 25.000
"Qualche volta i doni importanti giungono inaspettati": lo afferma nella presentazione del volume il Sindaco di Cutigliano, Graziano Nesti, ricordando i primi ospiti della Montagna Pistoiese, che poi vi hanno costruito una loro casa, e a quanti sono stati visti "aggirarsi nelle nostre terre con macchine fotografiche e registratori; sembravano semplici dilettanti, ma un giorno - ecco la sorpresa - ci hanno offerto il frutto il loro impegno".
Il libro, dedicato alla "ricerca delle radici", testimonia gli studi ambientalisti e le ricerche sul canto popolare condotte nella Montagna Pistoiese e propone i seguenti contributi: "La 'ricerca delle radici'. Spunti per una 'lettura' geografico-storica dell'odierna organizzazione paesistico-ambientale-territoriale di Cutigliano e dell'Alta Val di Lima" (Leonardo Rombai); "Dodici canti tradizionali" (Alessandro Fornari e Chiara Trara Genoino); "Canti popolari nell'Alta Val di Lima" (Alessandro Fornari); "'O poveri soldati': un canto dei tempi di Ferdinando III di Lorena" (Alessandro Fornari); "Il paesaggio della memoria. Viaggio nella memoria collettiva" (Lucilla Petrucci).

Archivio di Etnografia, anno I, n. 1 - 1999, n. 2 - 1999 rivista semestrale, Archivio Demo-Antropologico, Università della Basilicata, via Acerenza 9, 85100 Potenza; L. 25.000, abbonamento annuo L. 40.000
"Intitolare oggi 'Archivio' una rivista - afferma il Direttore Pietro Sassu nella presentazione del primo numero- è un voler trarre ispirazione dalle gloriose testate che in Italia, la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, hanno fatto la storia della scienza e che, per quanto riguarda le discipline demo-antropologiche, non occorre elencare poiché, per sottolinearne il prestigio, basterà fare i nomi di alcuni dei loro fondatori: Mantegazza, Ascoli, Pitrè, Salomone-Marino. L'esplicito richiamo a una fervida stagione di studi si deve all'intenzione di creare un luogo adatto per la raccolta di dati, documenti, testimonianze, ma anche per accogliere idee nuove e riflessioni che sappiano investire le più diverse diramazioni delle scienze umane".
Il richiamo al passato appare solo nella testata in quanto i contributi che vengono proposti sono realizzati secondo gli strumenti propri della moderna metodologia che caratterizza gli attuali studi sulla cultura del mondo popolare.
Ogni numero presenta diversi settori: Etnografie, Repertori, Sequenze, Storie, Retrospettive, Taccuino, Lettura, Libri, CD e video/schede. Ricordiamo alcuni dei saggi pubblicati: "Indagini etnomusicologiche nell'area dell'Alto Braidano" (Nicola Scaldaferri), "Lavoro e vita quotidiana tra memoria e rappresentazione. Note sull'etnografia nativa di Antonio Cimino" (Ferdinando Mirizzi) (n. 1); "Una maschera del grano. Il falò di Sant'Antonio a Novoli nel Salento" (Eugenio Imbriani), "Il liscio romagnolo: l'invenzione del popolare. Primo contributo d'indagine" (Susanna venturi), "Tarocchi e ruoli sociali" (Antonietta Di Vito), "Tarantismo" (Salvatore De Renzi), "Area lombarda e minoranze alpine" (Pietro Sassu) (n. 2).

Toscana Folk, anno IV, n. 5, marzo 2000, L. 12.500, periodico del centro Studi Tradizioni Popolari Toscane, c/o Alessandro Bencistà, piazza A. Volta 2, 50018 Scandicci (FI)
L'Editoriale di questo numero di "Toscana Folk" "Sulla 'distinzione dei canti popolari'", "provocata" da una lettera "anonima" di Alessandro Fornari ("Una risposta per le rime, ovvero 'Il meglio è peggio del bene'", che è possibile leggere nello stesso numero della rivista), giunge a queste conclusioni: "Per fortuna c'è ancora qualcuno che ci può raccontare in prima persona come nasce un canto (popolare?), qualcuno come Lisetta, che vince un premio nazionale, come Eugenio, che vende i suoi canti nelle piazze, come Silvana, che si affaccia alla finestra, guarda il cielo e la campagna di Maremma e comincia a comporre i versi e le note che canta per sé e per gli amici. Lisetta, Eugenio, Silvana vivono nel Duemila, ma sono una forza del passato giunta fino anoi, e cantano per il popolo. E non ci stanchiamo di ascoltarli".
Ricordiamo tra i vari articoli del sommario: "Poeti, Professori, Letterati e ottava rima: evviva le Maiuscole?" di Antonello Ricci; "I settant'anni di Lio Banchi" e "'Voglio cantare a te... città di Prato' ovvero Rodolfo Baccini" di Lisetta Luchini; "Storie di badilanti in Maremma. Percorsi per una ricerca antropologica nella scuola elementare" di Nevia Grazzini; "La suora e la prostituta. Un contrasto improvvisato da Vasco Cai e Edilio Romanelli" di Corrado Barontini con un intervento di Nello Landi; "Come nacque la scuola di poesia di Pianizzoli" di Lio Banchi; "L'esordio di un giovanissimo bernescante" di E. Rustici e L. Banchi.

Almanacco Veneto per l'anno 2000, anno XXXVIII, Panda Edizioni, Noventa Padovana (PD), pp. 176
"l'Annus horribilis 2000" al quale è dedicato l'"Almanacco Veneto" non appare certamente così negativo leggendo le pagine "conzà" secondo lo spirito ironico di Angelo Savaris che presenta la consueta antologia di scritti, poesie, notizie, aneddoti, illustrazioni, ricette di cucina scandite dai mesi dell'anno. Tra i vari scritti, ricordiamo "Artigianato sacro e profano, tradizioni popolari, dialetti del Bellunese" di Bartolomeo Zanenga a sette anni dalla sua scomparsa.

L'Archiginnasio, Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, Anno XCIII, 1998, pp. 468, L. 50.000
Come di consueto i volumi annuali della Biblioteca Comunale di Bologna costituiscono una fonte preziosa di notizie e saggi che riguardano i vari settori della cultura. Del volume del '98 segnaliamo in particolare il saggio di Patrizia Busi "Il fondo Gaspare Ungarelli della Biblioteca dell'Archiginnasio" (pp. 205-266). Gasoare Ungarelli (1852-1938), bibliotecario dell'Archiginnasio e poi direttore dello stesso Istituto, fu soprattutto un dialettologo e uno studioso delle tradizioni popolari bolognesi, le cui ricerche furono approfondite anche attraverso un fitto carteggio con diversi storici e studioi del folklore documentato nel saggio di Patrizia Busi.

Sonora News, Organo di informazione quadrimestrale edito da: Federazione Cemat (ente di promozione della musica contemporanea), Redazione Via Vittoria Colonna 18, 00193 Roma, tel. 06.68809222, fax 06.68809340, e-mail: segreteria.rm@cemat.stm.it, sito web: www.cematitalia.it
"Con 'Sonora - La Nuova Musica Italiana in Europa' per la prima volta si crea un'area di programmazione triennale, con eventi legati alla nuova musica italiana, in uno svolgimento da realizzarsi con gli Istituti Italiani di Cultura presenti in tutta Europa": così si presenta il primo numero di questa pubblicazione quadrmestrale diretta da Gisella Belgeri.
Questa la programmazione del secondo semestre 2000: "Con Luigi Nono" (Bourges); "La nuopva scena elettroacustica italiana" (Berlino); "Per trombone e live electrones" e "Percussioni ed elettronica" (Copenhagen); "Il contrabbasso contemporaneo" (Varsavia); 'L'immaginario radiofonico - i radiofilm" (Budapest); "Ritratto di Ivan Fedele" (Barcellona); "Per flauto, grafica ed elettronica" (Colonia); "Water Music" (Praga).
"Sonora" è realizzato dalla Federazione Cemat (Centri Musicali Attrezzati) via Calamatta 11, 00193 Roma, di cui è Presidente Gisella Belgeri di cui ricordiamo il proficuo lavoro svolto, insieme ad Italo Gomez negli anni 70 per la realizzazione dei Laboratori di Musica Popolare diretti da Roberto Leydi nell'ambito dell'"Autunno Musicale" di Como.

(G.V.)

Gruppo di ricerca sul canto e le tradizioni popolari, **Tra lum e scur**. Documenti della tradizione orale ritrovati nella memoria degli abitanti di S. Ilario d'Enza, Comune di S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), pp. 236, cm. 21x29,2, stampato in 100 esemplari, stampato in 100 esemplari nel giugno 2000, s.i.p.
Il volume "completa - scrive Carlo Perucchetti nelle note di presentazione - la documentazione della ricerca sulla cultura orale che ebbe inizio nel 1992 e che ha già prodotto le pubblicazioni di "Sei bella sei splendida" (207 canti popolari), di "Canta lo gallo" (più di 400 documenti tra filastrocche, conte ecc.) e di "Banda banda per la strada" (testi di teatro di stalla)".
Dei primi due volumi (il terzo non l'abbiamo ricevuto) il lettore può trovare la recensione a pag. 49 del n. 57 (gennaio-giugno 2000) de "Il Cantastorie" e pertanto ad essa rinviamo per l'illustrazione delle caratteristiche di questa imponente ricerca. In queste righe ci limitiamo a presentare il contenuto del volume. Esso si articola in tre parti: "i detti e i proverbi" (il calendario, il tempo, il lavoro, la persona, i rapporti e i componimenti sociali; con lo studio di Giuliano Bagnoli "Il sacro e il profano nel lavoro di un anno contadino"); "i giochi e i giocattoli" (queste due sezioni sono illustrati con disegni originali di Massimo Pigoni e Cristina Colli); e infine una corposa "appendice" al preecedente volume "Canta lo gallo". Come i precedenti, anche questa pubblicazione è di sicuro interesse per studiosi e appassionati.

(S.P.)

Enza Li Goi, **Civico 38**. Racconti, Editrice Libri Firenze, L. 23.000
Cinque interni nascondono gabbie di solitudine, di perversione, di totale mancanza di comunicazione. Cinque interni apparentemente tranquilli, abitati per lo più da individui smarriti nei ricordi e nel malessere di una quotidianità senza speranze. Storie di bizzarri inquilini si intrecciano e si scambiano in un crescendo di drammaticità, fino ad arrivare al trionfo dell'assurdo, del paradossale nell'epilogo conclusivo. L'autrice, nata a Gorizia, è editorialista della rivista "Lettere" di Roma (via S. Francesco a Ripa 101.

(T.B.)

Notiziario CDP
Notiziario del Centro Documentazione di Pistoia, periodico di informazione culturale e libraria: esce con sei numeri all'anno; prevede segnalazioni di case editrici, riviste, centri e iniziative culturali, libri, opuscoli, fanzine, dischi. Settori di riferimento: ambiente, ecologia, alimentazione, poesia, migrazioni, psichiatria, psicologia, questione femminile, sessualità, droghe, scuola, problemi internazionali, cinema, guerra e pace, stati modificati di coscienza, escursionismo e alpinismo, minoranze, storia, arte.
Sommario del n. 168: Claudio del bello presenta la nuova edizione del

libro "Le stragi di stato"; Dario Paccino presenta il libro "Euro Kaputt"; prefazione e postfazione del libro "L'uranio impoverito: il metallo del disonore" del Centro di Documentazione sul movimento operaio Wilhelm Wolff; segnalazioni di libri e riviste.

Somamrio del n. 169: speciale Guatemala con uno scritto di Andrea Gorini che ripropone la storia del Guatemala dal 1944 ad oggi; bibliografia su tutti i paesi dell'America Latina.

Ogni numero costa L. 5.000. L'abbonamento annuo L. 25.000 per i privati, L. 30.000 per gli enti, le biblioteche, le associazioni, l'estero. Versamenti sul c.c.p. 12386512 intestato a Centro di Documentazione, casella postale 347, 51100 Pistoia.

LA PIAZZA ON LINE - 2

(Segue da pag. 21)

http://members.xoom.it/ovadia
E' il sito dell'autore, attore e musicista Moni Ovadia.

http://digilander.iol.it/terradidanza/
E' il sito della Compagnia Terra di Danza di Carla Padovani e Antonio Tinti.

www.alcastlein.it
E' il sito del Carnevale di Castelnovo di Sotto (RE) con la maschera "Al Castlein".

http://space.tin.it/io/dyygi/bir/
Sito con link alle bande musicali.

impropongo@katamail.com
E' il sito della'Associazione "Impropongo", affiliata alla LIIT (Lega Italiana Improvvisazione Teatrale).

www.powerstation.it/liit
E' il sito ufficiale della LIIT (Lega Italiana Improvvisazione Teatrale).

www.paesaggiosonoro.com
E' il sito nel quale è possibile vedere e ascoltare le arpe eolie di Luigi Berardi.

www.antropologia.it/cantastorie
E' il sito della rivista "Il Cantastorie".

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

"... TRA COMPOSIZIONE E IMPROVVISAZIONE..."

Il 6 ottobre è iniziata a Roma la seconda edizione della rassegna di musica, danza ed altre discipline contemporanee "... tra composizione e improvvisazione...", organizzata dall'Associazione Culturale V.O.C.I., che si protrarrà, con la cadenza di due concerti mensili, sino al 15 giugno 2001. Il tutto si svolgerà presso il C.S.O. "Il cantiere di via Gustavo Modena", centro occupato "storico" - forse il primo in ordine di tempo - della capitale.

Il taglio della rassegna, quest'anno internazionale, è orientato prevalentemente verso la sperimentazione musicale, ma vale la pena di segnalare, in ambito extracolto, il concerto di Roberto Lucanero del 26 gennaio 2001 (tra l'altro dedicato a Giancarlo Cesaroni, il mai dimenticato "boss" del Folkstudio di Roma). Lucanero, suonatore di organetto e fisarmonica, è ricercatore di musica popolare marchigiana, argomento della sua tesi di laurea al D.A.M.S. di Bologna, nonché attivissimo ripropositore, a nostro parere filologicamente estremamente corretto, di tale musica (è stato, tra le altre cose, membro del gruppo "La Macina", con il quale ha realizzato un doppio CD). Il concerto, tra saltarelli e canti marchigiani, verso la fine vedrà l'"allargamento" dell'organico con l'arrivo di "altri musicanti ospiti", che si prevedono impegnati su strumenti dimenticati o inventati come la sgraciola o il segone.

La presenza di un concerto di musica folklorica nel mezzo di un festival dedicato all'espressione contemporanea assume diverse valenze, anche critiche, una delle quali è la necessità di non "dimenticare" certe espressività, non museificate, ma attualizzarle con la riproposizione, appunto filologicamente corretta: in una parola, considerarle *contemporanee anch'esse*; da altra prospettiva, la presenza di Lucanero, che in una intervista racconta di aver trovato un percorso *vivo* proprio nella musica popolare (in un certo senso così "contrapposta" all'espressione musicale "colta"), pone nuove domande sulla musica dei nostri giorni.

Luca Miti

"... tra composizione e improvvisazione..."
Programma

6 ottobre 2000
Serata d'apertura
Ada Catanzaro, *danza*, Luca Miti, *pianoforte*, Mauro Orselli, *percussioni*

20 ottobre
Giuseppe Chiari: "Improvvisazione libera" con L. Miti, M. Orselli, A. Catanzaro, A. Bruno

3 novembre
Toni Germani, *sassofoni*, Mauro Orselli, *percussioni*, David Barittoni, *voce*

17 novembre
Michael Northam: "A Slow Red-Circulating Green", *musica elettronica*

1 dicembre
Giuppi Paone, *voce*, Aurelio Tontini, *tromba*, Alessandro Bruno, *clarinetto*, Anna Guidi, *pianoforte*

15 dicembre
Liuterie
con L. Miti, M. Orselli, A. Bruno, *strumenti autocostruiti*

12 gennaio 2001
Dedicato a Enrico Gallian
Lorena Sireno, Peter Becker, Giacomo Roberto, *installazioni e performances*

26 gennaio
Dedicato a Giancarlo Cesaroni
Roberto Lucanero, *organetto* e altri musicisti ospiti

9 febbraio
Roberto Zito, Anton Roca, Maurizio Arcano, *performances*

23 febbraio
Luca Miti, *pianoforte*

9 marzo
Albert Mayr, Francesco Michi, Luca Miti, *musiche di John Cage, Christian Wolff, La Monte Young e altri*

23 marzo
La scrittura nelle sue varie forme - II edizione *(poesia, partitura, racconto, scrittura visiva, canzone)*, A. Cerratti, A. Comes, C. Iannuccelli, S. Simoni, A. Trapanese

6 aprile
Corpo e sensorialità: a casa dell'immagine - II edizione,
A. Amendola, *violino e viola*, A. Bruno, *clarinetto*, A. Guidi, *pianoforte*

20 aprile
Nel luogo delle voci - II edizione
P. Hartmann, *voce*, G. Paone, *voce*, B. Penazzi, *violoncello*, L. Trovalusci, *voce*

4 maggio
Marc Behrens, *musica elettronica*

18 maggio
Cristina Majnero, *clarinetti* e Roberto Stanco, *sassofoni*
musiche di Juan Maria Solare e Mauro Orselli
1 giugno
Alle corde: l'incontro estremo-II edizione
Andrea Amendola, *violino e viola*, Benni Penazzi, *viooncello*, Jall Fest, *violino*, Ada Catanzaro, *danza*, Luca Miti, *pianoforte*, Mauro Orselli, *percussioni*
15 giugno
Dedicato a Angelo Pulselli
Serata Super 8
(C.S.O. "Il Cantiere di Via Gustavo Modena", via Gustavo Modena, 92, Trastevere. I concerti inizieranno alle ore 22, ingresso a sottoscrizione, infotel: 065899858)

IL VOLGARE REGGIANO

Il 4 settembre '99 presso la Biblioteca Comunale di Albinea (Reggio Emilia), sede del Centro studi sul dialetto reggiano, è stato presentato il volume di Ugo Bellocchi "Il volgare reggiano alle soglie del terzo millennio" (Edizioni Tecnograf) corredato da due CD. L'opera conclude lo studio critico del dialetto reggiano iniziato con la pubblicazione nel 1966 di tre volumi.

I due CD, delle Edizioni musicali Elytra di Ivano Burani, sono l'importante sussidio sonoro di questa nuova opera, così come lo sono stati i dischi allegati ai volumi editi nel '66, che presentano testi dal Duecento all'Ottocento. I due CD comprendono le canzoni che hanno partecipato al Festival "Cantaprospero" dal 1988 al '98 e i testi di 32 autori della provincia reggiana, dalla bassa alla montagna.

Il volume è anche la settantesima opera letteraria del professor Ugo Bellocchi (che sta lavorando alla raccolta di tutte le encicleche papali, testo latino e traduzione a fronte), giornalista, scrittore, docente universitario, storico che nei mesi scorsi è stato festeggiato per il suo ottantesimo compleanno: nel corso dell'incontro di studio "La cultura reggiana del XX secolo. Alle soglie del nuovo millennio. Il Tricolore dal 7 gennaio 1797 al al 2000" è stato presentato il volume di Otello Montanari "Ugo Bellocchi. Ottanta anni: una storia vivente".

PROPOSTA PER UN'ASSOCIAZIONE ITALIANA ITALIANA DI STORIA ORALE

Questo il testo della lettera, firmata da Cesare Bermani, Piero Brunello, Filippo Colombara, Giovanni Contini, Antonella De Palma, Giovanna Fiume, Gabriella Gribaudi, Alfredo Martini, Antonio Parisella, Luisa Passerini, Alessandro Portelli, Alessandro Triulzi, Anna Maria Rivera, Paolo Viola, che annuncia gli scopi dell'Associazione Italiana di Storia Orale:

La proposta della costituzione dell'Associazione era stata avanzata formalmente nel corso del secondo convegno di Storia orale organizzato a Venezia dalla Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino nel dicembre 1998. Peraltro l'opportunità di questa iniziativa era stata confermata anche nel corso di contatti e colloqui in molte altre sedi.

Tra le ragioni che rendono oggi utile e possibile questo progetto indichiamo:
- la presenza di numerosi storici che fanno uso di fonti orali in tutte Italia, peraltro senza collegamenti tra loro, in una molteplicità di collocazioni, dentro e fuori l'Università;
- la crescita teorico-metodologica e la varietà d'approcci verificatisi negli ultimi vent'anni nell'ambito della "storia orale" che hanno contribuito sia ad una maturità di risultati sia ad un più aperto e articolato dialogo con tutto l'arco della ricerca storica e delle scienze sociali;
- la rilevanza assunta dal tema della memoria nella tematica politico-sociale contemporanea e nei dibattiti culturali che da essa prendono origine (uso pubblico della storia);
- la formazione di una International Oral History Association a cui l'associazione intende aderire, in modo che i nostri associati siano anche soci di essa e ne ricevano le informazioni e il bollettino.

L'Associazione ha per fine "lo sviluppo delle fonti orali in storiografia e nelle scienze sociali e la elaborazione teorica e metodologica sull'argomento" ed è "luogo d'incontro e mutuo aiuto tra tutti coloro che sono interessati a queste attività". Proponiamo quindi una rivista, una pagina Web e un convegno di fondazione.

Vi saremmo inoltre grati se poteste indicarci altre persone o istituti eventualmente interessati, magari con l'invio di indirizzari da aggiungere a quello in nostro possesso, e inviarci notizie sulle vostre attività di ricerca e indicazioni bibliografiche.

Vi preghiamo di inviare queste informazioni e un'adesione di massima alla segreteria organizzativa provvisoria, presso Antonella Di Palma, San Polo 1865, 30125 Venezia, tel. 041/715928, fax 041/616804.

SEMINARI E SCUOLA DI ANIMAZIONE MUSICALE

La sessione Invernale/Primaverile 2001 dei seminari organizzati a Lecco a cura della Cooperativa sociale "La linea dell'arco", dall'"Associazione centro studi e solidarietà Maurizio Di Benedetto" e dal Gruppo Musica "M.C.E.", si svolgeranno dal 27 febbraio al 4 marzo e dal 1 al 6 maggio.

Questi gli obiettivi dei seminari:
- accrescere la capacità di esprimere i potenziali espressivi e comunicativi della musica;
- sviluppare conoscenze e competenze nel campo dell'animazione musicale;
- accrescere abilità tecnico-operative e metodologiche di animazione musicale;
- sviluppare capacità di progettazione dialogica e di promozione dei diversi contesti sociali.

I contenuti:
- gli uomini, le donne e la musica: identità e relazione (i soggetti);
- musica, ambiente ed ecologia (i contesti);
- progettazione degli interventi di animazione musicale (i percorsi);

- tecniche di animazione musicale e sociale (le metodologie).

Segreteria della scuola: c/o Cooperativa sociale "La linea dell'arco", via C. Cattaneo 62, 23900 Lecco, tel. 0341/285812, fax 0341/362281, E-mail scuola@csmdb.it

NOTIZIE DAI GRUPPI FOLK

Gruppo musicale ***Ancia Libera****, riproposta di repertori per strumenti tradizionali ad ancia*

Ancia Libera ripropone una musica per tutte le stagioni e per tutte le occasioni: concerti, rassegne, feste, sagre, animazione di strada e turistica, anche con danze popolari in costume, quando l'organico strumentale viene integrato da una o più coppie di danzatori.

Il "Seminario-Concerto" ed il "Progetto didattico per la Scuola":

si propone un percorso didattico che partendo dalla musica tradizionale per strumenti ad ancia risale agli usi ed ai costumi del mondo agro pastorale. La manualità indispensabile a realizzare gli strumenti viene riproposta nei laboratori, con impiego di materiali esclusivamente naturali. Viene fornito, con l'ausilio di audiovisivi, un inquadramento antropologico di rituali e usanze tutt'oggi largamente praticati anche in ambito urbano.

Gli insegnanti interessati al "Seminario-Concerto" ed al "Progetto didattico" possono richiedere il programma dettagliato presso la nostra sede.

Il repertorio natalizio:

nel presentare il repertorio natalizio si riporta quanto affermato dal grande Giuseppe Verdi nell'ascoltare "Tu scendi dalle stelle": "Senza questa pastorale Natale non sarebbe Natale".

Ancia Libera da alcuni anni propone, con successo, il tradizionale repertorio di musiche dell'Italia centro meridionale, eseguito per piva, zampogna, ciaramella, organetto, percussioni e voci.

"Le pastorali settecentesche" del napoletano S. Alfonso M. de Liguori, "La cantata dei pastori"", il rituale itinerante de "La 'Nferta", con la ben augurante "Canzone de lo capo d'anno", fanno parte del patrimonio musicale tradizionale natalizio caratterizzato dalla peculiarità di suoni ancestrali.

Il gruppo Ancia Libera opera in costume ed in formazione versatile, per ogni esigenza:

- duo, zampogna e ciaramella: per la "novena" ed il Presepe vivente;
- trio, zampogna, organetto, voce;
- quartetto, zampogna, ciaramella, organetto, ghironda, voci: l'organico è in grado di eseguire anche musica antica e medioevale;
- sestetto, zampogna, piva, organetto, ghironda, percussioni, voci e ballerini per la "festa a ballo".

(Gruppo musicale Ancia Libera, Presidente Giuseppe Muraro, via G. Tropeano, 48, 80131 Napoli, tel. 081/7701302, 0340/2505142)

Finisterre

Il Magazine di Erasmo Treglia (n. 3, primavera 2000) presenta alcuni dei ricercatori, musicisti e gruppi più attivi oggi in Italia:

Ambrogio Sparagna con il Quartetto Lunatico e con le sue opere per grandi formazioni, "Trillilli", "Giofà il servo del Re", "La Via dei Romei", "Un canto s'udìa pe li sentieri", "Messa popolare";

"Acquaragia Drom", "Circo Diatonico" (Armonie & Acrobazie dello Spettacolo Viaggiante), Tammurriata di Scafati (la Festa "'Ncoppa 'o Tamburo", Tamburi del Vesuvio (il Nuovo Ritmo del grande Vulcano), Bosio Big Band, I Mastri Cantori (Poeti, Zampognari, Cantori, Maestri musicanti dell'Italia contadina), Il Piccolo Circo degli Aurunci (Giocolerie, Pantomime, Musica degli Artisti di Strada).

Sono proposti anche gruppi Gitani, Klezmer, delle terre di frontiera tra Gorizia e l'Est, del folk italiano.

(Finisterre, Erasmo Treglia, Lungotevere Dante 310, 00146 Roma; sede: via Rotabile 66, 04023 Formia (LT), tel./fax 06/5940685, 03386263549, E-mail: finisterre@iol.it, Web: www.finisterre.it)

IL LABORATORIO ETNO-ANTROPOLOGICO DI ROCCA GRIMALDA

Il Laboratorio Etno-Antropologico di Rocca Grimalda (AL), che partecipa alla rete europea di Musei Etnografici promossa dalla Regione Piemonte in partnership con autorità locali, Università e Musei del Piemonte, Brasov e Bucharest (Romania), Srolnok (Ungheria), ha recentemente inaugurato il "Museo della Maschera" e organizzato il V Convegno internazioanle "Charivari, mascherate di vivi e di morti".

Museo della Maschera

E' stato inaugurato il 9 settembre alla presenza delle autorita delle pubbliche istituzioni della Regione, Provincia, Beni Culturali, dell'Università di Genova e dei Musei di Francia e Belgio che hanno introdotto gli interventi di Gian Luigi Bravo e Sergio Zoppi.

Il Comitato Scientifico del Museo della Maschera è formato da Sonia Maura Barillari, Piercarlo Grimaldi e Franco Castelli che si occupa anche del coordinamento museografico. Sono state allestite le seguenti mostre: "La danza delle spade" (a cura di Franco Castelli), "Le maschere nel medioevo" (a cura di Sonia Maura Barillari e Margherita Lecco).

Charivari. Mascherate di vivi e di morti

Il convegno si è svolto a Rocca Grimalda il 7 e l'8 ottobre. Dopo il saluto delle autorità, la sessione mattutina del 7 ottobre, presieduta da Alberto M. Cirese e Nicolò Pasero, dopo la presentazione del Convegno da parte di Franco Castelli, ha visto l'intervento di Manlio Cortelazzo (*Le denominazioni dialettali della Scampanata*), Giuliano Gasca Queirazza (*Tra ciabra e charivari: testimonianze antiche e ipotesi etimologiche*), Margherita Lecco (*Una parte poco nota dello charivari del fauvel*), Sonia Maura Barillari (*Lo charivari fra mito e parenesi: tre exempla trecenteschi*), Gilles Boetsch (*Charivari fra ordine sociale e ordine cosmico*).

Alla sessione pomeridiana, presiedu-

ta da Antonino Buttitta e Luigi M. Lombardi Satriani, hanno preso parte Manuel Mandianes Castro (*Lo charivari in Spagna*), Rinaldo Comba (*Le prime attestazioni dello charivari in Piemonte*), Cesare Poppi (*Far fum e dintorni: rituali di reintegrazione fra i Ladini di Fassa*), Marco Fincardi (*Memoria e storia della cioccona in Emilia*), Gabriella D'Agostino (*Forme di charivari in Sicilia*), Mario De Matteis (*Lo charivari in Germania*).

8 ottobre, alla seduta mattutina, presieduta da Gian Luigi Bravo e Amalia Signorelli, sono intervenuti: Luigi M. Lombardi Satriani (*Comunità, organi, giurisdizione*), Antonino Buttitta (*Irruzioni simboliche e pratiche rituali*), Pietro Clemente (*Rovesciamenti e vita quotidiana*), Domenico Scafoglio (*La Chiesa e lo charivari*), Roberto Leydi (*Schiamazzi rituali dalla chiesa allo stadio*).

Sessione pomeridiana, presieduta da Matilde Callari Galli e Ernesta Cerulli, con la partecipazione di Renato Morelli (*Tratto marzo: ironia di primavera*), Jean Dominique Lajoux (*Charivari! Charivari! Tu ti sposi*), Italo Sordi (*"E' arrivato maggio coi fiori e con le foglie". I linguaggi del biasimo e della lode nei rituali primaverili*), Angelo Torre (*Prima dei folkloristi: la frasca di Montaldo e gli Scarampi (sec. XVIII)*, Ambrogio Artoni (*Lo charivari: dall'azione alla rappresentazione*).

LA VIA DEI CANTI
Incontro di studio
sulla poesia popolare

Il 22 e 23 luglio, a Cutigliano (PT) ha avuto luogo un incontro di studio sulla poesia popolare. Le giornate dei lavori, presiedute da Claudio Rosati, sono state aperte da Maria Elena Giusti e hanno visto l'intervento dei seguenti relatori:

Pietro Clemente (*Cantare il mondo. I beni culturali immateriali tra Siena e Grosseto*), Bruno Pianta (*Archivi dell'oralità e territorio*), Gian Bruno Ravenni (*L'eredità immateriale*), Giovanni Contini Bonacossi (*Il censimento degli archivi orali in Toscana*), Alberto Cottica (*Riportando tutto a casa: l'invenzione della tradizione nell'Emilia celtica dei Modena City Ramblers*), Florio Franceschi (*Canti popolari dell'Alta Val di Lima*), Giuseppe Gala (*Balli che migrano, canti che ballano*), Roberto Leydi (*Storie di canzoni di storia*), Paolo De Simonis (*In contro tempo: variazioni sul tema*), Gian Paolo Borghi (*Le ricerche di Alan Lomax in territorio pistoiese*), Alessandro Fornari (*Da donna lombarda al rock: due secoli di ricerca e di riproposta*), Valter Colle (*L'esecuzione condizionata. Ragioni e funzioni della pratica musicale popolare attraverso i documenti di ricerca in una "terra di confine"*), Giancarlo Palombini (*Il digitale e le reti. Prospettive e problemi per una gestione innovativa dell'archivio sonoro*), Chiara San Giuseppe, Sandra Mantuella (*APTO (Archivio per la traadizione orale della Provincia autonoma di Trento). Aspetti istituzionali*), Renato Morelli (*APTO. Aspetti metodologici-scientifici*).

Nel corso delle due giornate hanno proposto esecuzioni del loro repertorio tradizionale Gigetto del Bicchiere, Le Casciane, i Cantori di Petrognola-Agliano, Fiamma Fumana, mentre Riccardo Tesi ha presentato le prove aperte del suo spettacolo "Acqua foco e vento".

LA LINGUA
NEL CUORE DELLA STORIA
Le ricerche di Riccardo Bertani

E' il tema di un convegno che si è svolto a Reggio Emilia il 16 giugno in occasione della presentazione delle due recenti opere di Riccardo Bertani, "Glossario Longobardo" e "Fiabe Lapponi della penisola di Kola". Sono intervenuti il Sindaco di Campegine Daniele Menozzi, Adriano Corradini e Ivandro Bertani, in rappresentanza dei Lions Club di Albinea a S.Ilario d'Enza. Hanno illustrato le opere di Bertani, Carlo Alberto Mastrelli, docente alla cattedra di Glottologia dell'Università di Firenze (*Tracce linguistiche longobarde a Reggio Emilia nelle ricerche di Riccardo Bertani*) e Danilo Gheno, docente di Ugrofinnica presso l'Università di Padova (*Il mondo fiabesco dei Lapponi della Penisola di Kola*).

Di Riccardo Bertani, del quale "Il Cantastorie" ha ospitato scritti riguardanti la cultura popolare della zona di Campegine oltre che i temi delle sue ricerche linguistiche, presentiamo la seguente scheda pubblicata in occasione del convegno di Reggio Emilia:

Riccardo Bertani vive il suo tempo fra lo studio e le occupazioni agresti, in un podere a Caprara di Campegine, dove è nato nel 1930. Ancora adolescente, scopre la propria inclinazione: lo studio delle lingue. Impara il russo da solo, avviandosi lungo un percorso formativo autodidattico che avrà uno sviluppo straordinario. Approfondisce, in seguito, la conoscenza dei popoli autoctoni siberiani che costituiscono l'oggetto delle sue prime pubblicazioni: "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", "Narrativa ed epica dei popoli siberiani". Numerosissimi sono i suoi interventi a carattere etnolinguistico pubblicati su divrese riviste. E' autore, tra l'altro, di un rarissimo "Glossario longobardo" e di originali saggi sulle lingue degli antichi Etruschi, dei popoli Aino, Baschi, Maya e ancora sui remoti idiomi ormai scomparsi degli Indios della Patagonia e della Terra del Fuoco, tanto per ricordare alcune delle cento e più lingue trattate. Studioso onesto e profondo, quanto di imprevedibili e svariati interessi, riscuote la stima e la considerazione dei tanti referenti italiani ed esteri con i quali collabora, nell'ambito delle sue ricerche".

L'ATTIVITA' DEL CENACOLO DIALETTALE MANTOVANO "AL FOGOLER"

"Al Fogolèr" (via Montello 44, Mantova) ha organizzato il 7 maggio il 1° Convegno interregionale sul dialetto sul tema "Facciamo vivere il dialetto: come, dove, quando e perché" al quale hanno preso parte i seguenti sodalizi: "El Zàch" (Cre-

mona), "Al Trèb dal Tridèl" (Ferrara), "Al Fogolèr" (Mantova), "Accademia de la Cipunara" (Schio), "Cenacolo trentino di poesia dialettale" (Trento), "Cenacolo di poesia dialettale" (Verona).
Il 3 dicembre è stata presentata la pubblicazione "Al ben di nòstar vèc. Preghiere nei dialetti della provincia di Mantova", raccolte e ordinate da Claudio Quarenghi e Franco Ferrari. Sono intervenuti Carlo Prandi, Francesca Campogalliani, don Ulisse Bresciani, Paolo Salvaterra, voce recitante Enzo Lui.

L'ARCHIVIO INTERNAZIONALE DEL DISCO

E' nato l'Archivio Internazionale del Disco, su finanziamento dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, ideato e diretto da Luca Cerchiari, Presidente dell'Associazione Culturale Echomusic/Istituto superiore di musicologia di Milano. Durente i mesi di febbraio e marzo si è svolto un ciclo di seminari dedicato a "Il secolo del disco. Musica, tecnologia e istruzioni da Edison a Internet", sui seguenti temi:
"Gli archivi del disco in Europa" (con interventi di Luca Cerchiari, Michel Fingerhut, Ornella Foglieni, Marzio Tremaglia);
"Elogio del 78 giri. Repertori popolari e 'masterizzazioni'" (David e Marco Contini, Roberto Leydi);
"Il Jazz è disco" (Franco Fayenz, Giorgio Gaslini, Franz Krieger);
"Riproducibilità tecnica, consenso del pubblico, ricezione: come il disco ha cambiato il nostro tempo" (Carlo Marinelli, Quirino Principe);
"Washington: il più grande archivio del mondo" (Sam Brylawski);
"Internet e il disco" (Gianluigi Chiodaroli, Luciano Linzi, Andrea Rosi, Patrizio Visco, Luisa Zanoncellii);
"Il successo del disco in edicola: serata 'Amadeus'" (Bruno Canino, Duilio Courir, Gaetano Santangelo).
(La sede dell'Archivio del Disco è in Piazza Lima 1, 20124 Milano, tel. 02/2043559, fax 02/29512877)

L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO

I concerti al Teatro della Limonaia
3-6, La Famiglia, tra Napoli e New York: l'hip hop al 41° parallelo
10-6, 'Zuf De Zur, musiche del confine mitteleuropeo
16-6, Acquaragia Drom, musica delle province zingare d'Italia
23-6, E Zezi Gruppo Operaio, Situescion Saund
Mostra fotografica
In collaborazione con Bollati Boringhieri editore, "I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino", fotografie di Arturo Zavattini, Franco Pinna e Ando Gilardi.
Il Notiziario dell'Istituto Ernesto de Martino
E' uscito il n. 2, febbraio 2000, in collaborazione con il Comune di Sesto Fiorentino: supplemento de "Il de Martino", Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino giunto al n. 9, si propone di far conoscere i programmi di lavoro, l'organizzazione degli spettacoli e delle mostre e l'archivio dell'Istituto formato dalla Biblioteca, dalla nastroteca e dalla discoteca.
Ricordiamo la sede dell'Associazione "Istituto Ernesto de Martino" alla quale è possibile rivolgersi per le iscrizioni: via Scardassieri 47, Villa San Lorenzo al Prato, 50019 Sesto Fiorentino (FI), tel. 055/4211901, fax 055/4211940, URL: http.//www.texnet.it/demartin, E-mail: demartin@texnet.it.

15 MONSANO FOLK FESTIVAL

Si è svolto dal 9 al 12 agosto, organizzato dal Gruppo "La Macina", con il seguente programma:
9 agosto:
Concerto spettacolo inaugurale: "In forma di parole", "La Macina" e i poeti: suoni e voci in concerto;
10 agosto:
Concerto grande della sera con Vera Monica & Marco poeta (Portogallo-Italia)
11 agosto:
Concerto aperitivo del mezzogiorno, "Ora mistica per l'Anno Santo", ideazione e regia di Giorgio Cellinese (voci, strumenti, canti e preghiere della tradizione popolare religiosa)
Concerto spettacolo della sera, "Piange piange Maria povera donna...", tradizione e religiosità nella cultura orale marchigiana con "La Macina" e lo "Sperimentale Teatro A" di Macerata.
12 agosto:
Concerto aperitivo di mezzogiorno, Milonga Quintet, omaggio ad Astor Piazzolla
Concerto di chiusura, "La Macina" & "La Gang" ne "La memoria, le radici e le ali".

SUONI DAL MONDO

L'undicesima edizione del Festival di Musica etnica, organizzato dal CIMES, Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, si è svolta a Bologna durante i mesi di ottobre e novembre con i seguenti concerti e seminari:
Flora Thalassa Ensemble (Ungheria, Romania, Slovacchia), Ensemble Ilo (Russia), Musiche e danze dei Dayak (Borneo, Indonesia), Samulnori: musiche e danze della Corea, compagnia Pung-Mu-Ak, Opera di Pechino, compagnia Kuo-Kuang in "Addio mia concubina";
seminari coordinati da Giovanni Azzaroni: incontro con il gruppo Dayak, con la compagnia Pung-Muak e la compagnia Kuo-Kuang.

RAFFAELLA DE VITA

Raffaella De Vita e Raffaele Montagnoli hanno presentato, al Teatro Massaia di Torino dal 15 al 19 novembre, lo spettacolo dedicato a Zelda Sayre Fitzgerald "Riservami un valzer nell'età del jazz".
Testo e regia di Raffaella De Vita con la collaborazione di Enrico Fasella; la mostra fotografica che ha accompagnato le recite è stata curata da Vincenzo Fiorito.
Raffaella De Vita ha scritto questo allestimento teatrale in ricordo dei cento anni dalla nascita di Zelda Sayre Fitzgerald, 24 luglio 1900.

MOSTRE
Sezione Etnografica del Museo Civico di Carpi

"Dorando Pietri tra mito e storia", mostra fotografica e di cimeli con proiezione del video "Quella Foto", Sala ex Poste, Palazzo dei Pio, dal 16 settembre al 10 ottobre 1999.
"Gli ultimi cavalli di Carpi", mostra fotografica e documentaria, con l'inserto di opere degli artisti Adriano Boccaletti, Alberto Guerzoni, Guido Marmiroli, Edda Martini, Giuseppe Merighi, Orianna Righi. Cortile di Carpi, Palestra parrocchiale, dal 5 al 15 agosto 2000.

"Toscani un po' speciali"
Gli spaventapasseri

La mostra è stata allestita dal 21 aprile al 21 maggio al Museo della Vita Contadina e del lavoro di Cecina (Livorno)
e sono stati esposti gli spaventapasseri costruiti da adulti e da bambini nel corso del laboratorio del 1° Concorso "Spaventachi?" curato da Giuseppe Sparnacci e Gabriella Tricca.

LUGANO
L'attività degli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale

Dal 24 novembre al 20 dicembre i disegni del Fondo Ennio Flaiano sono stati esposti nel corso di una mostra allestita all'Archivio di Stato e Biblioteca Cantonale di Bellinzona.
Il 4 dicembre, nella Sala di lettura della Biblioteca Cantonale di Lugano, il Teatro dei Sensibili ha presentato "Siamo fragili spariamo poesia", lettura di poeti del XX secolo, a cura di Guido Ceronetti. Letture di Elena Ubertalli (Kundalini) e Guido Ceronetti (Jeremy).

LE ARPE EOLIE DI LUIGI BERARDI

Più volte su questa rivista abbiamo ricordato le creazioni artistiche di Luigi Berardi: dalle xilografie dedicate al Luna Park, ai cantastorie e al teatro dei burattini, cui seguirono i modellini animati del Circo, fino ad arrivare alle arpe eolie.
Si tratta di un progetto di ricerca artistica nato nel 1993, sperimentato nella provincia ravennate, a Santerno dove Berardi risiede. Da allora Berardi prese parte a numerose rassegne e performances, l'ultima delle quali lo ha portato nei mesi scorsi (tra settembre e ottobre) in Cina, sulla Grande Muraglia, a Shanhaiguan, nello provincia dello Hebei. Nei pressi del monte Jiao, Berardi ha installato cento arpe composte da casse di risonanza, con mille metri di corda musicale e cento canne di bambù.
E' possibile vedere (e ascoltare) la nuova creazione artistica di Luigi Berardi anche su Internet, al sito www.paesaggiosonoro.com.

LA SCOMPARSA DI TORINO GILIOLI

Il 2 novembre scorso è scomparso Torino Gilioli, da trent'anni direttore del Coro delle Mondine di Novi di Modena, oltre che direttore della banda musicale di quella stessa cittadina, ai confini tra il modenese e il mantovano. Nato il 12 gennaio 1929, è stato un importante punto di riferimento per le vecchie e nuove generazioni attente a quella cultura padana che si rifaceva, in particolare, alla vita e al lavoro delle mondine. Animatore instancabile, aveva condotto il "suo" coro in tutto il mondo, alla ricerca sia dei vecchi emigrati dalla sua terra sia dei tanti appassionati di canto popolare.
Grazie alla sua passione e alla consapevolezza dell'insostituibilità del lavoro di ricerca e di riproposta della memoria delle proprie radici, da semplice ma capace maestro di musica si era via via avvicinato al mondo popolare e alla polivocalità di tradizione contadina. Con la sua guida il Coro delle Mondine di Novi ha inciso divese audiocassette intervenendo anche, in maniera estremamente dignitosa, in spazi in cui la cultura popolare aveva (e ha tuttora) difficile accesso come, ad esempio, le trasmissioni televisive di musica leggera.

IL CONCERTO DI ROBERTO LUCANERO

Nel suo concerto del 26 gennaio 2001 dedicato a Giancarlo Cesaroni Roberto Lucanero alternerà l'uso della fisarmonica a quello dell'organetto. E' infatti a quest'ultimo che da qualche tempo si è rivolta l'attenzione del musicista recanatese, sia come esecutore che come studioso di etnomusicologia. Dal meteriale musicale raccolto nelle province di Ancona e Macerata e confluito nella sua tesi di laurea sull'organetto delle Marche, di prossima discussione al D.A.M.S.. Lucanero ha individuato una serie di balli popolari e canzoni a ballo da riproporre anche nei suoi concerti in "solo". Tra questi brani sono da ricordare, oltre al saltarello osimano, la castellana montefanese, la recanatese, la perugina senigalliese e la pajacciola maceratese. Oltre ai balli saltati il suo repertorio comprende elaborazioni di polche e mazurche tradizionali e brani da lui recentemente composti per organetto.
Accanto a Lucanero, anche se per questa occasione più appoggiata a terra che tenuta in braccio, ci sarà anche la sua inseparabile fisarmonica pronta ad essere utilizzata soprattutto per deviare dal repertorio tradizionale marchigiano verso altri ambiti musicali. Come fisarmonicista negli ultimi anni Lucanero ha collaborato infatti con Roberto Paci Dalò, Luca Miti, Giovanni Seneca e Rossana Casale. Non mancheranno dunque brani originali, improvvisazioni e quant'altro grazie anche alla partecipazione, nella parte conclusiva del concerto, di alcuni musicisti "residenti" del festival: Luca Miti e Mauro Orselli.
Ricordiamo che il concerto di Roberto Lucanero fa parte della rassegna "...tra composizione e improvvisazione..." il cui calendario è pubblicato all'inizio di questo notiziario.

ALLEGRI BOZZETTI DI DONNA TOSCANA

Protagonista dello spettacolo presentato al Teatro di Cestello di Firenze l'8 marzo, Lisetta Luchini che ha presentato il suo repertorio di "musica e canti popolari toscani, chiacchiere, discorsi, ragionamenti... in libertà". Lisetta Luchini, voce e chitarra, era accompagnato da Ferraro

Cianchi, violino e mandolino, e da Paolo Biancalani, fisarmonica.

"I MODELLI DEL TEMPO. L'ABITO LAZIALE E IL DONATIVO ATTILIO ROSSI"

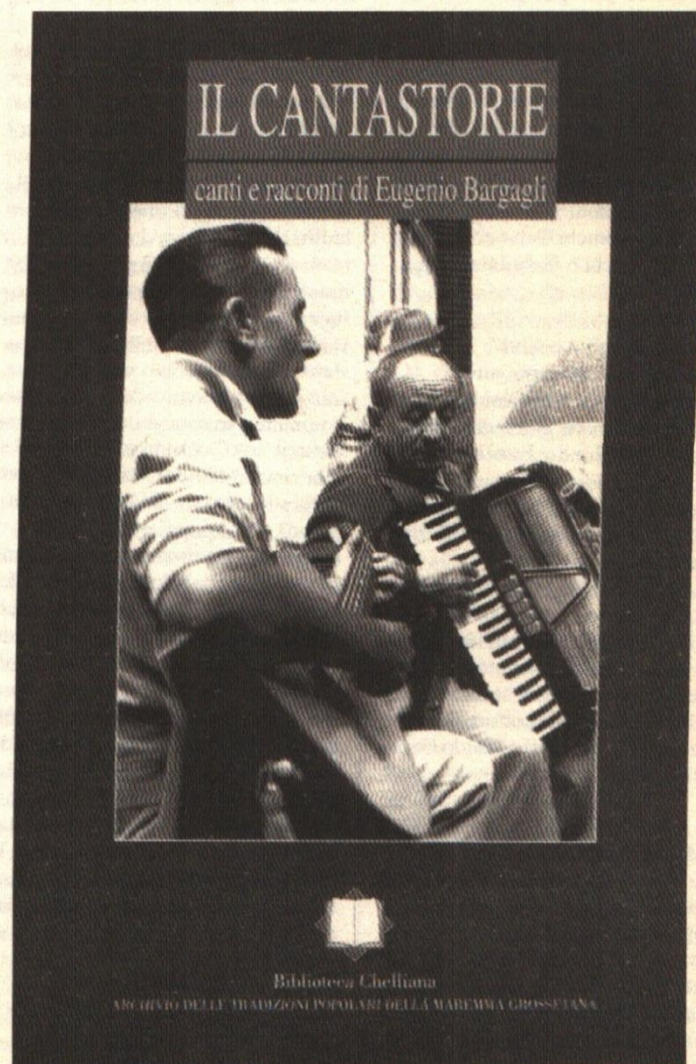
E' una mostra inaugurata il 30 novembre presso le sale del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. L'esposizione presenta un'inedita collezione di costumi tradizionali e ornamenti, sia maschili che femminili, provenienti da Castel Madama, dalla Ciociaria e dalla fascia costiera laziale. Gran parte degli oggetti esposti appartiene allo studioso Attilio Rossi (1875-1966). Il collezionista fu Direttore e Conservatore Onorario della Villa d'Este in Tivoli, oltre che Segretario Principale dell'Institut International de Coopération Intellectuelle, una sezione speciale della Società delle Nazioni. La collezione presenta vestiti da sposa, da contadina, da artigiana, a fiori rossi, blu, gialli sfondo arancio, lilla, rosso; vistosi corsetti "a sella" di seta e broccato con stecche e nastri di legatura per sottolineare il seno e il punto vita; "tovaglie" per la testa, il caratteristico copricapo delle popolane della Valle dell'Aniene; abiti da buttero con fusciacca; classiche "ciocie" di pelle bovina marrone chiaro e infine, eleganti corredi di oreficeria.

Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, piazza Marconi 8/10, 00144 Roma, tel. 06/5926148. Dal martedì alla domenica 9-20, lunedì chiuso. Fino al 30 marzo 2001.

I CINQUE INCONTRI SULLA VOCE

E' il tema di una serie di seminari proposti dal Gruppo di Giovanna Marini, tra novembre e dicembre, in alcune località della Toscana. "Molti credono - dice Giovanna Marini nella nota introduttiva degli incontri - che basti lasciarsi andare e aprire la bocca e lasciare uscire il suono; niente di più sbagliato. Bisogna non perdere mai il controllo, saper ascoltare, e conoscere in profondità, fin che siano automatiche le tante strutture d'improvvisazione, i modi, non solo i modi greci e gregoriani, ma i tanti modi contadini che abbiamo studiato negli altri seminari, spaziando fino a poter, sapendoli, usare i "raga" indiani. E' un'arte per nulla semplice, innocente e spontanea, è una forte disciplina attraverso la quale si fa un ottimo esercizio musicale".

Da ormai molti anni Giovanna Marini con il suo gruppo offre nei concerti e nei seminari esecuzioni vocali di grande interesse che mettono in risalto una tecnica veramente notevole e uno studio approfondito della voce in particolare del canto popolare.

I seminari sono stati tenuti da Patrizia Nasini (Studio della voce), Antonella Talamonti (L'improvvisazione collettiva. Un'esperienza attraverso la voce), Patrizia Bovi (Studio comparato e applicato del canto medioevale), Francesca Breschi (Il canto nella musica popolare italiana), Giovanna Marini (Estetica del canto contadino).

"Il Cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli". Il libro di Corrado Barontini è in omaggio agli iscritti all'Associazione "Il Treppo".

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Nel mese di marzo del '99 è nata a Reggio Emilia l'Associazione culturale senza fini di lucro "Il Treppo" per iniziativa del Comitato di Redazione de "Il Cantastorie" e con l'appoggio di alcuni studiosi e collaboratori. Lo scopo dell'Associazione, oltre ad assicurare la continuità della rivista, è quello di promuovere e diffondere lo studio delle tradizioni popolari con convegni, mostre, rassegne.

L'iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2001 è di L. 50.000, con la possibilità di ricevere "Il Cantastorie" e un omaggio a scelta tra quelli indicati nel seguente elenco:

Libri

1. *"Sentite che vi dice il cantastorie..." Lorenzo De Antiquis, un grande artista romagnolo,* G. P. Borghi-G. Vezzani-R. Zammarchi, Santarcangelo di Romagna, 1990, pp. 104.
2. *Il Martedì Grasso di Kasper,* August Strindberg, farsa per burttini a cura di T. Bianchi, Roma 1984, pp. 103.
3. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella:* Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
4. C. Barontini, *Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli,* Grosseto 2000, pp. 62.

Dischi

5. *Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna,* 33 giri con libretto con testi e note.
6. *I cantastorie padani,* 33 giri con libretto con testi e note.
7. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (con una selezione del Maggio "Francesca da Rimini"),* 33 giri con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE).

Musicassette

8. *Ti lu cuntu e ti lu cantu... (Rosita Caliò),* Gemme 016.
9. *La pègra e la mateina la bèla e a la sira la bala (La Piva dal Carnér),* Robi Droli NT 67354.
10. *M'han presa (La Piva dal Carnér),* Dunya Records.
11. *Strèli (Angelo Zani),* Stantòf 0010 (con libretto testi).
12. *Franco Trincale 1991,* Franco Trincale.
13. *Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998.*

Compact Disc

14. *Cantà par no muri'. E ben ch'u vena mag (Canzoniere Popolare Tortonese),* Graphonica (con libretto testi).
15. *Ogni pensiero vola,* Angelo Zani, Stantòf 0312.

Versamenti sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano.

È possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2001 l'importo di L. 25.000 sul c/c postale sopra indicato.

L. 15.000

I Maggerini di Suvereto (Livorno).

I Maggerini di Braccagni (Grosseto).